ANNO III Aprile-Giugno 1914 FASC. II

" DIDASKALEION "

STUDI FILOLOGICI
di Letteratura Cristiana Antica

NOTE ALDELMIANE.

I.

L'EPISTOLA AD ALFREDO E L'INTERPRETAZIONE DI UN VERSO STRANO.

Tra le lettere di Aldelmo (1) una delle più interessanti è quella diretta ad Alfredo e che il Migne riporta nelle colonne 92-95 al tomo 89 della Patrologia Latina. In essa oltre alla gioia per il felice ritorno dell'amico, l'Autore fa trasparire vivo il sentimento della propria nazionalità affermando che anche nella Britannia non mancano professori dotti ed illustri e per istruirsi non è necessario preferire al suolo patrio il suolo irlandese: « *Cur, inquam, Hibernia, quo catervatim isthinc lectores classibus advecti confluunt, ineffabili quodam privilegio efferatur ac si isthic fecundo Britanniae in cespite* **didascali Argivi Romanive Quirites** *repereri minime queant...?* » (2). Tuttavia una cosa è a la-

(1) Aldelmo o Adelmo fu monaco benedettino, abate del monastero Meldunense nella West-Saxonia e poi nel 705 fu fatto vescovo di Sherborne. Morì nel 709. Le sue opere furono edite a Oxford nel 1844 dal Giles e poi riprodotte dal Migne al tomo 89 della Pat. Latina. Aldelmo fu il primo tra gli Anglosassoni che scrivesse in latino.

(2) Allude ai due monaci benedettini Adriano e Teodoro colà mandati nel 669 dal papa Vitaliano.

mentarsi in questa lettera ed è la forma tutt'altro che bella ed immune da difetti. L'ampollosità della frase, le strane metafore, la lingua infarcita di grecismi, arcaismi e neoterismi (1), i periodi involuti e caotici generano naturalmente difficoltà non piccole, delle quali non ultima è l'espressione che l'Autore pone in sulla fine:

Digna fiat fante glingio gurgo fugax fambulo.

Ma innanzi tutto giova sapere chi fosse Alfredo. Racconta Guglielmo di Malmesbury (2) come « *Eahfridus quia nothus... erat, factione optimatum quamvis senior* [del fratello Egfredo, erede legittimo] *regno indignus aestimatus, in Hiberniam secesserat* ». Io ritengo però che subito dopo la morte del padre suo Osvio (670) non esulasse dalla Northumbria nell'Irlanda, ma piuttosto nel Wessex o nella Canzia. Qui avrebbe iniziato i suoi studî e si sarebbe incontrato con Aldelmo contraendo con lui « l'*inextricabile conglutinati foederis pignus* » e i « *devotae charitatis contubernia* » ricordati da Aldelmo stesso nel prologo dell'opera metrica diretta 20 anni dopo ad Alfredo quando ormai era re (3). Ma la fazione degli ottimati a lui contraria forse non si credeva sicura di aver così vicino il competitore al regno e brigò per allontanarlo ancora.

Allora Alfredo esulò in Ibernia dove si dedicò con sommo ardore agli studi filosofici e dopo sei anni (4), quando « *qui quondam expulerant... ultro expetiverunt* » (5) rimpatriò. E appunto in occasione del rimpatrio Aldelmo diresse all'amico l'epistola in questione. Il rimpatrio nondimeno dovè effettuarsi prima della morte del fratello Egfredo (685), poichè la lettera non contiene nessuna allusione al regno e lo qualifica semplicemente come professore avente già una clientela « *nunc*

(1) Pantorum, doxam, onomatis, vocamine, lurconum, circionum, chelydrum, protoplastorum, sons, oramen, peccamen etc...
(2) Gest. Reg. Angl. I. § 52. Migne P. L. 4. 179 col. 1010.
(3) Cf. Migne P. L. 4. 86 col. 161.
(4) « Ter bino circiter annorum circulo » Migne ibi col. 93.
(5) Cf. Guglielmo di Malm. l. c.

versa vice... praeceptoris vocamine... fretus fungeris... tuum affabilem discipulatum... efflagito » (1); quindi daterei la lettera nel 679 o 680 e la partenza per l'esilio in Irlanda sei anni prima cioè nel 673 o 674.

Aldelmo dunque chiude l'epistola colla espressione addirittura stravagante, cui non saprei se a rigore possa darsi nemmeno il nome di verso

Digna fiat fante glingio gurgo fugax fambulo.

E seguono poi tre esametri dei quali nessuno potrà dire che pecchino per eccesso di chiarezza e d'armonia col rimanente.

Neu timeat scriptor terrentis ludicra linguae (2)
Ut caper hirsutus rodet cum dente racemos:
Nec tamen emendant titubantis gramma poetae.

W. B. Wildman nel 1905 scriveva: « Ho cercato trovar la chiave di questo, riferendomi al poema, ma non vi sono riuscito » (3). Anch'io per parecchio tempo disperai di poter decifrare il verso strano, ma finalmente credo aver trovata non una chiave, ma due. Leggendo le curiosissime epistole di Virgilio Marone il Grammatico, m'imbattei in queste parole « *Verumtamen ne in illud* **Glengi** *incidam, quod cuidam conflictum fugienti dicere fidenter ausus est:* **Gurgo,** *inquit,* **fugax fabulo dignus est** » (4). E qui mi pare aver trovata la chiave per ispiegare l'enigmatico verso aldelmiano: leggiamo **Glengo** per **glingio** e **fabulo** per **fambulo** ed avremo:

« *Dignus fiat, fante Glengo, Gurgo fugax fabulo* »

(1) Cf. Migne P. L. 89. col. 93.

(2) Così io leggo con il Wharton e Usserius, e non « carpere chartas » come ha il Migne l. c. col. 95.

(3) I have tried to find the key to what it is meant to represent in the poem, and have failed. — Life of S. Ealdhelm. London. Chapman 1905, pag. 121.

(4) Virgilius Maro Grammaticus. Epist. Ia in MAI, Auct. Classici, V. pag. 22.

cioè « Il fuggitivo Gurgone secondo il detto di Glengo divenga degno di scherno (oggetto della favola o del favoleggiatore) ».

Glengo, al dire di Virgilio Marone Grammatico, fu autore di « un' *expositio de diis* » ed ebbe un seguace in Aspozio (1).

Fabulo potrebbe prendersi per *fabula* ovvero supporsi come pertinente ad un nominativo *fabulus* uguale a *fabulonus* ossia *fabularum inventor* (2).

Dalla data interpretazione risulterebbe che, citando questo e gli altri versi, era intenzione di Aldelmo d'incoraggiare l'amico a non paventare le critiche degli avversarî quasi dicesse: « Chi rifugge dal comporre per timore degli altrui motteggi è degno di scherno e diviene la favola dei suoi nemici ».

Si ricordi inoltre che Alfredo tornava allora dall'esilio dopo essere stato espulso da una fazione d'ottimati che avevano messo in trono il fratello Egfredo e potrebbe esser qui simboleggiato nella favolosa *Gurgo* o *Juturna* che, vedendo a mal partito il fratello, si era gettata nel fiume Numicio. È questa l'altra chiave che mi è fornita da una glossa del codice Bodl. Digb. 146 del secolo X, trascritta dallo Usserius e riferita dal Du Cange nel suo glossario sotto la voce « Gurgo ».

« *Fugax Gurgo:* idest virgo... quae alio nomine Juturna.
« *Fante glingio:* idest rogante fratre vel alio quolibet amico.
« *Fambulo:* idest reversione vel fine laboris.

Lasciando l'espressione tale qual'è, così l'interpreto insieme ai tre esametri che seguono: « L'esule Gurgone (cioè Alfredo) possa veder la fine d'ogni suo travaglio, interponendosi a suo favore qualche persona amica; nè lo scrittore tema i motteggi della lingua che vuole impaurirlo; ancorchè un irsuto caprone roda col dente i grappoli, tuttavia [gli

(1) Cf. l. c. epist. VII pag. 90 e l'epitome 1ª pag. 99.
(2) Cf. Du Cange Gloss. III (1884), pag. 387.

avversarî] non oseranno correggere la scrittura di un poeta sia pur titubante » (1). In altri termini Aldelmo doveva porgere all'amico un caldo augurio ed all'augurio aggiungere un incoraggiamento a verseggiare a dispetto degli avversarî, mentre secondo la prima interpretazione si avrebbe il solo incoraggiamento a non paventare gli avversarî.

È poi mia convinzione che le parole « *ut versidicus ait* » che precedono immediatamente i versi sopra riferiti o non sono di Aldelmo, ma devono ritenersi come una glossa introdotta posteriormente, ovvero se sono di Aldelmo, questi non allude già al poema *de Virginitate,* dove (2) i detti esametri si ripetono, ma ad una qualche poesia allegorico-scherzevole, cui Aldelmo stesso avrebbe prima mandato ad Alfredo durante il suo esilio. Ritornerò in seguito su questo argomento parlando della cronologia.

II.

Acircio o a circio?

Da settant'anni a questa parte, dal Mai che per primo nel 1843 (3) pubblicò il « *liber de septenario, de metris, aenigmatibus ac pedum regulis* » di Aldelmo fino al recente Manitius (4) quest'opera sulla metrica è stata costantemente denominata « *epistola ad Acircium* » supponendosi un nominativo *Acircius* (5) di cui poi non si è saputo dimostrare

(1) L'ultimo verso potrebbe avere anche quest'altra spiegazione: « tuttavia i poeti non si peritano di emendare la scrittura di uno che mostrasi titubante »; ma in sostanza il senso fondamentale non resta alterato.

(2) Cf. Migne P. L. 89. 288.

(3) Auctores Classici. V. pag. 503 sq.

(4) Gesch. d. lat. lit. d. mittel. München. 1911, pag. 134 sq.

(5) Dico *supponendo,* perchè questo nome s'incontra una sola volta al principio della dedica dell'opera dove dovrebbe essere dativo: « *Domino praestantissimo et prae caeteris dignitatum gradibus glorificando,*

la vera esistenza. W. B. Wildman osservava in proposito « perchè Aldelmo dia ad Alfredo il titolo di *Acircio* io non saprei dirlo: neppure Beda, che conosceva Alfredo e la lettera a lui indirizzata, ci parla di questo nome » (1). Ma io domando: Angelo Mai che per primo dette alle stampe il *liber de septenario, metris etc.*, e il Giles che pubblicò le opere complete di Aldelmo (2) confrontando parecchi codici in Inghilterra e in Francia, e, dopo costoro, tutti gli altri che parlarono del trattato in questione hanno mai pensato di esaminare attentamente sui codici la paleografia della parola **Acircio**? Ne dubito assai. Ora il codice lat. n. 395 della bib. di Valenciennes del sec. IX (3) al folio 89r porta questa grafia « *Domino praestantissimo...* **itt acircio... Aldhelmvs...** ecc. ».

Certamente qu'll'*acircio* coll'*a* minuscola, mentre subito dopo si ha *Aldhelmus* coll'*a* maiuscola è molto eloquente: si vede che per l'amanuense la prima parola non sonava come nome proprio e si può congetturare che anche il suo ectipo avesse realmente una minuscola.

E il codice Vat. Palat. Lat. n. 1753 del sec. IX-X, da me più volte consultato al folio 77r legge « ...**itt a·circio**... » interponendo un piccolissimo puntino tra *a* e *circio:* qui siamo innanzi ad un sostantivo preceduto dalla preposizione *a*.

Che sarà dunque questo *acircio?* Per me la risposta è tanto semplice quanto evidente: trattasi di una frase avverbiale locativa e nulla più (4). E noto subito come dalle testi-

mihique iamdudum spiritualis clientelae catenis connexo, illustri **Acircio,** *aquilonalis imperii sceptra gubernanti, illustris* (io preferirei leggere *illustri*) *regalis regni regimina dispensanti, Aldhelmus, catholicae vernaculus ecclesiae, immarcescibilem sempiternae sospitatis salutem* ». Migne P. L. 89, col. 161.

(1) Life of S. Ealdhelm. London. Chapman, 1905, pag. 72.

(2) Oxonii, 1844.

(3) Di questo codice ho presso di me il cliché dei fol. 87v 89r cortesemente trasmessomi dal sig. Bibliot. di Valenciennes.

(4) I due codici citati, prima della parola *acircio* e poco più sotto prima della parola *regalis,* hanno l'abbreviatura « *itt* », la quale è frequentissima nel *liber diurnus* edito dal Sickel dove equivale al nostro

monianze di parecchi scrittori (1) si rileva che il *Circius* era un vento occidentale di Nord-Ovest, quindi dire « *a circio aquilonalis imperii* » è come dire « *a maestro* o *a nord-ovest del regno settentrionale* » (2).

Paolo Orosio, specialmente, che sì larga influenza esercitò negli scrittori medievali, ha in proposito esempi numerosi e indiscutibili (3):

Moesia habet . . . . . *a circio* Pannoniam.
Pannonia, Noricus, Rhetia . . *a circio* fontem Danubii.
Gallia Belgica. . . . . *a circio* ocean. Britannicum.
Narbonensis Provincia . . . . *a circio* Aquitaniam.
Aquitania . . . . . *a circio* oceanum qui dicitur aquitanicus.
Secundus angulus (la Galizia) *circium* intendit.
Insula Thule (l'Islanda) . . . *circium* versus medio sita oceani etc.
Haec (la Corsica) habet . . . *a circio* et septentrione... ligusticum sinum.

Anzi Aldelmo stesso ci fornisce un esempio molto significativo (4):

Plaustri [l'orsa minore] plane pulcherrima
Non comparent curricula
Aquilonis a circio
Cursum servantis sedulo.

« N.N. ». Qui però credo preferibile « *illustri* » e non « N.N. » perchè l'abbreviatura è « *ıtt* » con la lineetta trasversale e non semplicemente « *ill.* » puntato come trovasi nel *liber diurnus*. Tuttavia ancorchè si volesse preferire la lezione « N.N. », il senso di « *a circio* » come frase locativa non resterebbe che maggiormente confermato.

(1) Sen. natur. 5, 17, 5 — Plin. nat. 2, 121 — Svet. Claud. 17 — Veget. ep. r. mil. IV, 38 — Chron. Gildae III. pag. 28, 6 — Paolo Diacono Hist. Lang. II, 16 etc.

(2) « Circio = pars inter aquilonem et occidentem » — « Circius = uuestnorduuid ». Vedi il Goetz Corp. Gloss. V. Gloss. Ampl. I. pg. 354 e Glos. Scalig. p. 595.

(3) Histor. lib. I. 2. — Migne P. L. 31 col. 689 sq.

(4) Ritmo I° vv. 71-74 dell'edizione Jaffé in Mon. Mogunt. III, p. 38. Insieme allo Jaffé, contro a Traube e Dümmler, ritengo che questo ritmo appartenga realmente ad Aldelmo.

So bene che talora il *Circius* fu confuso coll'aquilone e talora creduto vento di Nord-Est; ma nel caso nostro alcuni dati geografici forniti da Guglielmo di Malmesbury ci daranno un senso chiaro limpido naturalissimo. Questi parlando (1) dei « *reges Northanhimbrorum* » dice che « *dominantur in omni regione quae est ultra Humbram flumen usque Scotiam* » e che Osvio, padre del supposto *Acircio* (2), occupava il regno *apud Bernicios,* e Osvino quello *apud Deiros.* In altri termini vi erano due Northumbrie: la Bernicia al di là del Tees con i capoluoghi di Hexham e di Lindisfarne, e la Deira avente per capoluogo York (3). Ora è naturale che prendendo come punto di partenza o la foce dell'Humber ovvero York, capoluogo della Deira, e guardando il Nord si aveva appunto la Bernicia a Nord-Ovest e perciò Alfredo giustamente poteva chiamarsi « *reggitore del regno settentrionale del Nord-Ovest.*

Concludendo, il senso genuino del passo succitato credo esser questo e non altro: « . . . *all'illustre Signore che nel Nord-Ovest (a circio) della Northumbria* (aquilonalis imperii) *regge lo scettro... Aldelmo etc. ...* ». Così d'ora in poi, io spero, gli editori stampando la dedica del trattato aldelmiano sulla metrica potranno risparmiare una maiuscola e una virgola, e gli studiosi avranno nelle opere di lui un'oscurità di meno da dilucidare.

Roma, aprile 1914.

DONATO MAZZONI.

(1) Gest. Reg. Angl. ediz. Hardy, riprodotta dal Migne P.L. 179 col. 1007, 1010, 1051.

(2) Osvio regnò dal 642 al 670; a lui successe (670-685) Egfredo suo figlio legittimo; dal 685 al 705 regnò Alfredo (il supposto *Acircio*), il quale sebbene maggiore di età era tuttavia *nothus* ed era stato prima esiliato da una fazione di ottimati. Cf. Guglielmo l. c. col. 1010.

(3) Cf. Lavisse e Ramband. Hist. générale I. 12. pg. 575 e 580.

SUR LE PRÉTENDU COMMENTAIRE DE DUNCHAD SUR MARCIEN CAPELLA.

Dans sa magistrale histoire de la littérature latine du moyen âge (1) M. le Dr. Manitius parle d'un commentaire sur Marcien Capella composé au IX^e^ siècle par un Irlandais du nom de Dunchad. Cet ouvrage, dit il, est conservé dans deux manuscrits, à savoir, Paris lat. 12960 et Londres Reg. 15. A. xxxiii. Ailleurs, dans le *Neues Archiv* (2), et plus tard ici même (3), M. Manitius a livré à l'impression d'assez longs extraits de ce commentaire d'après le manuscrit de Paris. Ce dernier ne porte aucun nom d'auteur et l'attribution à Dunchad ne repose que sur une note signalée il y a longtemps par Narducci (4) dans le manuscrit de Londres.

Il y a quelques années ayant eu l'occasion d'étudier le manuscrit du Musée Britannique (5), j'ai montré que la suscription au f. 3 *a* contenant le nom de Dunchad (*Dunca*^{h}*t* dans le manuscrit) n'avait rien à faire avec le commentaire sur Marcien Capella, mais se rapportait seulement aux notes de comput qui se lisent au f. 3 *a* - 3 *b*. Ce feuillet

(1) *Gesch. der lat. Lit. des Mittelalters,* I, 1911, pp. 502, 525.

(2) Bd. 36, 1910, p. 57.

(3) *Didaskaleion,* I, 1912, p. 138. Récemment *(Didaskaleion,* II, 1913, p. 74) M. Manitius a fait connaître un commentaire de Remi d'Auxerre sur Phocas. Dans un mémoire que M. Manitius n'a pas connu *(Hermathena,* No. 38, 1912, p. 107), j'avais déjà publié le commencement et la fin de cet opuscule d'après un manuscrit de Londres plus complet que celui de Rouen utilisé par M. Manitius.

(4) *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche,* XV, 1882, pp. 553-555.

(5) *Zeitschrift für celtische Philologie,* VII, 1910, p. 501; IX, 1913, p. 160.

provient en effet de quelqu'autre manuscrit. Le commentaire occupe les ff. 4 *a* - 239 *a*. Il est anonyme, et les mains qui l'ont écrit diffèrent de celle-là qui a tracé l'inscription et les notes de comput.

Je donne ici quelques extraits de ce commentaire qui permettront de l'identifier et de statuer sur la valeur du texte présenté par le manuscrit de Londres (1).

f. 4 *a*: In Libris Martiani Minei Felicis Capellae Nouem Pauca Incipiunt.

Primo est transeundum per septem periochas, id est circumstantias, que constant in initio cuiusque libri authentici. Quę, ut greco utamur eloquio, sunt, Τις · Τι · Διατι · Πως · Που · Ποτε · Πατεν. Ut haec ipsa ore latino absoluamus, Quis · Quid · Cur · Quomodo · Ubi · Quando · Unde. Ergo ad illud quod interrogatur Τις, id est Quis, respondetur Προσωπα, id est persona auctoris. Ut quis scripsit? Marcianus. Secunda periocha est Τι, id est Quid. Ad quam interrogationem redditur ειΧΓια (2), id est res quae titulo ipsius operis declaratur. Scripsit enim de nuptiis Philologiae et Mercurii. Tertia periocha est Διατι, id est Cur; respondetur ei Πραγμα, id est causa quare de nuptiis Philologiae et Mercurii scripserit. Videlicet quia uolebat dispu tare de septem liberalibus artibus. Quarta periocha est Πως, id est Quomodo. Ad quod redditur Τροπος, id est modus. Modi autem locutionum aut prosaice aut metrice fiunt; quod utrumque iste in hoc executus est opere. Quinta periocha est Που, id est Ubi, respondetur ei Τοπος, id est locus. Ut ubi scripsit? Carthagini. Sexta periocha est Ποτε, id est Quando. Ad quam interrogationem respondetur Κρονος, id est tempus. Quod posteris indagandum reliquit et hactenus manet incertum. Septima periocha est Πατεν, id est Unde. Ad quod respondetur ΥΛΗ, id est materies. Ut unde scripsit? De nuptiis uidelicet philologiae et Mercurii et de

(1) Je reproduis partout l'orthographe du manuscrit. Ainsi pour la combinaison ae on trouvera ae, plus souvent ę, et quelquefois e simplement.

(2) Sic cod.

vii liberalibus artibus. Titulus (1) iste quattuor nomina dat suo auctori. Nam Marcianus suum est ipsius auctoris proprium. Mineus dictus est ab habitu faciei, id est a coloris qualitate, rubicundus enim fuit. Sicut et Cicero a cicere genere leguminis uocatus est, quia candidam et acutam habuit faciem. Felix ad bonum omen pertinet. Solebant enim parentes tenere filios diligentes / f. 4 *b* etc.

f. 6 *b*, ll. 23-26: Egerimion (2), id est surrectionum uel ascensionum siue mutationum. Egerimo grecum uerbum est, id est surgo. Est enim egerimion liber apud grecos de apotheosia, id est deificatione, ubi refertur qualiter homines deificati sint et in deorum surrexerint dignitatem.

f. 38 *b*: Expliciunt Glossae Libri Primi. Incipiunt Glossae Libri Secundi.

Sed purum astrificis cęlum scandebat habenis (3). Describit finem diei et noctis initium · Scandebat iam nox · Noctem pro luna posuit · Scandebat purum cęlum cum astrificis habenis · id est cum stellatis frenis · Luna enim depingitur quasi in frenis stellas habeat · quia nocte apparent sidera · *resistens* · id est reducens ipsa nox · id est luna fulgentia sidera · quę fugauerat praesentia solis · *Merso* · id est demerso et occidente *Phoebo* · hoc est sole · poetę enim dicunt sero solem in oceanum mergi et ibi reficere fatigata lumina, indeque mane lotum emergere.

Le texte cesse brusquement au f. 52 *a*, l. 15 avec les mots: *Speculis* · id est floribus rosarum · tres puellas tres gratias dicit · quae et carite dicuntur · Quae sertis illigatę sunt · quia gratiae sibi cohęrent;

Le reste de la page et aussi le f. 52 *b* sont laissés en blanc et le commentaire recommence (4) au f. 53 *a*:

(1) Ici commence le commentaire de Remi d'Auxerre (Manitius, *Didaskaleion*, II, p. 62). Notre manuscrit paraît présenter un meilleur texte que celui de Paris utilisé par M. Manitius.

(2) Manitius, p. 67. L'extrait donné par M. Manitius dans le *Neues Archiv*, 36, p. 56, se trouve ici au f. 9 *a*, l. 23 — 9 *b*, l. 17.

(3) Ed. Eyssenhardt, p. 27, 8.

(4) Il ne paraît pas qu'aucune glose soit ici perdue (voir l'éd. d'Eyssenhardt, p. 38, 20).

Ubi discriminat · id est discernit *pubem ciliorum* · id est superciliorum · Cilium autem dictum a cillendo · id est mouendo.

f. 63 *b*, ll. 1-9: Quidam (1) hanc tabulam sub figura artis negotiatorię exponunt. Mercurius namque dicitur quasi mercatorum kyrrios · id est dominus. Erigone autem custos domus Cyllenię ipsam artem negotiatoriam significat. Quę habet formam et imaginem petasi, quia omnis negociator uelocissime omnes terras et regiones amore pecunię motu quasi quoddam uolatile perlustrat. Habet serpentes · quia negotiatorum lingua uenenosa est ad fallendum. Habet uirgam quasi ipsam artem · quę primo introitu quasi pulchra uidetur; in processu uilescit. Quod per glaucum significatur colorem · in fine ad mortem deducit. Quod per capream uelocitas mercatorum significatur.

f. 63 *b*, l. 25: Locus (2) iste corruptus scriptorum uitione. Et ideo a nonnullis praue expositus. Iohannes Scottus (3) ita sentit. Ipsa quidem Venus ad modum pulchra erat · id est ualde speciosa.

f. 66 *a*, l. 8: Iôh Scottus Attin puerum uel impetum siue proximum dicit interpretari (4).

f. 66 *a*, l. 23: Iohannes uero solem uocari dicit ΗΫC · id est deum in quo idem numerus reperitur (5).

f. 70 *b*: Incipiunt De Arte Grammatica.

Metrum iambicum catalecticum constans ex spondeo, anapesto, iambo. *Rursum* (6) · id est iterato parat *Camena* · id est Satyra uel Musa · *Phaleras* · id est ornamenta fabulosa. Cui parat? Paruo libello meo · Phalerę proprie sunt

(1) Remi a emprunté cette glose du commentaire anonyme étudié par M. Manitius (*Didaskaleion,* I, p. 143).

(2) Ed. Eyssenhardt, p. 47, 21.

(3) Suivant M. Manitius (*Geschichte,* I, p. 337) on possède deux manuscrits du commentaire de Jean Scot, mais le Leidensis Lat. 167 renferme non pas cet ouvrage mais bien les gloses de Remi, comme l'a démontré Narducci (*Bullettino,* p. 551); voir aussi *Catal. Codd. Bibl. Univ. Leidensis,* III, 1912, p. 85.

(4) Voir Manitius (*Didaskaleion,* II, p. 47).

(5) Manitius (*loc. cit.* p. 48).

(6) Ed. Eyssenhardt, p. 53, 7.

ornamenta equorum, grece ephipia (1); ponuntur abusiue pro superfluo ornatu uerborum. *Et uult* · subest illa Camena ferre primum commenta · *Amica* · subest ipsa commenta · *Fictis* · id est fictionibus · *Memorans* · id est dicens ipsa Camena · *Frigente uero* · id est extincta et cessante ueritate · *Nil posse* · id est non posse · *comere usum* · subest loquendi · uel consuetudinem simplicis locutionis.

f. 74 *b*: Expliciunt Glossae Libri Tertii De Grammatica. Incipiunt De Arte Dialectica Libri Quarti.

Primo (2) dicendum de nomine dialecticę · quod ideo mansit non interpretatum nec translatum aut transmutatum est in latinam linguam · quia si transferretur titulus operis esse putaretur. Dialectica enim interpretatur de dictione. Ne ergo titulus esse uideretur sic uocatur apud latinos quomodo et apud grecos · id est dialectica · Dia· id est de · Lexis dictio interpretatur. Dia uero quando per i scribitur de uel ex significat. Cum uero per y scribitur duo. *Hęc quoque* (3), subest dialectica.

f. 78 *b*, l. 9: Quidam ciriceo sella dominicali intelligunt (4).

f. 101 *b*: Incipit Liber V De Rhetorica.

Rhetorica est copiosa eloquentia, quę cum sit apud grecos una pars, apud nos tamen per duas resoluitur. Vnde sicut diximus de dialectica quia ideo non est interpretatum nomen latialiter ne titulus putaretur, sic possumus dicere de rhetorica · quod ideo manet nomen eius absque interpretatione latina · ne si interpretaretur duę partes esse putarentur. Rheto enim apud grecos uerbum est et significat copiose loquor. Hinc rhetor copiose loquens · Scribitur autem rhetorica absque aspiratione (5) · *Interea sonuere tubę* (6).

(1) *grece ephipia,* ces mots sont ajoutés à la marge gauche.

(2) Ce qui suit ici jusqu'au mot duo concorde mot par mot avec l'extrait du commentaire de Remi d'Auxerre donné par Hauréau (*Notices et Extraits des Mss.*, XX, 2, 1862, p. 8).

(3) Ed. Eyssenhardt, p. 98, 6.

(4) Glose empruntée de l'anonyme (Manitius, *Geschichte,* I, p. 514).

(5) Toute cette définition de la rhétorique est empruntée à Jean Scot (Manitius, *Didaskaleion,* II, p. 56).

(6) Ed. Eyssenhardt, p. 138, 3.

Interea · Inter hęc · dum hęc uidelicet aguntur · id est dum iussa est silere dialectica.

f. 113 *b*, ll. 10-13 : Culleus (1) est saccus parricidalis · erat autem pellis tauri in quam consutam mittebatur reus et cum eo serpens uel simia, sicque in mare proiciebatur.

f. 125 *a* (2) : Incipiunt Glossae Libri vi De Geometrica.

Geometrica interpretatur terrę mensura · ab eo quod est Γῆ · id est terra · et metron · id est mensura · et dicitur geometria apud Latinos · sicut et apud grecos · quia simplex unum nomen interpretationis eius non invenitur. Geometria non solum terras sed etiam arborum et ignium altitudines metitur. Quia Chaldaei nequaquam aliter potuissent flammam ignis qui in fornace cum tribus pueris ardebat mensurare nisi per illam · *Virgo armata decens* (3) · inuocatio ad Palladem et descriptio laudis et uirtutis ipsius · quam idcirco ad eandem agit Palladem quę est dea artium.

f. 146 *a* : Incipiunt Glossae De Arithmetica Libri vii (4).

Arithmetica uel erithmetica dicitur numeralis ars. Rithmus enim grece, latine numerus interpretatur · atque ideo suum nomen non est translatum sicut ceterarum artium, quia quamuis latialiter loquentur, tamen ad indicium originis grece sunt appellatę · quia in Grecia inventę sunt artes. *Conticuit* · siluit · tacuit · *prudens* · sapiens, docta · *permensio* · id est geometrica uel diffinitio geometricę · *innuba* dicitur Pallas quasi non nupta, quia semper uirgo est · *sollertes* · id est sagaces eo quod sollertes reddant · *instigat curam* · id est suscitat accelerat prouocat (5) et poscit studium philosophorum ad artes discendas · *quę* · scilicet Pallas ·

(1) Glose empruntée à l'anonyme (Manitius, *Didaskaleion*, I, p. 156).

(2) Les feuillets du manuscrit ont été déplacés. Après le f. 124 devraient venir en cet ordre les ff. 190, 191, 192, 189. Au f. 189 *b* on lit : Expliciunt Glossae De Rhetorica Libri Quinti.

(3) Ed. Eyssenhardt, p. 194, 3.

(4) En quelques endroits ces gloses diffèrent notablement de celles de Remi d'Auxerre que Narducci (*Bullettino*, pp. 572-580) a publiées intégralement pour ce livre d'après un manuscrit de Rome.

(5) Se rapportant à ce mot on lit dans la marge droite : sic inscriptum est.

abacum (1) · id est tabulam cum suis figuris · abacus tabula marmorea apta ad faciendas figuras et theoremata artis geometricę.

f. 175 *b*: Expliciunt Glossae De Geometrica (2) Libri vii. Incipiunt Glossae in Astronomia Libri viii.

Hęc ars uocatur astrologia siue astronomia · astrologia dicitur ratio astrorum, quę ratio naturaliter est quę signa oriuntur uel occidunt · astronomia uero dicitur astrorum lex · id est quando cogitantur quę signa recte / (f. 176 *a*) oriuntur uel quę oblique, et hęc non est secundum naturam. Obliquitas enim signiferi non secundum naturam est, sed secundum positionem terre. Illis enim qui in medio mundo sunt non est signifer obliquus · nobis uero qui extra signiferum habitamus obliquus est, quia a latere eum uidemus austri. *Quę* (3) *dum geruntur* · id est aguntur · id est dum auditur arithmetica · *sacer* · sanctus · *concinentium* · consimilium · id est parium et concordantium sibi · sic sunt pares et inter se compositi numeri · *repugnantium* · id est dissimilium, imparium uel inter se incompositorum · *admiratur* · scilicet dum illos *anfractus* quasi illas subtilitates uel obliquos ductus · *ipsamque* · scilicet dum recognoscit · scilicet ille deorum senatus · *feminam* · id est arithmeticam · *quadam* · scilicet cum · *reuerendam* · honorandam · *non casu* · id est non euentu sed reuera · uel *non cassum* aduerbialiter · id est non inutiliter uel superflue · recognoscunt ibi *parentem* · id est matrem illorum esse · id est arithmeticam parentem · scilicet ipsam feminam · *superum* · pro superorum deorum.

f. 207 *a*: Incipiunt Glossae In Musica Libri viiii.

Musica dicitur ab aqua eo quod in lymphis, id est in undis reperta est prius ab hominibus · *Iam* (4) *facibus* · id est faculis uel flammis · *marcentibus* · id est sopitis ac deficientibus nocte imminente · *lassos* · id est deficientes sole

(1) Ed. Eyssenhardt, p. 254, 18.
(2) Sic cod. pro Arithmetica.
(3) Ed. Eyssenhardt, p. 296, 6.
(4) Ed. Eyssenhardt, p. 331, 6.

vergente ad occasum · *ignes* · id est lucernas · *spectans* · scilicet ipse Iuppiter, scilicet considerans · *instaurare* · id est emendare · *iubet* · scilicet Iuppiter uel Pallas Apollinem uel aliam dotalium · *Hymenea* · id est nuptialis uel uoluptuaria (1) · *Venus* · mater Hymenei · *quis modus* · scilicet narrandi et diffiniendi erit · *quonam* · pro quo fine, id est termino · *sollercia* · id est studiosa uel sollicita · *gymnasia* · exercitia · *thalamos* · nuptias geniales.

f. 239 *a*: Le commentaire se termine ainsi:

Hucusque (2) locuta est satyra · *secute* (3) tu · id est dum secutus fueris · Martianus loquitur ad filium suum · *nugis* · id est uilibus carminibus · O *nate* · id est fili · *ignosce* · indulge · *lectitans* · sępe legens · in hoc ultimo uersu uidetur quod non minor Martianus ad patrem sicut in quibusdam Martiani libris habetur, sed senior Martianus ad iuniorem, id est ad filium loquitur cum dicit: *Secute nugis nate ignosce lectitans* (4).

De l'étude des extraits qu'on vient de lire et de leur comparaison avec ce que Gerbert, Hauréau, Narducci et Manitius ont déjà fait connaître du commentaire de Remi d'Auxerre (5) il résulte que le manuscrit de Londres ne renferme pas le commentaire de Dunchad, mais bien celui de Remi, toutefois avec des additions et modifications considérables.

Comme l'on ne possède pas encore de renseignements détaillés sur les divers manuscrits de l'ouvrage de Remi il n'est pas possible de se prononcer sur la forme originale de son commentaire.

En ce qui concerne le commentaire anonyme du ma-

(1) Dans la marge droite: uoluptuaria · Hymenea pro hymeneia · quia Hymeneus filius Veneris fuit. Venus id est uoluptuosa.

(2) Voir Migne (*Patrol. Lat.* 131, 964).

(3) Ed. Eyssenhardt, p. 375, 11.

(4) Sur le f. 239 *b* on lit encore quelques gloses: Simphonia est temperamentum sonitus · grauis ad acutum et acuti ad grauem etc.

(5) Voir Manitius (*Geschichte,* I, p. 513, et *Didaskaleion,* II, p. 61).

nuscrit latin 12960 de Paris rien ne me semble justifier son attribution (1) à l'Irlandais Dunchad. Si ce dernier a vraiment écrit un commentaire sur Marcien Capella, il n'a pas encore été retrouvé dans nos bibliothèques.

MARIUS ESPOSITO.

(1) Cette attribution remonte à Traube (*Neues Archiv*, 18, 1893, p. 104). On a souvent affirmé que l'ouvrage de Marcien Capella était employé comme livre d'enseignement dans les écoles irlandaises au moyen âge. Cette assertion, comme tant d'autres relatives à la prétendue culture classique des Irlandais, ne repose sur aucune preuve solide. La connaissance de Marcien Capella semble avoir été limitée à quelques Irlandais ayant émigré sur le continent.

LA GRAMMATICA DI COMMODIANO (1).

SINTASSI.

SINTASSI D'ACCORDO.

Commodiano rispetta ben poco le regole che governano la sintassi d'accordo, e se molti errori si possono spiegare ammettendo un uso un po' audace della costruzione κατὰ σύνεσιν, altri invece son dovuti unicamente alla ignoranza dello scrittore.

A. — Errori di concordanza in numero.

1°) Singolare per plurale:

I. 21. 3 *Nam si purus animus et mens serena maneret;*

I. 32. 9 *Et locus et tempus et persona tibi donatur...*

I. 34. 18 *aurea... veniet tibi saecla...*

II. 1. 15 sg. *Semotae sunt istae tribuum, ut mysteria Christi | omnia... conpleatur...*

II. 16. 8 *Respicere nunc vis, cui renuntiasti, priora (= priora, quibus renuntiasti).*

C. A. 87 *Bonum et malum est in ista natura creatum.*

910 *Turbaturque Nero et Senatus...*

2°) Plurale per singolare:

I. 15. 3 sg. *Rustica mens hominum... cum gratias agere vellent.*

I. 40. 7 *Iniquà si quis vestrum non crediderint morte perisse;*

II. 9. 1-3 *Quando... inrigat hostis... infelix... qui fuerit captus ab illis.*

(1) V. *Didaskaleion* II, fasc. 3-4.

II. 13. 3-5 *Radix Chananaea, maledictum semen, ... Flamma quos aeterna torquebit die decreto.*

II. 17. 14 *Licentia vestra... vos deperdunt...*

C. A. 157-8 *In scelere coepit versari gens omnis humana | Nec respicientes, quis esset creator eorum.*

191-2 *In Aegypto primum Israhel concrevit alumnus; | Inde Deus illos eiecit...*

401-2 *Incrassavit enim cor populi huius iniqui. | Ut nihil agnoscant...*

831 *Hunc ipse <se>natus invisum esse mirantur...*

851 sg. *Tunc... motus senatus... Exorant Neronem...*

959-961 *Hic ergo populus, qui nunc est extra repostus, | Siccato fluvio, repetet in terra Iudaea; | Cum ipsis et Deus veniet implere promissa.*

1014 sg. *Non navis accipiet hominem non ulla latebra. | Nec illi subveniunt, quos ante pro magno colebant.*

B. — Errori di concordanza in genere.

I. 8. 1-5 *De sole et luna... erratis... Omnipotens illos... locavit.*

I. 15. 1-2 *Hercules... monstrum elisit, | Evandri qui solitus erat armenta furare.* (Il « monstrum » è *Cacus:* donde l'uso del *qui*).

I. 17. 17 *Maiestas autem illorum nulla locutus est.*

I. 18. 18-19 *Gestabatur enim et aluit tale sigillum: | Nunc et ipse silet* (alla mente dello scrittore s'affaccia *Ammudates,* di cui il *sigillum* ritraeva le fattezze).

I. 36. 8 sg. *Sic genus iniquum increvit mundo, qui nunquam | Transmutat animos in Domini credere crucem.*

C. A. 164 *Cessit prior facinus, sed alter<a> clades adhaesit...*

348 sg. ..... *offerunt meo nomini gentes, | Apud quos nomen meum magnificatur...*

467 sg. *Tunc sic et ipsa maiestas... profitetur ipse quis esset* (cfr. I. 17. 17).

659-60 *Tunc iussit implere ydrias velocius aqua | Quod prius gustavit et sic ministrari praecepit.*

Non saprei in questo caso se dar torto all'autore. Siamo alle nozze di Cana: Gesù ordina di riempire le idrie di acqua, che egli converte in vino. Quando ne assaggia il contenuto per somministrarlo agli altri, l'acqua è già divenuta vino. Di qui la logicità del neutro nella mente dello scrittore.

Degni di nota sono ancora i luoghi seguenti, nei quali l'uso corretto richiederebbe che il pronome, anzichè essere al neutro, concordasse col soggetto grammaticale della proposizione:

C. A. 102 *Quod Dei maiestas, quid sit sibi conscia sola est.*

107 sg. *Haec gloria Dei est unica super angelos omnes! Hoc Deus est lucis aeternae, hoc spiritus aevi.*

113 sg. *Idcirco nec poterit tanti Dei forma dinosci: | Quidquid est, unum est, inmenso lumine solus.*

363 *Idcirco nec voluit se manifestare, quid esset.*

793 sg. *Tunc homo resurget solis in agone reductus | Et gaudet in Deo reminiscens, quid fuit ante.*

Vedi DRÄGER, *Hist. Synt.* I², p. 164 *b*; RIEMANN, *Synt. lat.* p. 54 *d*; DUBOIS, *Ennod.* p. 379.

Passiamo ora alla sintassi dei casi.

SINTASSI DEI CASI.

NOMINATIVO.

L'interiezione *heu* è costruita col nominativo anzichè coll'accusativo al verso I. 30. 8: *Heu miseri! fugiant longius mediocres a vobis.*

Il nominativo ricorre in alcuni costrutti ellittici speciali dove ci aspetteremmo piuttosto un *de* coll'ablativo:

II. 31. 1 *Pauperies sana quid? = de pauperie sana quid dicam?*

Commodiano ci presenta abbastanza frequentemente dei

casi in cui la apposizione di termini all'accusativo è messa al nominativo:

I. 39, 8 sg. *Ad Kain intendite, primum terraeque cultorem* | *Et Abel pastorem, priscus immaculatus offertor.*

II. 1. 22-24 *Omnipotens Christus descendit ad suos electos* | *....Milia tot facti.....*

C. A. 337 sg. *Et vidimus illum... in plaga depositus homo, sciens omnia ferre.*

Pur degno di nota è il nominativo in luogo dell'accusativo nel caso seguente:

C. A. 923 *Luget in aeternum, quae se iactabat aeterna.* Di tale uso si hanno anche esempi in Virgilio:

Aen. 2. 387 sg. *O socii, qua prima, inquit, fortuna salutis* | *monstrat iter, quaque ostendit se dextra, sequamur.*

» 9. 696 ... *Et primum Antiphaten (is enim se primus agebat)...*

GENITIVO.

1°) *Genitivo definitivo.* — È noto come il latino classico ami di mettere in apposizione al nome proprio geografico quello comune che lo accompagna. A questa regola non vengono mai meno nè Cicerone (1) nè Cesare. Essa non è osservata sempre dall'autore del Bellum Africanum, ancor meno da Vitruvio e vi si scosta talvolta anche Livio, il quale mette il nome proprio geografico al genitivo dopo i nomi comuni *promunturium, lacus* (24. 12), *flumen* (8. 13), *portus* (25. 23. 10), *regio* (32. 14. 5), *fretum;* vi contravviene anche Virgilio, che pone il nome proprio al genitivo persino dopo *urbs:* I. 247 *urbem Patavi.*

In Commodiano ho trovato un esempio solo di tale irregolarità:

I. 2. 8 *Translatis Iudaeis Dominus de terra Aegypti.*

Cfr. Prudent. Psychom. prol., 17 *urbibus Sodomae et Go-*

(1) Il famoso passo *Cassius in oppido Antiochiae est* Cicer. Att. 5, 18, 1, citato fra gli altri dal Dräger I² 466, dal Goelzer S. Jér. p. 319, dal Bonnet, Grég. de Tours p. 550, è stato dall'Heraeus corretto in: *Cassius in oppido Antiochia est.* Cfr. Schmalz, Syntax ⁴ p. 361 § 69.

morrhae; Hieron. v. ill. c. 135 *Hieronymus natus patre Eusebio oppido Stridonis;* Greg. Tur. h. Fr. 1. 7 p. 37. 18 *Hierosolymorum urbe* etc.

Già in Tito Livio ricorrono espressioni come questa: *abietis arboribus* 24. 3. 4; esse non mancano nemmeno a Columella: *arbor fici* 11. 2; *olus atriplicis* 11. 3 e a Svetonio: es. Oct. 94 *arborem palmae.*

In Commodiano ho trovato di tale uso gli esempi seguenti:

I. 35. 7 *Gustato pomi ligno* (=arbore) *mors intravit in orbem;*

I. 26. 1 *Respuis, infelix, bonum disciplinae caelestis.*

Cfr. Tert. Cult. f. I. 2 *instrumentum istud muliebris gloriae (=muliebris gloria);* Pat. 1 *paticntiae sanitatem suspirem... necesse est (sanitatem* i. e. *paticntiam).* Vedi HOPPE, *Syntax und Stil des Tertullian,* Leipzig, 1903, p. 18.

Si possono far rientrare in questo paragrafo del genitivo definitivo espressioni come le seguenti: *ira furoris, taciturnitatis silentium,* date dall'unione di un sostantivo col genitivo d'un suo sinonimo. Tali genitivi, chiamati d'*identità* o d'*inerenza,* si cercherebbero invano, si può dire, tra i classici: sono una caratteristica della tarda latinità. L'unica eccezione, pel periodo classico, ci è presentata da Vitruvio, in cui ricorrono già abbastanza numerosi: Es. p. 5,4. 51,23 *victoriae tropaeum;* 133. 21 *audaciae protervitas* (1).

Apuleio, Tertulliano, Arnobio, Marziano Capella, Vittore Vitense ne fanno un uso assai frequente. Non mancano nemmeno in Commodiano; ad esempio:

C. A. 220 *Dum nollent accipere frenum disciplinae caelestis;*

238 *Qui magis invidia ducti sunt in zelo livoris;*

I. 3. 1 *Cum Deus omnipotens exornasset mundi naturam;*

I. 7. 10 *Nascentes regere aut totam mundi naturam.*

Cf. Tertull. An. 54 *omnes labes mundialium sordium;*

(1) Vedi E. WÖLFFLIN, *Minucius Felix* in Arch. f. lat. Lexik. VII. p. 477.

Marc. 1, 14 *ex quanta obstinatio duritiae tuae;* Jud. *minor aetate temporum;* Minuc. Fel. 3. 1 *imperitiae caecitas;* 2. 3 *aviditas desiderii;* 14. 1 *indignationis tumor, effusae orationis impetus;* Arnob. 58. 23 (ed. Reifferscheid C. S. E. L. IV) *obstacula impeditionis;* 181, 9 *nativitatis origo.*

Negli scrittori cristiani tale uso è stato favorito da influenze ebraiche.

Altra varietà del genitivo definitivo è quella dove il genitivo tiene il posto d'un aggettivo in espressioni come queste: *praeceptum iniquitatis = praeceptum iniquum.* Gregor. Tur. h. F. 5, 35 p. 228, 12; *odor suavitatis=odor suavis* id. Conf. 83 p. 802.9 (cfr. Bonnet op. cit. p. 551).

Espressioni consimili appaiono già talvolta in Svetonio, in Seneca filosofo, in Giovenale, in Apuleio (per es. Met. 10. 4 *perfidiae suae consilia*), ma negli autori cristiani furono usate tanto largamente per influsso della lingua della Bibbia. Tale almeno l'opinione del Bonnet (op. cit. p. 551), del Goelzer (S. Jér. p. 323), dell'Hoppe (Synt. u. Stil etc. p. 19), dello Schmalz (Synt.[4] p. 362), i quali tutti sono concordi nel vedere in ciò un fenomeno d'ebraismo. Nell'ebraico infatti l'aggettivo è pochissimo sviluppato: di qui la necessità di ricorrere frequentemente al genitivo (1).

Di tale uso del genitivo Commodiano ci offre esempi abbastanza numerosi:

I. 21 7 sg. *Iustitiam legis quaere magis quam illa: salutis | Auxilium portat.*

I. 30. 19 *Tollite corda fraudis, divites, et sumite pacis.*

I. 36. 4 *Rex aeternitatis per crucem diros adumbrat.*

II. 2. 9 *In flamma ignis Dominus iudicabit iniquos.*

II. 18. 21 *....vanitatis fugite decorem...*

C. A. 171 *Tunc genus indocile vitam feritat's agebat.*

1026 *Rapieturque polus subi<ta> vi mortis in umbram.*

1043 *Cum illo descendent angeli claritatis aeternae.*

Cfr. Tertull. Apol. 37 *ob cothurnum facundiae;* Mart. 2 *vos odor estis suavitatis;* Praescr. 40 *spiritalia nequitiae* (πνευ-

(1) Vedi Blass, *Gramm. des Neutestamentl. Griech.* 1896, p. 96 sg.

ματικὰ τῆς πονηρίας); Apol. 11 *cum omni rationis gubernaculo inventum est.* Lact. Ep. div. Instit. XXVII, 2 *Ad locum illum perpetuae beatitudinis;* De orig. err. *Invenitur odor quidam sapientiae.* Hieron. Ep. 125. 19 *ne audiat iudicium sanguinis;* Ep. 22. 10 *in hanc lacrimarum deiectus est vallem...;* Greg. Turon. h. Fr. 5. 38 p. 229, 32 *notam humilitatis;* 106 p. 561, 31 *paradisus beatitudinis* etc.

2°) *Genitivo partitivo.* — Commodiano fa un uso abbastanza esteso del genitivo partitivo e non sempre conforme ai principii di buona latinità.

Con numerali: II. 1. 3 sg. *Per novem tribuum cum agant et dimidiam ipsi,* | *Omissae duae tribum haec sunt et dimidia nobis.*

II. 1. 8 *Obrelictae duae tribuum et dimidiam; quare* | *Ab istis dimidia tribuum?*

I. 8. 5 *Locavit ibidem cum stellis quarta dierum.*

Con aggettivi quantitativi: C. A. 815 *Multi senatorum tunc enim captivi deflebunt;* 956 *Obtemperant quoniam universa candide legis.*

Con pronomi: I. 21. 6 *...nisi quid tu fani decurris;* I. 27. 16 *Exemptus ab illa, reconditur illa tuorum;* II. 1. 15 *Semotae sunt istae tribuum;* C. A. 667 *Felices, hominum spem suam in isto qui ponunt.*

Con altri aggettivi e participi sostantivati: I. 32. 14 *Ultima fatorum non providens;* I. 30. 2 *In medio populi quid te facis alterum esse?* II. 2. 16 *Flamma tamen gentis media partitaque servans;* C. A. 926 *Et merces adveniet meritis partita locorum* (= partita loca).

Per esempi in altri autori si veda oltre all'Hist. Synt. del Dräger I² p. 448-460, Hoppe op. cit. p. 20 e Bonnet op. cit. p. 552-3.

3°) *Genitivo di materia o di contenuto.* — È pochissimo usato nella prosa classica. In Commodiano ne trovai un esempio solo:

I. 18. 12 *Tamquam illi deus ligni loqueretur in aurem.*

Cfr. Ter. Phorm. 1. 2. 18 *montes auri pollicens;* Ovid. Metam. 1. 111 *flumina lactis;* Hieron. Ep. 7. 3 *ferri cir-*

culum naribus meis innectens; in Is. XVI ad 57. 1 *mutantur in statuam salis.*

4") *Genitivo complemento d'aggettivi.* — Già nella prosa classica troviamo costruiti col genitivo aggettivi come *avidus, cupidus, studiosus, conscius, peritus, memor, immemor* etc. (vedi Dräger I² p. 474 sg.); il loro numero va sempre più aumentando a cominciar da Sallustio e Livio, dopo dei quali compaiono nella latinità costruiti con genitivo soggettivo aggettivi come *audax, ferox* etc.

Nel nostro autore il genitivo è unito, contrariamente al buon uso, agli aggettivi seguenti:

dignus. C. A. 671 *Lex et prophetae docent, qui sunt Dei digni caelorum.*

Dignus col genitivo si trova già in Plauto Trin. 1153 *salutis dignus* (così Nonio), in Balbo presso Cicer. Att. 8. 15: *suscipe curam et cogitationem dignissimam tuae virtutis; indignus* in Virg. Aen. 12, 649 *indignus avorum.* Vedi Dräger I² p. 478 (1).

Inoltre: Hieron. Ep. 77. 8 *quaerentibus nobis dignum tantae feminae habitaculum;* Cypr. App. p. 44, 14 (ed. Hartel C. S. E. L. III) *quos tanti muneris dignos iudicasset;* Sulp. Sev. v. Mart. pr. 1 *ne omnium reprehensionis dignissimus iudicarer;* ib, 9. 3 *episcopatus dignissimum.*

impius. I. 7. 12 *Obsceni, furiosi, bellatores, impii vitae.*

sanctus. II. 19. 7 *Gentili more quaeris procedere Dei sancta?* II. 19. 21 *Xancta Dei mulier divitias corde demonstrat.*

rudis. I. 2. 5 *Gens ante, Moysi rudis, sine lege morata.* *Rudis* col genitivo è anche usato da Cicerone, es. *non modo Graecarum litterarum rudes, sed etiam docti aliquantum; rudis rei militaris...* etc. Cfr. Georges H. W. II⁷ 2162. Però nei classici non si trova mai usato con un genitivo di persona come nel nostro autore.

(1) Vedi anche la dissertazione di A. HAUSTEIN, *De genetivi adiectivis accommodati in lingua Latina usu,* Halle 1882, p. 63; inoltre quel che dice il LANDGRAF nelle sue aggiunte alla *Syntax* del REISIG-HAASE (Berlin 1888, p. 556 sg). e il WÖLFFLIN: *Ueber die Aufgaben der latein. Lexik.* in *Rhein. Mus.* 1882, p. 114.

refugus. C. A. 1037 *Vae refugis Domini*. Cfr. Plinius N. H. 7, 104 *vinculorum profugus*.

5°) *Genitivo per dativo*. — C. A. 142 *Quod veniet tempus defunctorum vivere rursum*.

6°) *Genitivo con verbi*. — Ecco quanto di notevole ci offre Commodiano:

dolere. II. 20. 2 *Nec me supertollo, sed doleo vestri...* e forse anche C. A. 908: *Inmites et agiles, qui nesciant ulli dolere*, dove *ulli* è probabilmente un genitivo per *ullius*. *Doleo vestri* deve considerarsi come una formazione analogica di *misereor vestri*. Vedi Schmalz [4] p. 369, il quale cita oltre Commodiano II. 20. 2 anche Carm. epigr. 1567, 14 *dolcas mei* e id. 1173. 3 *quis non doleatur mortis acerbae?*

fieri. C. A. 691 sg. *Hinc ergo depereunt, qui se putant puros ab aqua | Posse Dei fieri, conscientes ante latroni*.

regnare. I. 6. 16 *Ille autem Cretae regnavit et ibi defecit*. Potrebbe però anche essere un locativo.

retinere? Secondo il Dombart al v. II. 22. 16 *Maledicti retine[te] linguam, unde Deum adoras; maledicti* sarebbe genitivo del sostantivo *maledictum, i* dipendente da *retinere*. Egli viene a questo punto per evitare il cambiamento di persona: *Maledicti retinete linguam, unde Deum adoras*. — Io credo invece che si possa mantenere il verso tal quale ci è dato dai codd. e ammettere il passaggio dal plurale al singolare della 2ª persona: irregolarità tutt'altro che rara nel nostro autore. Anzi ricorre in questo acrostico stesso ai versi 9-11:

> Terrorem adcommoda tantum et noli nocere;
> Tramite vos recto ducite sinceri per saeclum;
> In tuis divitiis communem te redde pusillis...

DATIVO.

1°) *Dativo d'agente o « greco »*. — Già abbastanza frequente nella latinità classica diventa d'uso più ampio negli autori cristiani. Anche Commodiano ci offre esempi:

I. 6. 17 *Omnipotens vobis factus Semeles amator;* I. 39.

11 *Sic ergo percipite iuniores Christo probatos;* I. 40. 5 sg. *Ut nec sacrificia faceret<is> illi praecepta,* | *Mittere qui dixit lapidem in scandalo vestro;* II. 18. 16 *.....tantum ut pudico proberis;* II. 22. 2 *Ex protoplasto die pugnatur in fine nobis;* C. A. 122 *Cum sit invisibilis, facit se videri quibusdam;* 365 *Sic ipse tradiderat semetipsum dici prophetis;* 383 *dictum est Christo meo teneo cuius dexteram, illud.*

Cfr. Amm. Marcell. 22. 8. 42 *spatium expedito viatori diebus conficitur quindecim;* Tertull. orat. 25 *quod Danieli quoque legimus observatum;* Scorp. 6 *quibus in lavacro ipsa vita deponitur;* Praescr. 35 *apostolis non damnatur;* (Hoppe op. cit. p. 25-26); Cypr. 633. 16 *is cui libellus acceptus est;* Lact. I. 454. 12 *iustitiam... contemptam Deo putas;* Greg. Tur. h. Fr. 2. 23 p. 85, 23 *cui fuerunt in secessum interna deposita;* Mart. 46. p. 519,10 *sermo de his quibusdam religiosis est habitus* (Bonnet op. cit. p. 547).

Vedi Dräger I² 428-431, che cita una pagina circa d'esempi tratti da Cicerone: non se ne conoscono di Cesare.

2°) *Dativo con aggettivi.* — Parecchi aggettivi reggono nel nostro autore in modo or più or meno audace il dativo. Sono i seguenti:

benignus. I. 30. 17 sg. *Terribilem legem malis, bonis atque benignam* | *Observa.*

Benignus col dativo si trova già in Plauto, Persa 583: *generi lenonio nunquam ullus Deus tam benignus fuit.* Inoltre in Horat. Carm. 3. 29. 52 *Fortuna... nunc mihi nunc alii benigna;* Propert. 4. 4. 66; Senec. benef. 6. 23. 8; Lucan. etc. — Tra i cristiani: Tertull. pud. 10 *Dominus ingratis benignus magis quam ignavis...*

Cfr. Thes. L. L. II. 1904, 58 sgg.

bonus. C. A. 542 *Qui voluit nobis bonus esse;* 719 *Quando pater gaudet, cum sit bonus filius illi...*

Bonus col dativo ricorre una volta anche in Cicerone: de orat. 3. 139 *Critias,... Alcibiades,... civitatibus suis non boni, sed certe docti atque eloquentes.* Cfr. Thes. L. L. II. 2097, 71 sgg.

consciens. C. A. 691 sg. *Hinc ergo depereunt, qui se pu-*

tant puros ab aqua | Posse Dei fieri, conscientes ante latroni.

devotus. II. 3. 3 *Resurgimus illi, qui fuimus illi devoti;* II. 15. 12 *...devotos legi divinae;* II. 27. 5 *semper Deo summo devoti;* II. 32. 17; II. 33. 5; II, 39, 4.

Ricorre anche in Svetonio, Fedro, Giovenale, Vopisco ed è frequentissimo nei Cristiani.

dignus. Questo aggettivo che abbiamo già visto costruito col genitivo nel nostro autore, è da lui anche unito ad un dativo: C. A. 23 *...si Caesari dignus.*

Dignus col dativo si ha già in Plauto, Poen. 1. 2. 45 *dignus Veneri.* Inoltre in Vopisc. Prob. 24. 6 *digna memoratui;* Fulgent. 261 B *quae divinae celsitudini digna sunt, cogitemus;* 2 Macc. 6. 24 *aetati nostrae dignum est;* Greg. Tur. h. Fr. 1. 31 p. 49, 13 *huic operi digna;* conf. 78 p. 795, 9 *nihil dignum rationi.*

Cfr. E. Wöllflin, Ueber die Aufgaben der lateinischen Lexikographie in «Rheinisches Museum» 37, p. 115, Rönsch I. u. V. p. 413; Bonnet op. cit. 545.

ingratus. I. 29. 4 *Ingrate summo Deo, qui sic Deum iudicas esse.*

Spart. Did. Iul. 6; Lact. I. 278. 16 *caelestibus beneficiis exstiterit ingratus;* Augustin. serm. 198 § 2 *Ingratus es regnatori tuo;* Fulgent. 172. 16 *tot beneficiis ingratus ille populus exstitit;* Sulp. Sev. hist. 1. 20. Cfr. Dräger I² 447.

intentus. C. A. 774 *non satis intenti mysterio Dei secreto.* Cfr. Dräger I² 446.

misericors. I. 24. 12 *Ut tibi misericors fiat, quem denegas ultro;* II. 8. 3 *Et tibi misericors poterit Altissimus esse.*

mitis. II. 15. 11 *Omnipotens mites quaerit sibi filios esse;* Ovid., Tacit., Liv. 33. 21. 5 *mitis ac magnificus hostibus fuit* (Georges H. W. II⁷ 843).

pacificus. II. 22. 7 *...pacificus redde te cunctis.*

providus. I. 23. 12 *Aspicis ad ventrem, quasi tu sis providus illi.* Presso i classici sempre col genitivo.

reus. II. 23. 7 *Cumque reus tibi sis, ipsum te iudice damnans.*

similis. È usato dal nostro autore tanto col dativo: II. 26. 6 *Reddite vos Christo similes, filioli, magistro;* II. 33. 7 *Addo illi similes effera<ta> mente viventes;* quanto col genitivo: C. A. 753 *Sunt homines pecorum similes in ista natura.*

Del resto il formulare una regola sull'uso del genitivo o del dativo con *similis* è quasi impossibile (1).

3°) *Dativi dipendenti da sostantivi.*

I. 18. 16 *Monstra Deo ista ficta sunt per vinivoraces;* I. 35. 20 *Vertite vos Christo et eritis Deo sodales;* II, 40. 7. *Nascanturque quasi denuo suae matri de ventre;* C. A. 554 *Et stetit illis in medio: Pax vobis inquit;* 560 id. id. 595 *Infelix est ille, qui venerit illis in ore;* 807 *Multa quidem signa fient tantae termini pesti* (cfr. Tac. Ann. II. 21 *finem bello fore*).

Anche con sostantivi derivati accompagna il nostro autore il dativo, es: C. A. 879 *Nulla dies pacis tunc erit nec oblatio Christo.*

Ecco alcuni esempi di quest'uso abbastanza raro nella latinità: Plaut. Amph. 1. 1. 12 *opulento homini servitus dura est;* Cicer. top. 5 *traditio alteri;* legg. 1. 15 *si iustitia est obtemperatio scriptis legibus institutisque populorum;* de orat. 3. 54 *sibi ipsi responsio;* Sallust. Cat. 32 *insidias consuli maturent;* Liv. 23. 25. 7 *ne qua exprobratio cuiquam veteris fortunae discordiam inter ordines screret.* Vedi Dräger, I² p. 444, dal quale ho tratto gli esempi citati; ad essi aggiungo il seguente di S. Girolamo: Ep. 52. 7 *paratus semper ad satisfactionem omni poscenti te rationem* (Goelzer S. Jér. p. 317).

4°) *Dativo dipendente da avverbi.* — Ne ho trovato un caso solo: I. 6. 18 *Vivis ipse modo amaret similiter...* Mantengo così la lezione dei codd.: il Dombart invece corregge: *vivus (=si viveret) ipse modo amaret similiter.*

Anche Plinio N. H. 11. 86 usa *similiter* col dativo: *si-*

(1) Vedi Dräger I² p. 445: « Erst Vossius (um 1600) leugnet in seiner Gramm. 7. 11 jenen Unterschied und so auch die meisten Neueren ».

militer his et scorpiones terrestres vermiculos ovorum specie pariunt.

5°) *Dativo dipendente da superlativi in luogo del genitivo.* — Se ne ha un esempio solo: C. A. 226 *Dixerat hunc Daniel novissimum esse prophetis.*

6°) *Dativus commodi et incommodi.* — Esso piglia nel nostro autore, come d'altra parte presso quasi tutti gli scrittori della tarda latinità, una grande importanza; i suoi confini si allargano, le sue applicazioni si fanno talvolta assai ardite. Eccone degli esempi:

a) con sostantivi:

I. 24. 12 *Nanctus praeterea tempus captatoribus.*

b) con aggettivi:

I. 20. 1 *Titanas vobis tutanos dicitis esse.*

c) con verbi:

C. A. 376 *cantate Domino, nomen est Deus illi, qui venit.* Cfr. Tertull. Apol. 2 *ad canendum Deo et Christo;* ib. 39 *provocatur in medium Deo canere.*

388 *...canentibus rostra clusissent.* Cfr. S. Avit. VI, 19 *et Christum resonans claudetur fistula Phoebo* (vedi Goelzer S. Avit. p. 83).

216 *Ut illos corrigerent depravatos denuo Summo.*

II. 33. 4 *O vanitas vera, cupere defunctis honorem!*

I. 19. 9 *Ipse sibi nescit divinare, ceteris audet.*

II. 30. 11 *...frange tuum panem egeno!*

I. 19. 5 *...sibi viscera pascit...*

I. 21. 11 *Subtrahe te illis, si vis resurgere Christo.*

II. 3. 3 *Resurgimus illi, qui fuimus illi devoti.*

I. 20. 7 *Solveritis eos magis in vascula vobis.*

C. A. 645 sg. *Archisynagogi filiam... plangentibus suscitat.*

242 *Ex eo, quo venit, tacuit prophetia Iudaeis.*

I. 32. 11 *Tempera te Christo, et cervicem illi depone.*

II. 22. 17 *Martyrium quaeris otiosus tollere Christo.*

I. 27. 4 *Legitima cuius clamatur valere defuncto.*

Dativus incommodi:

II. 7. 8 *Condemnat se ipsum graviter qui regi delinquet.*

II. 6. 7 *Bis Deo peccas, qui lites fratri protendis.*

C. A. 739 *Quid nobis strident, quid nos aemulantur heredes?*

7°) *Dativo di relazione.*

I. 27 Tit. *Non permoreris Deo.*

I. 30. 13 *Exue te, dives, tantis malis Deo pcrversus* (mi attengo ai codd., il Dombart corregge: *reversus*).

C. A. 614 *Sit stultus aliis, sapiens dum sit Deo summo.*

8°) *Dativo finale:* I. 34. 1 *Indomita cervix respuit iugum ferre labori;* cfr. Verg. Aen. 8, 535 *arma auxilio ferre.*

C. A. 662 *Sed insanierunt, quasi nequam perdere morti.*

9°) *Verbi costruiti col dativo in modo irregolare.*

accedere. I. 8. 12 *Accedite legis <edictis> et dicite verum.* Liv., Tac., Svet., Tertull., August., Lact. de orig. err. III *Qui alienis accedit erroribus;* de vero cultu XVII. 2 *Cum dolor visceribus accesserit;* Alcim. Avit. p. 88, 26 *Cui (festivitati) quantum accessit corporalium* (Goelzer S. Avit. p. 81).

adiungere. C. A. 437 *Nec istis adiungi voluptuosis et sine freno.* Il Dräger I² p. 422 ne cita un esempio di Cicerone: leg. Agr. 1, 2 *hos populo Romano adiunxit.* Aggiungi: Ennod. 7. 26 *patris brachiis, dum iuvencos fatigat, adiungitur;* 188, 37 *ne lupum ovibus, agnis viperam neglegens aestimator adiungas* (Dubois p. 386); Avit. p. 20, 27 *Et cogitet haereticus, utrum istud patris gloriae adiungat an filii* (Goelzer S. Avit. p. 79).

adplicare I. 19. 7 *Adplicuitque sibi similes collegio facto.* Ricorre già in Livio 34. 49. 10 *externo potius se adplicet quam civi cedat;* anche in Senec. Epist. 105. 5 *quibus adplicari expediet, non inplicari.* Cfr. Thes. II. 298. Inoltre: Avit. p. 24. 19 *Ut istud quod dixit:* « *nondum venit hora mea* » *velut errore gentili constitutis velit fatalibus adplicare* (Goelzer S. Avit. p. 81).

adtendere. I. 29. 8 *Nec istis adtendis.* Cfr. Sueton. *adtendere juri; minimum eruditioni, eloquentiae plurimum* (Georges H. W. I⁸ 686).

advenire col dativo di persona. C. A. 994 *Status usque*

dies quoniam advenit iniquis; 922 *Vix tamen advenit illi retributio digna.*

avcrtere. C. A. 356 *.....nec faciem averti sputis eorum.* Costruzione dovuta all'analogia dei contrari: al verso precedente infatti leggiamo: *Maxillasque meas palmis feriendas iniquis | Praebui...*

circumvenire. C. A. 483 *Circumveniamus iusto, si qui* [*nobis*] *gravis esse videtur.* « Iusto » è dato dal cd.: il Dombart corregge in « iustum ».

communicare. II. 31. 2 *...iam et tu communi<c>a fratri.* Tertull. Pud. 6 *communicabis et homicidae* (Hoppe op. cit. p. 27). Vedi anche Goelzer S. Avit. p. 72.

conferre. I. 35. 3 *Contulisset nobis seu boni seu mali quod egit.* Vell. 1. 9. 6 *pecuniam aerario conferre;* Gregor. Tur. h. Fr. 5. 25 p. 221, 12 *res fisco conlatae sunt.*

conloqui. C. A. 625 *Balaam sedenti asinam suam conloqui fecit.*

contradicere. C. A. 353 *Contumax non sum, ait, neque contradico nocenti.* Cicerone usa sempre *dicere contra aliquem.*

convenire. II. 1. 20 *Conveniunt iterum propter mysteria castris.*

conversari. 372 C. A. *Post haec et in terris visus est conversatus humanis.* Cfr. Senec. rhet. *cruentis et humano sanguine c.;* Senec. phil. *non libenter tristi;* Colum. *equis a tenero* (Vedi Georges I[7] H. W. s. v.).

decere. C. A. 70 *Si decet hoc rudibus, non convenit aevo maturis.* Tale uso ricorre in Plauto, Terenzio, Sallustio (hist. I, 140 M), Apuleio, ed è frequente assai negli Ecclesiastici. Avit. p. 68, 35 *Cum magistris... deceat praerogare doctrinam;* Gregor. Tur. Mart. 1. 35 p. 605, 6 *non sic honorabatur ut sibi decuerat.*

decumbere. II. 30. 9 *Similiterque soror si paupera lecto decumbet.* Greg. Tur. h. Fr. 2. 7 p. 70, 4 *solo decubuit;* 3. 16 p. 123, 6 *lecto decubuit.*

deponere. I. 32. 11 *Tempera te Christo et cervicem illi depone.* Gregor. Tur. h. Fr. 6. 37 p. 278, 6 *aquila culleum ripae deposuit.*

disputare. I. 21. 4 *Tu tibi de illis ipsi disputare deberes.*

dolere. C. A. 597 *Stat miser in medio mutus, cui plus dolet intus.* Vedi Georges H. W. I[7] 2124 impers. Plaut. *mihi dolet, cum ego vapulo;* id. *si stimulos pugnis caedis, manibus plus dolet.*

edocere. C. A. 572 *Edocuit illis multa, quae saeclo venirent.*

erumpere. II. 24, 5 *Erumpis miseris, dum fueris locum adeptus.*

excludere. C. A. 306 *Excluderis illis (divitiis) substituta morte caduca.* Espressione costrutta ad analogia di *eripere alicui aliquid* in luogo del regolare *excludere aliquem aliqua re.* Vedi Goelzer S. Avit. p. 74: p. 146, 16 *Quibus occupatio actione omne peccandi tempus excluditur.*

fateri. II. 11. 6 *Tu illum implora, prostratus illi fatere.*

fidere col dativo di cosa, II, 16, 15 *Tu fidis muneri, quo doctores ora procludunt.*

haerere. I. 24, 21 *Blanditurque quibus haeret amoenitas illa.*

inhaerere. II. 23. 19 *In esca perit avis aut inhaeret inprovida visco. Haerere* col dativo è poetico e posteriore ad Augusto (1). Hieron. Ep. 79. 10 *nudum haerere tabulae;* Avit. v. 692 *Iaculisque natantibus haerent* (Goelzer S. Avit. p. 79).

inclinare. II. 27. 8 *Inclinate caput vestrum pastoribus ipsi.*

increscere. I. 36. 8 *Sic genus iniquum increvit mundo.* Vedi Georges H. W. II[7] 141: Ov. *squamae cuti increscunt;* id. *gravis increvit mutatis insula membris;* Plin. *taedia animalium capillis non increscunt.*

indignari. II. 17. 7 *Indignatum ait Dominum scriptura Iudaeis* (se pure il dativo non è da render dipendente da *aio*). Cfr. il greco ἀγανακτεῖν τινι; Tertull. Pud. 7 *quod indignarentur spei ethnicorum* (potrebbe però anche esser genitivo); Hoppe op. cit. p. 29.

(1) Cf. C. PAUCKER, *De latinitate Claudiani.* Rhein. Mus. XXXV, p. 602.

inferre. II. 1. 10 *Bellum cum infer<r>et electis suis in orbem.* Lact. De orig. err. IV *Non placebat Persio quod aurea vasa templis inferantur.*

initare ? II. 35. 11 *Sic feminae quoque coeunt, quasi initent balneo.* I cdd. danno *inicient.*

inlidere. II, 1, 39 *Sed cum se inlidet exercitu Dei tyrannus.* Avit. p. 26, 5 *Caro cui calamus illiditur;* IV, 441, sg. *Non aliter Tanais, nivibus cum pascitur, albus | Riphaeo de monte ruens inliditur amni.* Goelzer S. Avit. p. 74.

inponere. II. 1. 12 *...qui frenum imponeret illis. Imponere* col dativo è poetico.

inrepere. C. A. 173 *Inrepserat quoniam rudibus temerarius ille.* Cicerone lo costruisce con *in* e l'accusativo: es. *in mentes hominum.* Col dativo compare ad es. in Seneca: *dolor irrepit paulatim requiescenti animo;* in S. Agostino: *ubi tibi mira irrepsit oblivio* (Georges H. W. II[7] 380). Vedi anche Dräger I[2] p. 416.

intrare. I. 33. 5 *Intrate stabulis silvestris ad praesepia tauri.*

invigilare. II. 5. 7 *Mens bonis invigilet...* Si trova già una volta usato col dativo in Cicerone: Phil. XIV. 19 *mc cx Kalendis Ianuariis ad hanc horam invigilasse reipublicae;* Verg. *venatu, victu;* Prop. *poenis tuis;* Plin. pan. 66. 2 *publicis utilitatibus;* Lact. 4. 17. 19 *custodiendis domibus;* Pacat. pan. 28. 1 *excrcendis metallis.*

ire. C. A. 209 *...spe<cta>culis ire cruentis;* 677 *Adhuc infatuant profanos balneis ire.* Il Bonnet (op. cit.) p. 539 cita l'esempio seguente di Gregorio di Tours, Mart. 1. 16 p. 598, 1 *Venit noctu abbatissae beatus Martinus,* accompagnandolo colle parole: « une construction qui dépasse toutes les précédentes en hardiesse ». Il Landgraf (1) invece, riferendosi a tali parole del Bonnet nota a ragione: « Ist sie eben eine poetische (Konstruktion), da schon Catull sagt

(1) Vedi il bello studio del LANDGRAF, *Der Dativus commodi und der Dativus finalis mit ihren Abarten* in *Archiv f. lat. Lexikogr.*, VIII, p. 76.

quae tuo veniunt ero, und Tibull *cuiuscumque mors venit amanti* ».

iactare, I. 9. 6 sg. *Respicite pictum* (Mercurium) *quoniam vobis hic ab alto | Iactabit nummos.*

I. 25. 2 *Vitas agrum pinguem et sterili semina iactas.* Compare col dativo già in Ovidio: *saxa saxis et habentem semina flammae materiem* (Georges H. W. II[7] 410); inoltre in Giovenale 4, 117 *devexae basia rhedae;* Apul. met. 7. 22 *intestina canibus nostris;* Gregor. Tur. stell. 11 p. 860. 21 *iacta terrae simina* (Bonnet op. cit. p. 537).

loqui. I. 18. 12 *Tamquam illi deus ligni loqueretur in aurem.* C. A. 628 *Leonem populo fecit loqui voce divina.* Cfr. Plaut. mil. 476; trin. 358 (1); Stat. Theb. 12, 26. Sil. 16, 322; — inoltre Hieron. C. Ioann. 11 *cuncta quae locutus est collegio frater;* cfr. Matth. 12, 46 *loqui ei* (Itala), Matth. 13. 34 *loquebatur eis* (Vulg.); Ennod. 313, 21 *tamen sectatoribus ista sic loquitur...;* Gregor. Tur. h. Fr. 2. 31 p. 92, 11 *vado et loquor eis.*

Vedi Goelzer S. Jér. p. 313; Rönsch I. u.V. p. 440; Goelzer S. Avit. p. 71.

miserari, misereri. II. 38. 3 *Aut si benefactis ores miseratus egenis.* C. A. 315 *Descendit in tumulum Dominus suae plasmae* (genit.?) *misertus. Misereri* col dativo è assai frequente negli scrittori cristiani.

Cypr. 292. 2 (ed. Hartel) *qui miseretur pauperi Deo faenerat;* Lact. de mort. pers. XXIII. 1 *Atqui homo impius miseretur humano generi Deus;* in Is. VIII ad 26. 15, *saepe misertus est gentibus, id est, humano generi;* Ennod. 315, 27 *miserere praecanti* (Dubois op. cit. p. 388); Avit. p. 22, 9 *Qui crucifixus es propter nos, miserere nobis* (Goelzer S. Avit. p. 72). Cfr. Rönsch I. u. V. p. 413.

orare. I. 15, 5 *Voverunt hostias inepto ut deo orando.* Cfr. Greg. Tur. h. Fr. 3. 36 p. 138, 22 *duobus episcopis exorat.* Vedi Bonnet op. cit. p. 543.

(1) Il BRIX corregge in *eloqui:* la lezione è invece difesa dal LANGEN in *Beiträge z. kr. u. Erkl. d. Plaut.* p. 183 sg.

perducere. I. 34. 10 *Levia vos corda perducunt poenali baratro.*

praesumere. I. 32. 5 *Per gradum et lucra avidus fortunae praesumis.*

proloqui. 630 C. A.: *Infantem fecit quinto mense proloqui vulgo.*

properare. C. A. 979 *Mox autem properant sanctae civitati paternae;* 983 *Cum properant autem exercitu Dei rebelles.*

prosternere. C. A. 321 *Per quod prius hominem prostraverat morti malignus.* Cfr. Gregor. Tur. h. Fr. 3. 15 p. 124, 19 *prosternamur terrae.* Bonnet op. cit. p. 537.

redire. I. 3. 5 *...coinquinati non possunt caelo redire.* Il Dräger I² 427 cita un *redit animo* di Plinio, ep. 8. 23. 6.

remanere. I. 24. 4 *Et quidquid egistis, istinc remanere defuncto.*

renuntiare. II. 16. 8 *Respicere nunc vis, cui renuntiasti, priora?* « Renuntiare alicui rei » nel senso di rinunziare a qualche cosa non si trova prima di Quintiliano. Diventa frequente nella tarda latinità. Lact. de falsa relig. praef. 3 *Quosdam renuntiasse universis voluptatibus constat;* de orig. err. VIII: *Ut consultis avibus renuntiaret sibi.* Hieron. Ep. 39. 3 *ut non renuntiet domui discipulus;* ib. 4 *cum sciam toti te renuntiasse mundo;* in Matth. I ad 5, 25 sg. *renuntio tibi, diabole;* Sid. Apoll. epist. 2. 13. 4; 3. 12, 16; 9. 3, 1 etc.; Ennod. 16. 30 *postquam per titulum ecclesiasticum culpis renuntiavimus* (Dubois op. cit. p. 388).

reputare. C. A. 582 *Ipsi sibi reputent, quo venerint...;* 737 sg. *Ipsi sibi reputent: scelere commisso cruenti | Qui poterant utique participes esse bonorum?*

satagere. C. A. 1016 *Quisque sibi satagit, sed nil profic<i>et illi.*

satiare. I. 34. 2 *Tunc iuvat in campis crassis satiare coliclis (satiare* è dato dall'accordo dei cdd.: il Dombart corregge in *satiari).*

sequi. C. A. 806 *Accipite paucis, quibus actis illa sequantur. Sequi* col dativo si trova anche nell'Itala: Tob. 6. 1 *et canis secutus est eis.* Cfr. Goelzer S. Jér. p. 312.

sternere. C. A. 984 *Sternunturque solo ab angelis proelio facto.* Greg. Tur. h. F. 5, 49 p. 240, 20 *ipse se pedibus meis sternit.*

subire. C. A. 357 *Stultitia subiit multis, Deum talia passum...*

subornare. I. 17. 3 *Subornant aliis ex se sub mysteria falsum.*

subtrahere. I. 21. 11 *Subtrahe te illis, si vis resurgere Christo.*

tollere. I. 12. 7 sg. *Absciso cuius utero prope partu defunctae | Tollitur et datur Niso nutriendus alumnus;* II. 1. 47 sg. *...quo tollantur scandala mundo, | Incipiet Dominus iudicium dare per ignem.* Costruzione dovuta ad influenza di quella che si chiama dai grammatici analogia dei contrari. Cfr. Avit. I. 8 *tollis succiduae vitalia germina proli;* p. 25, 32 *invenit quod tolleret nudo* (Goelzer S. Avit. p. 71).

tradere. II. 1. 42 *Decreto Domini traduntur vivi gehennae.* Cicerone: *tradere aliquem in custodiam.*

vadere. I. 37. 7 *At tu aliis vadis, unde nihil discere possis.* La lezione dei cdd. non è però accettata dal Dombart che corregge *aliis vadis* in *<t>alis adis.* Io invece la mantengo non riuscendomi punto strana: come Commodiano costruisce col dativo *ire* (C. A. 209; 677) così unisce lo stesso caso a *vadere,* verbo di significato uguale.

venire. C. A. 572 *Edocuit illis multa quae sacclo venirent.*

vertere. I. 35, 20 *Vertite vos Christo, et eritis Deo sodales.* Cfr. Schmalz, Syntax[4] p. 377 § 92.

vigilare. C. A. 611 *Quisque quasi vigilat sacculo, laudatur acutus.* Propert. *studiis severis* (Georges H. W. II[7] s. v.).

ACCUSATIVO.

In Commodiano si trovano irregolarmente usati coll'accusativo i verbi seguenti:

abuti. II. 15. 9 *Abuteris Domini mandata et te filium inquis;* II. 36. 6 *Subministra magis quod amplius quaeris abuti.*

Abuti nel latino arcaico è usato soltanto transitivamente (Vedi Schmalz Syntax [4] p. 382 Nota 3): es. Plaut. Trin. 682 *qui tantam abusus sum rem patriam.* Per esempi si vedano: Thes. L. L. I. 240 sg.; Rönsch I. u. V. p. 414; Dräger I² p. 569 § 248 e soprattutto E. Wölfflin in Arch. f. lat. Lexik. VII p. 425-434 e specialmente pag. 432 dove sono raccolti gli esempi tratti da autori ecclesiastici. Si confronti pure quanto annota il Landgraf nelle sue aggiunte alla sintassi del Reisig-Haase p. 647.

adridere. Al v. 212 del C. A. il codice porta scritto: *Et placens adridens quem* (quę̈) *tunc mala gaudia temptant,* lezione corretta dal Dombart in: *Et placent adrident, quae tunc mala gaudia temptant.* La lezione del cod. si può, a mio parere, mantenere (*placens* è conservato anche dal Pitra nel testo che egli dà del C. A. in « Spicilegium Solesmense » Vol. I°, 1852), e tradurrei allora (il verso precedente dice: *Si fuerat castus, incestus proficit* (= proficiscitur) *inde*): Se era casto fa ritorno impudico da quegli spettacoli (e) ridendo di gusto alle spalle di colui che è allora tentato dal desiderio dei cattivi godimenti. Avremmo quindi un *adridere* costruito transitivamente anzichè col dativo. E di *adridere* transitivo non mancano esempi: vedi in Thes. L. L. II. 637. 67 sg. E vedi anche in Cicerone nat. deor. 1. 79 *video, quid adriseris...*

aemulari. C. A. 739 *Quid nobis strident, quid nos aemulantur haeredes? Aemulari* con senso avversativo è costruito da Cicerone col dat. della persona: es. Tusc. 1. 19. 44 *quod iis aemularemur, qui ea habent, quae nos habere cupiamus.* Vedi altri esempi in Thes. L. L. I. 975, 49 sg.; in Dräger I² 356 § 161; Reisig-Haase § 544; e C. F. W. Müller in *Syntax des Nominativs und Akkusativs im Lateinischen* (Teubner, Leipzig 1908) p. 151.

ascendere. I. 6, 22 *Unde bene meruit corruptor ascendere caelum?* C. A. 166 *Ut quasi per illam possent ascendere caelos.* Cicerone usa sempre *ascendere in caelum.* Cfr. anche Friebel op. cit. p. 7.

blasphemare. C. A. 442 *Propter vos nomen meum bla-*

sphematur in gentibus...; 816 *Et Deum caelorum blasphemant a barbaro victi.*

Gli autori ecclesiastici usano comunemente *blasphemare* coll'accusativo; il dativo (forse più regolare) ricorre soltanto in Cassiodoro, Ios. e Ap. 1. 59: *qui nostro blasphemant generi, valde ipsi rationi blasphemare monstrabo;* inoltre 2, 5; 2, 237. Cfr. Thes. L. L. II. 2047; Goelzer S. Avit. p. 65.

cavere. I. 22. 7 *Discite quaeso bonum, cives, simulacra cavete;* II. 7. Tit. *Fideles cavete malum. Cavere* coll'accusativo di cosa è usato anche da Cicerone, specialmente nelle lettere. Cfr. Thes. L. L. 632 sg.; Goelzer S. Avit. p. 59.

credere coll'accusativo della cosa ricorre al verso 39 del C. A.: *Quae ut crederemus non tantum verbo sonavit;* coll'accusativo della persona al verso 435: *Nunc ergo fas est credere quem libri designant | Non idolis vanis... Credere* coll'accus. si trova anche in Salv. Gub. IV. 1; Cassian. c. Nestor. VI. 19. 3; VII. 17. 7; Claud. Mamert. (ed. Engelbrecht) p. 56. 10 *Deum,* p. 78. 17 *resurrectionem;* Sulp. Sev. Vita Martini 174, *Omnes fere Iesum Dominum crediderunt;* 17, 4 *quo viso Taetradius Dominum Iesum credidit;* Ennod. 64, 12 *resurrectionem ergo carnis non credunt, quia posse corpus confitentur occidi...* (Dubois op. cit. p. 381); Avit. p. 56, 14 (Goelzer S. Avit. p. 65).

decurrere. I. 21. 6 *...nisi quid tu fani decurris.* Ricorre anche in Catull. 64. 6 *decurrere vada puppi;* Verg.; Prop. II. 15. 41. Inoltre Avit. p. 116, 28 *Humanam conversationem decurrimus.* Vedi Goelzer S. Avit. p. 63 e C. F. W. Müller op. cit. p. 134.

denegare coll'accusativo di persona: I. 24. 12 *Ut tibi misericors fiat quem denegas ultro.*

discere unito ad un complemento diretto come sinonimo di *noscere, comperire* non appartiene alla buona latinità.

I. 22. 7 *Discite quaeso bonum, cives, simulacra cavete;* I. 29. 12 *Disce Deum, stulte, qui vult te immortalem adesse.* Hieron. adv. Ruf. I. 15 *me nunc primum a Papa Theophilo didicisse impietates eius* (Goelzer S. Jér. p. 325); Lact. de falsa relig. X. 1 *Hunc Tarquitius... ait didicisse medici-*

nam; de falsa sap. phil. I. 3 *quia veritatem non didicerant.*

erumpere. I. 18. 11 *Erumpebat enim vocis quasi mente mutata;* II. 1. 34 *Subsidunt montes ante illos et fontes erumpunt* (qui *erumpere* potrebbbe anche esser stato preso assolutamente).

Vedi Dräger I² p. 381 che cita esempi tratti da Terent., Verg., Petron., e aggiungi: S. Avit. p. 116, 41 *primum vocem fletu erumpens;* p. 22. 3 *Qua letabundum virus erupit* (Goelzer S. Avit. p. 66).

exposcere coll'accusativo di persona: I. 29. 1 *Me solum exposcit tempus vobis dicere verum.* Cfr. Dräger I² p. 374).

frui. I. 26. 34 *Delicias fruitur, quas tu perdidisti, nefande!* II. 7. 10 *Vel vita privatus perdit quod frui deberet;* II. 12. 6 *Illa bonus miles semper expecta fruenda;* C. A. 305 *Sint licet divitiae prae oculis laute fruendae.*

Fruor è già usato transitivamente da Catone r. r. 149, 1 e da Terenzio Heaut. 2. 4, 21 *ingenium.* Si aggiungano agli esempi dati dal Dräger I² 569 i seguenti: Tertull. Virg. Vel. 17 *dimidiam frui lucem;* Pat. 1 *super eo, quod frui non datur* (Hoppe p. 16); Greg. Turon. h. F. 1, 47 p. 54, 28 *vitam quam fruemur* (Bonnet op. cit. p. 533).

incumbere. II. 23. 5 *dum illum incumbere quaeris.* È un uso piuttosto raro: quasi tutti i trattatisti citano l'esempio di Plauto Casin. 2. 4. 29 *incumbere gladium...* Dräger I² p. 378. S'aggiunga Tertull. Spect. 21 *idem... squalentia corpora... desuper incumbat;* Pall. 2 *mundus iste quem incumbimus* (=habitamus). Hoppe p. 14. Vedi anche C. F. W. Müller op. cit. p. 137.

inmiscere. II. 37. 3 *Sed tamen inmisce pauperem, qui non te repascat.* Costruzione irregolare in luogo di: *inmisce te pauperi,* oppure *cum paupere.*

instruere. I. 1. 9 *Ob ea perdoctus ignaros instruo verum,* costruito ad analogia di *doceo* con doppio accusativo.

Anche in Tertull. I. p. 283. 13 *ordinem et significationem somnii instruitur;* Hieron. ep. 96, 12 m. *haec eum instituit;* Vulg. ps. 118. 27 *viam instrue me;* Amm. XXX.

4. 15 *vim negotii instruuntur;* Iordan. Get. 11, 69 *philosophiam eos instruxit;* 11. 71 *quos theologiam instruens;* Cfr. C. F. W. Müller p. 146.

maledicere. C. A. 668 *Nam insipientes tamquam maledictum evitant;* II. 13. 3 *Radix Chananaea, maledictum semen, erumpit;* II. 14. 10 *Maledicta fuit arbor sine fructu ficulna;* II. 22. 6....

Maledicere è impiegato transitivamente già da Petronio: *maledic illam versibus* 58, 96. Dagli autori cristiani è usato per lo più come transitivo, forse ad analogia del greco κακῶς λέγειν (κακολογεῖν). Tertull. Idol. 4 *cultores maledicit et damnat;* Marc. II. 11 *terra maledicitur, sed ante benedicta* (Hoppe p. 13); Lact. de orig. err. XIV, 1 *quoniam cultum non accepit, maledictus ab eo;* de vera sap. et relig. XIX, 1 *Confusa est et maledicta;* Hieron. Ep. 147, 3 *maledicitur desperans...* Vedi Rönsch I. u. V. p. 440.

negare con accusativo di persona: C. A. 228 *Is erat... quem sui negarent;* 426 *Generavi suboles, dixit Deus, qui me negarent.* Cfr. Seneca *negare deos* (Georges H. W. II[7] 1005).

nescire. I. 2. 6 *Nesciensque Deum, defunctos reges orabant;* C. A. 502. Già in Plaut. *nescire aliquem;* Terent. *deos;* inoltre in Iuven. *vinum;* Verg. *hiemem;* Lucan. *sua pericula* (Georges H. W. II[7] 1019. 1020).

Hieron. in Ier. II ad 7, 4 sgg. *nesciunt illam definitionem;* Lact. de vera sap. et relig. IV. 1 *Quem* (Deum) *qui nesciunt, nec sapientes esse possunt;* IV. 2 *Insipiens servus est qui dominum suum aut fugiat aut nesciat;* Gennad. catal. I: *eum hunc nescisse scriptorem;* Avit. p. 43, 20; 113, 10; 117, 37 *multi Deum nescientes;* Sid. ep. IX, 13 c; 2, 50; C. v. 338; Sulp. Sev. dialog. 1. 17. 3 *nuditatem suam divino munere nesciebat;* II. 4. 5 *saepius ingemiscens cur tanta Dominum Salvatorem turba nesciret;* Ennod. 20, 2 *nescisse coniugium...* (Dubois op. cit. p. 382). Cfr. Rönsch I. u. V. p. 440; Goelzer S. Avit. p. 65.

obaudire. C. A. 81 *Spero reus non est, qui Caesaris dictos obaudit.*

oblivisci. C. A. 182 *Obliti Dominum, opera maligna sequentes.*

Obliviscor coll'accusativo di persona non è classico. Il Dräger I² p. 489 non ne dà esempi: traggo dal Georges H. W. II⁷ 1111 i seguenti: *semet* Acc. tr. 190; *Ulixem* ibid. 488; *Deum* Vulg. psalm. 49. 22 etc.

obtemperare. C. A. 956 *Obtemperant quoniam universa candide legis.*

ostare (per *obstare*). II. 18. 15 *Induite vestes quas oportet, frigus ut ostent.* È costruzione assai rara. Si trova anche in Venant. Fortun. VI. 10. 55 *nos licet obstet Arar;* Vita Martini, IV. 519 *explicat ac fidei merito quod et obstat origo;* 644 *neque te Baiovarius obstat.* Cfr. C. F. W. Müller op. cit. p. 139.

pavidare. C. A. 1002 *Quae pavidat totum orbem in ruina cadentem.* — *Pavidare* è voce che ricorre soltanto in Commodiano.

penetrare. II. 18. 9 *Est Deus inspector, penetrat qui singula corda;* C. A. 128 *Et penetrat totum oculis et auribus audit.*

Penetrare coll'accusativo è poetico: si trova anche frequentemente negli storici dell'impero. Cito alcuni esempi tratti da autori cristiani: Hieron. Ep. 53. 1 *opulentissima Indiae regna penetravit;* Ep. 130. 6 *penetravit hic rumor orientis littora* (Goelzer S. Jér. p. 306); Cypr. App. 193. 19 *castra omnia penetrentur;* 213. 24; Prud. Ham. 91 *ne tenerum penetret meditatio caelum*; Paul. Nol. XIX. 651 *caelos penetravit;* XX. 359; Fulgent. 96² *sapientiae obscura secretaque mysteria penetrat;* 165²⁸ *fines... penetrat* (Friebel op. cit. p. 5); Avit. p. 112. 14 *Puppim penetrare non potest* (Goelzer S. Avit. p. 63).

perfrui. I. 26. 29 *Tu putas nunc vitam isti te perfrui laetum?* C. A. 760 *Deum tempus est vitae, perfruamur omnia saecli.*

Di *perfrui* coll'accusativo tanto il Georges H. W. II⁷ 1416 quanto il Dräger I² 569 citano un esempio solo: Lucr. 3. 969 *praemia.* Si aggiungano i due seguenti che traggo

da Gregor. Tur.; h. Fr. 1. 47 p. 54. 31 *Domini praesentiam perfruens;* 8, 31 p. 346. 5 *regalem potentiam perfruens.*

pertransire. C. A. 759 *Nulla sit luxuria quae nos pertranseat aevo.* Costrutto coll'accusativo ad analogia di *praeterire.*

plangere. II, 32. 7 *Non pudet infrenem gentiliter plangere natos?* C. A. 949 *Nec mortuos plangunt, nec lugunt more de nostro.* — *Plangere aliquem* costruito ad analogia di *lugere aliquem* è poetico. Cfr. Tibull. I. 7. 28; Val. Flacc. 3. 298 etc.; Stat., Claud. È frequente negli autori cristiani: Hieron. Ep. 60. 6 *non plangam cum Iacob et David filios in lege morientes* (Goelzer S. Jér. p. 304); Avit. p. 117. 40 *plangere vitam;* V. 296 *Nec dominos planxere diu* (Goelzer S. Avit. p. 62). Cfr. C. F. W. Müller p. 125.

potare. C. A. 418 *Quem et potaverunt secundum scripturas acetum.* Commodiano, usando *potare* con doppio accusativo, spinge più in là la costruzione già irregolare di *potare* = ποτίζειν coll'accusativo di persona, che sconosciuta agli scrittori dell'età buona, è usata assai di frequente dagli autori ecclesiastici.

Vedi Rönsch, I. u. V. p. 376; Schmalz, Syntax[4] p. 359.

praecipere. II. 1. 5 *Praecepitque Christus per legem vivere priscos.* Hieron. vita Hilar. 22 *ceteros abire praecepit;* (Goelzer S. Jér. p. 372); Lact. I. 309[3] *renasci eum denuo in carne paecepit;* 328[22] etc.; Fulgent. 475 D *nos beatus apostolus praecipit non conformari huic saeculo* (Friebel op. cit. pag. 3).

La costruzione regolare col dativo si ha in II. 25. 3 *Praecipitis populo, quem* <ipsi> *in schisma misistis.*

praeire. C. A. 619 *Hic praecibat eos in columna nubis et ignis.* — *Praeire* coll'accusativo già ricorre in Tacito VI. 21. 4. È frequente negli autori cristiani: Sulp. Sev. *arcam, aciem;* Sol. *catervas;* Ambr. *currum* etc. (C. F. W. Müller op. cit. p. 141). Aggiungi: Avit. p. 101. 24 *Ceteros praecire litteris aestimatur;* p. 59. 8 *Praeisse se magis intellegat quos reliquit* (Goelzer S. Avit. p. 67).

praevenire. I. 36. 11 sg. *...et inde secunda | Terribilem· legem primam cum pace praevenit.*

Praevenire coll'accus. diventa frequente a cominciar da Livio: lo usa anche Tacito, ad es. XIV. 58, 9; h. II. 11. 9 etc. Ecco alcuni esempi tratti da autori ecclesiastici: Tertull. Apol. 19 (Moyses) *Danaum et ipsum apud vos vetustissimum praevenit;* Avit. VI. 248 *Et cum sic breviter praevenerit ista resurgens;* p. 114. 16 *Si... animam caro praevenerit;* p. 69. 16 *Ne quid nos praevenire possit;* Sidonio etc. Vedi C. F. W. Müller op. cit. p. 141; Goelzer S. Avit. p. 67.

promereri. II. 14. 13 *Et sic promereri Dominum putatis.*

Promereri coll'accusativo è posteriore ad Augusto: i classici lo costruiscono con *de*. Hieron. Ep. 120. 10 *ut vel promerentur Deum vel offenderent* (Goelzer S. Jér. p. 309); Lact. de iustitia, III. 2 *Cur student... opiniones hominum promereri?*

requirere. I. 26. 29 *Requisivit enim fratrem a fratre peremptum,* costruito coll'accus. di persona anzichè con *ex* e l'ablativo. Cfr. C. F. W. Müller p. 153.

ridere. C. A. 56 *Nec sciunt quod ab ipso ridentur.*

Ridere è usato qualche volta transitivamente anche da Cicerone (1). Cfr. Avit. p. 36, 14 *Si quis huiusmodi metum ridens...*

scire. I. 22. 6 *Vel portenta sua scisse quo profuit illis?* C. A. 46 *Et nemo scibat Dominum...;* 172 *Nemo Deum sciebat, disputabat nemo de vita;* 581 *Quod si nec ipsi volunt scire Deum ista legendo.*

Scire usato transitivamente come sinonimo di *nosse*, non si trova che raramente nei classici, mai poi con un nome di persona per complemento diretto. — Hieron. Ep. 53, 3 (librum) *si dederis homini scienti litteras* etc.; Lact. de orig. err. III, 4 *Quia neque veram* (religionem) *sciunt;* de vera sap. et relig. IV, 1 *Quia prius est Deum scire, consequens colere.*

(1) Vedi MERGUET, *Handlexikon zu Cicero,* Leipzig 1905, p. 638.

suadere. II. 1. 45 *.....quos malus ille suasit;* C. A. 29 *suadeo nunc ergo altos sic et humiles omnes;* 301 *Non ita suademur credere pro tempore clauso;* 765 *Erravimus omnes manifesto saeculo suasi.* Non ha ragione il Dräger I² 405 quando osserva: « Suadere mit dem Accusativ der Person findet sich als Seltenheit bei Apuleius und Tertullian ». Esso si trova invece già in C. Nepote: *se suadere, Pharnabazo id negotium daret* (Georges II⁷ 2545). Diviene poi abbastanza frequente nella bassa latinità. Es. Apul. Met. 5, 11; 9. 25; Tertull. Pall. 6 *sermone me suasisti;* cult. fem. I. 1 *tu es, quae eum suasisti;* Scorp. 2 *ut qui negant bonum non suadeantur accommodum* (esse) (Hoppe p. 15); Hieron. in Luc. h. 39 *principis saeculi huius suasus illecebris;* Fulgent. 355 B *quos inaniter suadet de Dei bonitate gaudere.*

Vedi Neue III³ 5; Rönsch I. u. V. p. 441 e Friebel op. cit. p. 1.

supplicare. C. A. 842 *Supplicat iratus Altissimum, ne pluat inde.* Coll'accusativo si trova già in Accio citato da Prisciano 18. 219. Ricompare con frequenza nella tarda latinità. Tertull. Val. 15 *desertores suos supplicare* (Hoppe p. 15); Avit. p. 64, 5 *Quae in causa communi supplicari oportet* (Goelzer S. Avit. p. 60); Sidon. ep. VIII. 9. 35 *flexo poplite supplicat quietem;* Greg. Tur. h. Fr. 4. 5 p. 144. 23 *quod sic Dominum... supplicas* (Bonnet p. 534).

turbare. Al v. 910 del C. A. *Turbaturque Nero et senatus proxime visum,* il verbo *turbare,* usato passivamente, è fatto reggere un complemento oggetto. È una costruzione rara e curiosa: il Dombart cerca di spiegarla con un ἐκπλήττεται ἐγγύτατα ὁρώμενον.

uti. C. A. 359 *Sic illi complacuit consilium neminis uso.*

Utor transitivo ricorre frequentissimo negli scrittori più antichi (1). È pure assai comune negli autori cristiani. Eccone alcuni esempi: Tertull. Fug. 6 *ut cam... utantur;*

(1) Vedi F. W. Holtze, *Syntaxis priscorum scriptorum lat. usque ad Terentium,* Leipzig 1861-1862. Vol. 1° p. 276 sg.; Dräger, I² p. 568, e specialmente P. Langen, *Die Konstruktion von utor, fruor, fungor, potior im älteren Latein,* in *Archiv f. lat. Lexik.* III. p. 329-336.

Test. an. 4 *quae* (neutr.) *sit usura* (anima); Cypr. *baptismum autem non esse quod haeretici utuntur*, 776, 7 (Hartel); Greg. Tur. h. Fr. 1. 11 p. 40, 22 *herimum utuntur;* 5. 10 p. 199, 23 *nec pulmentum aliquot utebatur;* 9. 10 p. 368, 9 *ariolus ac sortis saepius utebatur* (Bonnet p. 533).

Vedi anche: Rönsch I. u. V. p. 440 e G. Koffmane (*Geschichte des Kirchenlateins,* Breslau 1879-1881), p. 117.

vesci. C. A. 951 *Non animam ullam vescuntur additis escis.* — *Vesci* coll'accusativo si trova in Accio in un frammento citato da Sallustio, in Plinio il vecchio, N. H. 10. 113 *ea quae;* 11. 281 *serpentem;* 28. 170 *carnes;* e anche in Tacito, Agr. 28 *infirmissimos* (Georges H. W. II[7] 3095). Fra i cristiani citerò: Cypr. App. 96, 19 *nec cibum quidem vesci;* Firm. Mat. 14. 2; Isid. Orig. XX. 2. 27 (vedi la ediz. del Lindsay) *pulpa dicta, quod cum pulte olim mixta vescebatur.* Cfr. Dräger I[2] 570 sg.

Accusativo dell'oggetto interno o figura etimologica. — Commodiano ne fa un uso moderato assai: ne ho trovati due soli esempi:

II. 22. 4 *Luxuria suadet: abutere, belium vicisti.* Cfr. Corippus, de laudibus Iustini, praef. 42: *vincere fortunam plus est quam vincere bella.* Vedi C. F. W. Müller op. cit. p. 29.

C. A. 303 *Haec speranda nobis spes est...* Vedi Dräger I[2] p. 386 e C. F. W. Müller op. cit. p. 19.

Accusativo con aggettivi. — *Praescius* è costruito da Commodiano coll'accusativo anzichè col genitivo:

C. A. 259 *Praescius hoc fuerat Dominus, quasi cuncta qui novit.*

Di *praescius* reggente l'accusativo non si hanno altri esempi. Costruzioni consimili sono le seguenti:

Turp. com. 65 *scies ea, quae fuisti inscius;* Pacuv. in Gell. I. 24 *hoc volebam nescius ne esses;* Anthol. ep. 53. 5 *hoc voluit nescius ne esses;* 848, 5 *hoc ego volebam nescius ni esses* (1).

(1) Vedi su questo interessante argomento: C. F. W. Müller op. cit. p. 157, 158; P. Rasi, *L'accusativo con nescius* in *Studi Italiani di Filologia classica,* Vol. XVII; e specialmente W. Hereus, *Der Accusativus nach memor, nescius u. ä.* in *Archiv für lat. Lexik.* XV. p. 560 sgg.

ABLATIVO.

Ablativo di separazione o d'allontanamento. — Commodiano usa comunemente coi verbi che indicano separazione, allontanamento, distacco, il semplice ablativo in luogo dell'ablativo colle preposizioni *ab, ex, de.*

abscedere. II. 18. 12 *Lex Dei testatur tales abscedere lege*: Liv. 37. 31 *abscedere obsidione;* 9. 3 *muneribus.* Inoltre Properzio, Sil. Suet., Ammian., Avien., Avit. p. es. II, 363 *abcedere terra.* Cfr. Dräger I² 499; Goelzer S. Avit. p. 107.

apostatare. II. 9 Tit. *Qui apostataverunt Deo.*

Il Thes. L. L. II. 253. 11 sgg. non cita alcun esempio d'*apostatare* col semplice ablativo: questo verbo è costantemente usato con *a* e l'ablativo: es. Vulg. Sir. 10. 14 *initium superbiae hominis apostatare a Deo;* August. civ. 15. 23 *de illis, qui primum apostatantes a Deo.*

canere. C. A. 1001 *Ecce canit caelo rauca, sed ubique resultans.*

detrahere. II. 35. 19 *Aut detrahis proximae forma.*

Cfr. Liv. 22. 47. 3 *vir virum amplexus detrahebat equo;* Curt. *alqm lecto;* Lact. *integrum corpus Christi patibulo;* Val. Maxim. *coronam capite;* Ovid. *virgam non alta ilice* (Georges H. W. I⁷ 1971). — Vedi Dräger I² 509.

exuere. I. 30. 13 *Exue te, dives, tantis malis* — Sen. *se omnibus vitiis;* Sil. *se curis mortalibus* (Georges H. W. I⁷ s. v.).

levare. C. A. 454 *Non est flagellatus David nec cruce levatus.* — *Levare* col semplice ablativo si trova sovente anche in Cicerone, ma solo quando ha per complemento degli astratti, come: *levare aegritudine, ignominia, miseriis* etc. Per contro in Verg. ecl. 9. 65 *ego hoc te fasce levabo.* Vedi Dräger I² 502 e aggiungi: Avit. V. 93 *victorisque tenens caudam tellure levavit.*

pendere. C. A. 328 *Quo* (ligno) *Deus pependit Dominus, vitae nostrae repertor;* 518 *Quod Dominus ligno pependit; voce Moysi;* 615 *Ipsa spes tota, Deo credere, qui ligno pe-*

pendit; 772 *Quem Moyses docuit ligno pependisse pro nobis.* Cfr. Avit. VI. 596 *vertice pendens... propheta.*

praecipere (= *ante auferre*). C. A .825 *Ex infero redit, qui fuerat regno praeceptus.*

resurgere. II. 39. 6 *Hoc placuit Christo resurgere mortuos imo.*

ruere. C. A. 1005 *Cuius signo dato pestis ruet aethere toto.* — Liv. 27, 41 *portis ruere.* Dräger I² 499; Apul. *sol ruit caelo* (Georges H. W. II⁷ 2170).

suscitare. C. A. 863 *Suscitanturque solo inmortales facti de morte.* — Plaut. *suscitare alqm somno* (Georges H. W. II⁷ 2670).

Ablativo d'origine. — Usando i verbi indicanti origine, Commodiano alterna la costruzione con l'ablativo e la preposizione con quella col semplice ablativo.

nasci. C. A. 776 *Quam Deus occulte destruxit virgine natus;* I. 5. 1 *Iuppiter hic natus in insula Creta Saturno;* I. 6. 11 *Praesertim mortali patre deus nasci credatur?*

Per contro: I. 11. 2 *Primum de moechia natus in insula Delo;* I. 12. 2 *In India natus ex Iove Proserpina.*

Notevole l'esempio che segue dove ricorrono le due costruzioni: I. 6. 20 *Semine mortali natos de Gigantibus illis.*

procedere. II. 15. 8 *Lex ipsa cur processit tanto labore?*

Per contro: I. 35. 14 *Optima lex Domini sequens de ligno processit.*

pronasci. II. 32. 12 *Germine sabolico facitis ut turbae pronatae,* e invece: I. 10. 1 *Neptunum facitis Deum ex Saturno pronatum.*

Ablativo di materia. — Strettamente unito all'ablativo d'origine è l'ablativo di materia che i classici usano accompagnato da *ex.* Commodiano contravviene alla regola nel luogo seguente:

C. A. 749 *Quisque deos ergo sequitur fabricatos in auro,* | *Argento vel lapide, ligno vel aeramine fusos.*

Semplice ablativo per ablativo d'agente. — Ricorre nei luoghi seguenti:

I. 17. 4 sg. *Inde simulantes concussi numine quodam* |

Maiestatemque canunt...; I. 37. 20 *Inde modo latrant nobiscum re<ge> deserti* (il passo è guasto); II. 28. 12 *Exhilaratur enim* (plebs) *ex anima regibus aptis* (abl. causale?).

Semplice ablativo per in *coll'accusativo.* — II. 18. 6 sg. *Nec non et inducis malis medicamina falsa.*

Semplice ablativo per in *coll'ablativo.* — È frequentissimo nel nostro autore:

I. 3. 11 *Mortales et illi mortuos simulacro ponebant;* I. 6. 4 *Versari maturum infantia non capit aevum?* I. 7. 7 sg. *Ipsis sideribus aut Mars qui cum ipsa deprensus | Zelo maritali deus nominetur aduliscens?* I. 11. 6 *Ossibus cuius amor Cassandrae flagravit;* I. 20. 3 *Tot lares aediculis;* I. 22. 13 *Unde non hoc curo disputare parvo libello;* I. 26. 17 *Et dicis vitam ubi vitrea vita moraris?* I. 26. 23 *Et tamen inviti reli<n>quimus omnia mundo;* I. 32. 7 *Auro licet cenes cum turba choraulica semper;* I. 41. 6 *Et tres imperantes ipse deviccrit orbe;* II. 1. 15 sg. *Semotae sunt istae tribuum, ut mysteria Christi | Omnia per istas conpleatur saeculo toto;* II. 2. 1 *Dat tuba caelo signum sublato leone;* II. 4. 12 *Interius autem habitaculis iusti locantur;* II. 11. 8 *Repositus castris ulterius cave delinques;* II. 17. 16 *Mitis et in illo hilaris, nam saeculo* (=mundo) *tristis;* II. 18. 5 *Ornas et ad speclum cincinnos fronte reflexos;* II. 8. 12 *Volutareque saccis;* II. 19. 11 *Lunatis comulas gradulatim fronte depinctas;* II. 33. 5 *Mens mundo detenta, nec in morte Christo devota;* C. A. 90 *Disce, Deus qui sit vel cuius nomine adsit!* 114 *Quidquid est, unum est, inmenso lumine solus;* 327 *Mors in ligno fuit et ligno vita latebat;* 333 sg. *Qui credit in Christo, de ligno vitae degustat | Quo fuit suspensus Dominus;* 351 *Nam fuit is ipse humilis, latens nomine magno;* 459 *Quis Deus est ille, quem nos cruce fiximus? aiunt;* 585 *Quid iuvat in vano saecularia prosequi terris?* 590 *Nil morte proficiet, si vivus in Christo negavit;* 1048 *quem cruce fixerunt.*

Ablativo di tempo. — Prima di passar a trattare dell'uso dell'ablativo ad indicar la durata dell'azione espressa dal verbo, noterò soltanto l'impiego irregolare del semplice ablativo nella proposizione seguente:

C. A. 759 *Nulla sit luxuria, quae nos pertranseat aevo* (= vita).

Ablativo indicante la durata dell'azione:

I. 1. 4 *Ego similiter erravi tempore multo;* II. 1, 23 *Obscurati nobis qui fuerunt tempore tanto;* II, 2. 5 *Ecce diu tacui sufferens tanto tempore vestra!* II. 8. 1 *Paenitens es factus: noctibus diebusque praecare;* II. 39. 15 *Mille quidem annis ut serviant sanctis et Alto;* C. A. 177 *Hanc gloriam stulti prosequuntur tempore parvo;* 421 *Fuerunt et tenebrae factae tribus horis a sexta;* 942 *Producet populum celatum tempore multo;* 1008 *Ignea tempesta furit reservata tot annis;* 1024 *Cum ira tot annis collecta funditur omnis.*

L'ablativo in luogo dell'accusativo ad esprimer la durata si trova talora anche in Cicerone: off. 3. 2 *triginta annis vixisse Panaetium, posteaquam illos libros edidisset;* div. 1. 19 *multis saeculis verax fuisse id oraculum.*

Inoltre: Caes. b. g. 1. 26 *eaque tota nocte continenter ierunt;* b. c. 1. 46 *hoc cum esset modo pugnatum continenter horis quinque;* Sall. Iug. 54. 1 *quatriduo moratus;* Nepos Att. 21. 1 *ut annis triginta medicina non indiguisset;* Tac. ann. 1. 53 *quatuordecim annis exilium toleravit* etc.

Vedi Dräger I² p. 534. Aggiungo alcuni esempi tratti da autori cristiani:

Tertull. Iud. 8 *Darius regnavit annis* XIX; Jeiun. 6 (281. 1 R.) (Christus) *qui quadraginta diebus totidemque noctibus ieiunium perennavit* (Hoppe p. 31); Lact. de orig. err. XIII. 4 *Cum sciret Varro mille et quadringentis mensibus posse vivere hominem;* de vita beata XXIV. 1 *Mille annis inter homines versabitur;* Hieron. in Eccl. 6, col. 433: *etiamsi... duobus millibus vixerit annis;* reg. Pachom. 49: *manebit paucis diebus;* Ep. 17. 3 *obsecro ut paucis mihi mensibus eremi concedatur hospitium* (Goelzer S. Jér. p. 325); Rufin. h. monach. 9 *tribus diebus permanens apud eos;* Avit. p. 113. 2 *multis diebus iter longissimum egisse;* IV. 80 *tanto suspensi tempore leti | nullus terror erat* (Goelzer S. Avit. p. 118); Greg. Tur. h. Fr. 3. 17 p. 126. 8 *tribus*

annis praefuit; 10 *septem mensibus ministravit;* 13 *tribus annis rexerunt* (Bonnet p. 555) (1).

Ablativo di relazione o di limitazione. — Non ne mancano esempi nel nostro autore, il quale ne fa un uso abbastanza corretto:

I. 9. 12 *planta pinnatus;* II. 15. 12 *...corde bonos;* C. A. 16 *Multi quidem bruti et ignoti, corde sopiti;* 70 *Si decet hoc rudibus, non convenit aevo maturis;* 811 *Rex Apollyon erit cum ipso, nomine dirus;* I. 38. 1 *Improbi semper et dura cervice recalces,* quest'ultimo piuttosto ardito.

Ablativo comitativo. — Così è chiamato dai grammatici l'ablativo che esprime le circostanze che accompagnano una azione. Traggo da Commodiano i seguenti esempi.

II. 16. 4 sg. *...pergis ad spectacula vana,* | *Ubi <a> Satana fragoribus pompa <pa>ratur* (lezione incerta); II. 28. 8 *Bullit in inferno rumoribus ipsa gehenna;* II. 30. 12 *Verbis opus non est visitare sed benefactis;* II. 32. 14 *Nec dolore duxit pater filium mactandum ad aram;* C. A. 720 *Quod si malus fuerit, execretur odio natum;* 845 *Fit sterilis terra nec sudat fontibus aquae.*

Si confrontino coi seguenti di S. Avito: III. 252 *Fletibus ad tumulum fertur;* p. 117, 33 *quantolibet fletu aliquid orare;* V. 388 *vel quantis stillant umentia nubila guttis.*

Vedi Dräger I² 536.

L'ablativo comitativo può riguardarsi come una sottospecie dello

Ablativo di maniera. — Di esso il nostro autore fa un uso moderato e generalmente regolare. Ne cito alcuni esempi:

II. 12. 4 *Imperio regis omni virtute parendum;* II, 15. 1 *Dissimulas legem tanto praeconio latam;* C. A. 539 sg. *Sed isti nequitiae pleni iam desperato furore: Lex nobis est data, dicunt;* 580 *Sufficiunt ista rudibus, bono corde tuenda;*

(1) Sull'uso di tali ablativi osserva il Landgraf in Reisig-Haase, *Syntax,* p. 684: Diese abl. temporis fehlen bei den alten Schriftstellern, bei den Klassikern sind sie noch selten und kommen erst bei Späteren mehr in Gebrauch ». Si può anzi dire che dopo Tacito e Svetonio essi soppiantano addirittura l'accusativo. Cfr. SCHMALZ, *Syntax*⁴, p. 356, nota 4ª.

717 sg. *Cum filios illos utique iam dixerat ante,* | *Necesse voluerat bono corde vivere natos;* 866 *Ad populum Christi execrantes odio toto;* 872 *Cum quibus hunc populum persequatur diro furore;* 914 sg. *Cum quo redeuntes in urbe mente mutata* | *Spoliant templa...;* 953 *Iustitia pleni inlibato corpore vivunt.*

Cito per ultimi due ablativi di modo posti in luogo di una apposizione: II. 18. 7 *In oculis puris stibium* (inducis) *perverso decore;* II. 19. 15 *Palmas Deo dignas praesagio malo ligatis,* che il Dombart riavvicina al seguente di Tacito: Ann. I. 62 *primum... caespitem... posuit gratissimo munere.*

Ablativo di qualità. — Non sempre nel nostro autore l'uso dell'ablativo di qualità è corretto. Di fronte a costruzioni regolari come:

I. 38. 3 *Dixit Esaias incrassato corde vos esse;* I. 40. 11 *Sed vos indurato corde subsannatis eundem (Christum),* altre se ne hanno poco corrette come:

II. 18. 14 *Sufficiat esse non cultibus sed bona mente,* dove è irregolare il *cultibus* usato da solo senza l'accompagnamento d'un aggettivo.

Alla categoria dell'ablativo qualitativo deve forse essere assegnato l'esempio seguente:

II. 11. 1 sg.

Desertores enim genere non uno dicunt<ur>:
Est alius nequam, alius in parte secedit.

Ablativo di causa. — Dai grammatici sono comunemente fatte rientrare nella categoria dell'ablativo di causa espressioni come le seguenti: *mea sententia, meo iudicio,* usate regolarmente anche dai migliori scrittori.

In Commodiano, come d'altra parte presso gli autori tutti di tarda latinità, questo uso s'amplifica, sì che vediamo costruito col semplice ablativo, anzichè con *ex* e l'ablativo, frasi come queste:

II. 1. 42 *Decreto Domini traduntur vivi gehennae;* C. A. 814 *Decretoque Dei captivat ex parte subactos;* 518 *Quod Dominus ligno pependit, voce Moysi;* 536 *Quod gentes in Christo credi<di>mus dicto Moysi.* Cfr. S. Avit. p. 64. 21

Non facile datur intellegi qua vel ratione vel lege ab inferioribus eminentior iudicetur (Goelzer S. Avit. p. 134).

Aggettivi irregolarmente costrutti coll'ablativo:

peritus. C. A. 587 *Insanumque forum cognoscere iure peritum.* — *Peritus* è usato dai classici per lo più col genitivo; però l'ablativo ricorre anche in Cicerone: vedi Cluent. 38 *Qui P. Octavio Balbo... iure peritior;* Brut. 39 *Eloquentia iuris peritissimus Crassus.*

plenus. L'aggettivo *plenus,* che viene costruito regolarmente col genitivo (1), è usato da Commodiano per lo più coll'ablativo. C. A. 733 *Mansuetis, humilibus, obsequio plenis;* 818 *Quos magis ut fratres requirunt gaudio pleni;* 953 *Iustitia pleni inlibato corpore vivunt.* Col genitivo solo in v. 539 *Sed isti nequitiae pleni...*

reus coll'ablat. non ricorre mai nei classici che lo usano o accompagnato da *de* (Cicer.) o col genitivo (Livio).

I. 6. 25 *Tot reum criminibus.*

tutus. I. 33. 6 *Latronibus tuti sub regia tecta manentes.* Usato dai classici costantemente con *ab* e l'ablativo.

Verbi irregolarmente costrutti coll'ablativo:

condemnare. C. A. 494 *Condempnemus eum turpissima morte, dicentes.* I classici coi verbi *damnare, condemnare* usano per lo più il genitivo della pena, specialmente se questa è corporale (Dräger I² p. 486). L'ablativo è invece d'uso comune negli autori cristiani:

Lact. II. 131. 16 *aeterna morte damnatur;* Lucif. Calar. 293_{24} *vitam Christiani morte condemnemus;* Cypr. Gall. G. 1326 *tenui damnantem semina fetu;* Salv. E. 22 *vos ipsos aeterna mendicitate damnatis;* Fulg. 153_{3} *malorum finem secundae mortis punitione damnare;* 568 A. *morte condemnatur aeterna;* 169. 23 *morte principem condemnatum.* Cfr. Thes. L. L. IV. 124. 66 sgg.

conmiscere. C. A. 631 *Hic erat venturus conmixtus sanguine nostro.* La costruzione regolare di *conmiscere* è invece

(1) Dräger I² p. 559: *plenus,* in der Regel und in allen Zeiten mit dem Genetiv, kommt zerstreut mit dem Abl. vor.

con *cum* e l'ablativo. Cfr. Cicer.: *ignem Vestae cum communi urbis incendio; temeritatem cum sapientia* etc. (Thes. L. L. III. 1898).

credere. I. 25. 9 *Tempus adest vitae credendi tempore mortis,* in luogo del dativo o di *in* coll'ablativo.

inspicere. I. 22. 3 *Belantum cruore fuso malus inspicit alter:* costrutto coll'ablativo in luogo di *in* coll'accusativo o col semplice accusativo.

traicere. C. A. 810 *Qui cito traicict Gothis inrumpentibus amne,* coll'ablativo in luogo di *trans* coll'accusativo.

Ablativo per genitivo. C. A. 45 *Iam pacne medietas annorum sex milibus ibat,* in luogo di *annorum sex milium.*

Cito per ultimo l'ablativo seguente: II. 10. 9 *ferina vita viventem,* che si può considerare come una varietà della figura etimologica. Vedi il Langraf nelle sue aggiunte alla *Sintassi* del Reisig-Haase pag. 672 nota 564.

LOCATIVO.

Apro questo breve paragrafo per una questioncella sola.

Al verso 74 del C. A. la lezione del cd.: *Saxei sic homines mollescunt sero gehennae* è dal Dombart corretta in: *Saxei... mollescunt sero gehenna.*

Io invece credo che il *gehennae* si possa mantenere e lo spiegherei come un locativo. Commodiano avrebbe cioè trattato il vocabolo *gehenna, ae* come un nome proprio. (Cfr. l'ebraico *Gê benê hinnom*).

(Continua) SISTO CUCCO.

NOTE DI GRAMMATICA NEOTESTAMENTARIA (1)

IV.

Marco XIV, 72 ἐπιβαλὼν ἔκλαιεν.

Nel Papiro di Tebtunis n. 50 (112-1 a. Cr.): Χωρισθέντος μου εἰς ἀλλοδημίαν περὶ ἀναγκαίων πραγμάτων τῶν Ἀσκληπιάδου τοῦ συγγενοὺς ὁ προγεγραμμένος Λύκος νομίσας καιρὸν ἐνφυῆι ἔχειν ἐπιβαλὼν συνέχωσεν τὰ ἐν τῇ ἑαυτοῦ γῆι μέρη τοῦ σημαινομένου ὑδραγωγοῦ, ὥστ' ἂν ἐκ τοῦ τοιούτου ἐκπεσόντα με τοῦ δέοντος καιροῦ τοῦ τῆς γῆς ποτισμοῦ βλάβος γενηθῆναι εἰς (πυροῦ) (ἀρτάβας) λ καὶ εἰς δαπάνην ἄλλων ἔργων τοῦ ποτισμοῦ χαλκοῦ (ταλάντων) γ. il participio ἐπιβαλών usato assolutamente presenta un curioso parallelo enigmatico con ἐπιβαλών di Marco XIV, 72 ὁ δὲ ἐπιβαλὼν ἔκλαιεν. Quanto si è detto su quel passo si può vedere registrato nel commento dello Swete (2). Il Moulton (3) che pel primo sfruttò questo documento per illustrare il passo evangelico in questione, traduce ἐπιβαλὼν συνέχωσεν « he set to and dammed up », venendo così a confermare la lezione dei codici *occidentali* della Volgata e l'interpretazione di Teofilatto ed Eutimio. Ma poichè qui si tratta di sciogliere un enigma con un altro enigma, sarà permesso anche a me di dire la mia opinione.

Il documento di Tebtunis si presta a parecchie interpretazioni; e non sarebbe affatto impossibile, ad es., quella sug-

(1) V. Didaskaleion, II, 3-4, pp. 423 segg.

(2) *The Gospel according to St. Mark. The Greek Text with introduction notes and indices by* Henry Barclay Swete. Third edition. London, 1909.

(3) O. c. p. 131.

gerita dallo Swete al Moulton (1), nel qual caso sarebbe corroborata una delle due interpretazioni di Teofilatto, ἐπικαλυψάμενος τὴν κεφαλήν, sostenuta dal Field (2). Ma a me pare che qui il verbo ἐπιβάλλω abbia il significato neutro *gettarsi sopra,* ed il suo complemento potrebbe essere καιρός — quindi *afferrata l'occasione, approfittando del momento opportuno* (3) — ovvero ὑδραγωγός, quindi *andato, affrettatosi, corso* (4). Questo significato di *gettarsi sopra,* usuale nel greco classico ed ellenistico, nei LXX, nei Maccabei, non estraneo al nostro vangelo (5) (IV, 37 τὰ κύματα ἐπέβαλλεν εἰς τὸ πλοῖον) potè allargarsi fino a diventare il nostro semplice *andare, correre.* Non ho nessun esempio di ἐπιβάλλω in quest'ultimo senso, ma i due congeneri συμβάλλω e παραβάλλω presentano una forte analogia in questo digradare del significato verso un concetto sempre più generico.

E anzitutto συμβάλλω anche presso i classici significa *andar da qualcuno,* significato che mi offre OP 1063 (2°-3° d. C.): Χαίροις, τέκνον Ἀμόι. σύμβαλε Ἡρώδῃ τῷ υἱῷ Ἀπίωνος τοῦ γυμνασιάρχου ἐξ ὀνόματός μου καὶ εἶπον αὐτῷ.

Παραβάλλειν che presso i classici significa *accostarsi, avvicinarsi, approdare,* nei Papiri più precisamente suona *andare in qualche luogo,* come in OP 934 (3° d.Cr.): μὴ ἀμελήσῃς παραβαλεῖν ἐκεῖ καὶ τῇ γυναικὶ ἕως ἂν παραγένωμαι « non mancar di *andar là* ». OP 930 (2°-3° d. Cr.): καθήκοντι καθηγητῇ σε παραβάλλειν. OP 937 (3° d. Cr.): κἂν οὖν νῦν παραγγέλλω σοι, ὦ κυρία μου ἀδελφή, ἵνα παραβάλῃς πρὸς τῇ πλατείᾳ. BU 824:

(1) Ibid.

(2) ἐπιβαλών=ἐπιβαλὼν τὸ ἱμάτιον come ἐπιβαλών=ἐπιβαλὼν τὴν γῆν.

(3) In questo caso combinerebbe in certo modo coll'interpretazione che dell'ἐπιβαλών di Marco danno l'*Authorised Version* e la *Revised Version* « when he thought thereon ».

(4) Dice il danneggiato con impeto: *creduto giunto il momento opportuno, andato là, corsovi, otturò* ecc.

(5) In Luca XV, 12: δός μοι τὸ ἐπιβάλλον μέρος τῆς οὐσίας — espressione tecnica che si riscontra pure nei Papiri — (Cfr. Bible Studies, p. 230 = Neue Bibelstudien, p. 56), il verbo ἐπιβάλλω ha un significato neutro consimile. Come una coincidenza curiosa noto che μέρος si trova pure a poca distanza da ἐπιβαλών nel documento di Tebtunis.

παράβαλε ἐκεῖ. Ancora: Marco Diacono (1) 46, 23: μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἐμβαλόμενοι *(imbarcatici)* ἐπλεύσαμεν. Così pure ἐμβαλέσθαι *imbarcare* ricorre due volte in OP 63 (2°-3° d. C.). Gli editori vi notano: « ἐμβολή was the technical term for the annual contribution of corn supplied to Rome and afterwards to Constantinople ».

Quello che mi sorprende è che in Matteo XXVI, 75 e in Luca XXII, 62 la stessa narrazione, condotta con quasi identiche parole, termina in καὶ ἐξελθὼν ἔξω ἔκλαυσεν πικρῶς. Si può sospettare che Matteo e Luca abbiano sostituito ad ἐπιβαλών, indeterminato, ἐξελθών. In Marco significherebbe: « ed egli *andatosene via* — quasi *precipitatosi fuori di là* (qualche cosa di indeterminato, perchè non sapeva nemmeno lui dove sarebbe andato) — piangeva ». Nell'indeterminatezza della parola c'è tutta l'angoscia di Pietro, che narrando la sciagurata debolezza a Marco, non dice *uscii,* ma *andai, corsi via, non appena udii il canto del gallo* (cfr. TbP νομίσας... ἐπιβαλών); angoscia che gli altri evangelisti espressero più esplicitamente con πικρῶς ἔκλαυσεν, ma più debolmente, perchè l'imperfetto ἔκλαιεν del 2° vangelo rappresentandoci l'azione del piangere in modo continuo dopo l'indeterminatezza di quell'ἐπιβαλών è molto più efficace.

V. — Atti XIX, 26.

..... ἀκούετε ὅτι οὐ μόνον Ἐφέσου ἀλλὰ σχεδὸν πάσης τῆς Ἀσίας ὁ Παῦλος οὗτος πείσας μετέστησεν ἱκανὸν ὄχλον.....

I genitivi Ἐφέσου... Ἀσίας han dato da fare ai grammatici del N. T. Siccome il genitivo-locativo è estraneo agli usi della lingua greca, parecchi (2) interpretarono il costrutto come un complemento di specificazione dipendente da ὄχλον.

A parte che in Omero e persino in Platone si hanno esempi quantunque rari di genitivo locativo [Od. III, 251 ἡ οὐκ Ἄργεος ἦεν...; Simp. 182 B τῆς Ἰωνίας καὶ ἄλλοθι πολ-

(1) Scrittore palestinese del secolo IV.
(2) Ad es. il Moulton, il Boatti.

λαχοὺ αἰσχρὸν νενόμισται], credo non sia il caso di qualificarlo per un *genitivo difficile* (1). Infatti trovo in OP 33 (2° d. Cr.): Ἀππιανὸς λαβὼν τὸ στροφεῖον ἐπὶ τῆς κεφα[λ]ῆς ἔθηκεν.καὶ τὸ φακιόλ [σι]ον ἐπὶ τοὺς πόδας θεὶς ἀνεβόησεν [μ]έσης Ῥώμης... Θεωρήσατε ἕνα ἀπ' αἰῶνος ἀπαγόμενον. È singolare come il solo esempio tratto finora dai Papiri (2) per suffragare un uso del N. T., unico nel suo genere, sia proprio del nome di quella città, la cui lingua ha così famigliare il genitivo - locativo, perchè il presunto genitivo (Romae, Corinthi) non è che un locativo (Roma-ī - Corintho-ī) come l'ablativo della 3ª decl. (Babylon-ĕ da Babylon-ī). Il Papiro inoltre contiene la narrazione di un fatto accaduto in Roma. Siamo forse di fronte a un latinismo? Oppure il genitivo è nato dalla combinazione di ἀνά — del verbo ἀναβοάω — con μέσης, ad imitazione di ἀνὰ μέσον, in vigore nella κοινή, sempre seguito da un genitivo? Cfr. ad es. Mco VII, 31 ἦλθεν... εἰς τὴν θάλασσαν τῆς Γαλειλαίας ἀνὰ μέσον τῶν ὁρίων Δεκαπόλεως.

Il Dieterich (3) cita esempi dai Papiri e dalla letteratura della κοινή. A parte questo, il genitivo locale qui è sicuro; perciò in Atti XIX, 26 (trascurando naturalmente la glossa di D ἕως Ἐφεσίου) non vedrei un genitivo dipendente da ὄχλον. Il fatto può essere uno di quelli che stanno a dimostrare come certi costrutti finora isolati nell'epoca ellenistica e aventi dei riscontri lontani negli albori della letteratura greca, possono, con nostra sorpresa, in seguito a nuove ricerche, essere accertati come sopravvivenze esclusive dell'uso popolare.

(Continua) PAOLO BARALE.

(1) Moulton, o. c. p. 73.

(2) I Grammatici non poterono finora trovare nei documenti papiracei o lapidarii un parallelo ad Atti XIX, 26. Cfr. MOULTON, o. c. p. 73; BLASS, *Grammar of New Testament Greek translated by* JOHN THACKERAY. 2ª ed. 1905 § 40, 6 p. 127; ROBERTSON e BONACCORSI, *Breve Grammatica del Nuovo Testamento Greco,* 1910 p. 132; BOATTI, o. c. P. II p. 24. Il Deissmann non tocca l'argomento nei suoi lavori. Osservo che il Papiro suesposto fu pubblicato nel 1898.

(3) *Untersuchungen zur Geschichte der Griechischen Sprache,* p. 184

IDENTIFICATION DE QUELQUES FRAGMENTS

DU MS. GREC 2702 DE BOLOGNE.

Les intéressantes anecdotes qui occupent 541 lignes de la présente Revue (*Did.* t. I, 1912, p. 524-541), et qui ont été ensuite corrigées par M. Otto Staehlin (*Ibid.* t. II, p. 171-174), étaient déjà éditées, pour la plupart, depuis longtemps. L'édition de M. Amante n'en était pas moins nécessaire, puisque personne, semble-t-il, ne connaît la précédente ; d'ailleurs, mieux vaut éditer plusieurs fois certains textes que risquer de laisser dans l'oubli des textes inédits ; nous ne proposons donc pas les présentes identifications comme une critique du travail de M. Amante, mais comme *un complément* qui permettra à ses lecteurs de se reporter à la précédente édition du même texte. Nous désignons la *Revue de l'Orient chrétien* par le sigle usuel ROC.

Did., 526, lignes 43-58 = ROC, 1907, p. 62, n° 31.
— — l. 60-75 = ROC, 1909, p. 272, n° 187.
— 527, l. 76-80 = ROC, 1907, p. 66, n° 36.
— — l. 81-118 = ROC, 1907, p. 66, n° 37.
— 528, l. 119-154 = ROC, 1907, p. 176, n° 48.
— 531, l. 209-219 = ROC, 1907, p. 396, n° 72.
— 532, l. 237-262 = ROC, 1907, p. 175, n° 46.
— 533, l. 263-286 = ROC, 1909, p. 368, n° 261.
— — l. 287-296 = ROC, 1907, p. 50, n° 7.
— 534, l. 297-306 = ROC, 1922, p. 294, n° 337.

Ajoutons que deux autres récits : *Did.* page 530, lign. 189-208 et 539, l. 463-512, ne sont autres que les chapitres CI et LXXVIII de Moschus ; voir le texte dans Migne, *P.*

G. t. 87 (3) et la traduction latine *Patr. lat.* t. 74, col. 169 et 157.

Le dernier récit: *Did.* p. 541, l. 514-538, figure *P. G.* t. 65, col. 168-169; voir aussi sa traduction latine *P. L.* t. 73, col. 1006; une rédaction métaphrastique a été éditée par M. Léon Clugnet dans *ROC,* 1905, p. 42-45.

M. Otto Staehlin souhaite (*Did.* p. 171, t. II) que l'on étudie de plus près ce genre de littérature. Nous l'avons fait il y a une dizaine d'années. Nous avons parcouru tous les manuscrits d'apophthegmes conservés à Paris et nous avons édité tout ce qui nous a paru intéressant: *Récits de Daniel; du moine Anastase; d'Anastase le Sinaïte; Vie de Thaïs; Chapitre sur les anachorètes; Analyse du manuscrit grec 1596; Édition de la seconde partie du manuscrit Coislin 126,* dont la première partie seule avait été éditée par Cotelier (*P. G.* t. 65); nous avons utilisé pour cette édition plusieurs manuscrits grecs ainsi que les versions latines et syriaques. On trouvera, à ce sujet, la bibliographie et tous les détails nécessaires dans *ROC,* t. XII (1907), p. 43-47.

Nous avons édité aussi quelques anecdotes monastiques grecques à la fin de la version syriaque des Plérophories, *Patrologia orientalis,* t. VIII, fasc. 1; les *Plérophories* elles mêmes ne sont en somme qu'un *Patericon* monophysite.

Paris, le 17 avril 1914.

F. Nau.

RECENSIONI DI OPERE

MARCEL GUIGNET. **Saint Gregoire de Nazianze et la Rhétorique.** Paris, Picard, 1911; pp. 324.

Il Guignet premette a questo suo studio una breve introduzione nella quale cerca di determinare e lumeggiare le cause della infiltrazione progressiva dell'Ellenismo nella letteratura cristiana. Egli ci presenta le due culture come avversarie e Gregorio nella fase decisiva della lotta, quando i due nemici cercano un terreno comune. Si propone quindi di vedere come l'elemento profano e il religioso si siano equilibrati nelle opere sue.

Prima tocca brevemente delle vicende della educazione di Gregorio sopra notizie tratte dalla corrispondenza, dai Poemi, specie il Carmen de vita sua, dall'orazione funebre per Basilio; dove non senza velato rimpianto sono ricordati la prima scuola di grammatica a Cesarea, il viaggio d'istruzione in Palestina, ad Alessandria, i suoi maestri, la sua vita di studente ad Atene.

Molto opportunamente nota come la santità dell'educazione e degli esempi avuti in famiglia valse efficacemente a controbilanciare in Gregorio gli effetti della seduzione dell'arte profana e potè favorire lo sviluppo parallelo delle sue convinzioni religiose e della cultura pagana, sì da trattenerlo dall'eccesso d'una condanna esclusiva.

Probabilmente uno dei suoi maestri ad Atene, Eunapio, fu cristiano. Gregorio poi ricorda come nella brillante città due strade sole eran note a lui e a Basilio, una che conduceva al tempio del Signore e l'altra ai maestri profani: ἡ μὲν πρώτη καὶ τιμιωτέρα, ἡ δὲ δευτέρα οὐ τοῦ ἴσου λόγου. Egli mantenne perciò sempre fisso il propo-

sito di dedicarsi a Dio non ostante i lusinghieri successi oratorî ottenuti alla scuola.

Ma l'insegnamento ch'egli sorbì, indugiatosi fin quasi ai trent'anni in Atene, non poteva rimanere senza effetto. Era impossibile, osserva l'A., che reagisse contro il triplice ostacolo della sua educazione retorica, del suo suo senso artistico e dell'ammirazione che per essa gli veniva tributato. Ma in qual modo la concilierà con la Scienza Sacra? l'ammetterà servilmente come Gregorio di Nissa o reagirà sistematicamente come Basilio?

In teoria Gregorio si mostra avverso, secondo la tradizione, alle lettere profane, ma i suoi giudizi in proposito ci appaiono contradditori: il Guignet vuol dimostrare che tali non sono nell'intenzione e nel sentimento (p. 59). Risulta dai numerosi passi citati che il Nazianzeno condanna apertamente non solo il pensiero ma anche i procedimenti della filosofia pagana e nella forma abborre l'eleganza ricercata dei sofisti. Consiglia invece *di abbandonarsi all'ispirazione*. « Esponi la tua fede con semplicità; tu sei sicuro di piacere anche se il tuo linguaggio è rude ». Ῥῖψον τὸ κάλλος ὧν τὰ δόγματα ἀποστρέφῃ (Poemi t. III p. 1888 v. 301.309). Altrove carica d'improperi sofisti e retori, li punge con l'ironia e li deride per l'opera sterile a cui si son dati, per l'orgoglio che mettono nelle loro puerili virtuosità esercitate sopra vani argomenti. Gli ripugna anche solo il pensiero di piegarsi a sofismi o il voler vincere ad ogni costo con argomentazioni capziose, arte che gli eretici, osserva, hanno fatto propria togliendola a prestito dai pagani. Vanta invece nei cristiani una certa rudezza di linguaggio: essi, dice, possiedono l'eloquenza dell'azione (p. 53). Con singolare asprezza e ardimento biasima infine i predicatori che si valgono dei luccichii della frase, di gesti e di contorcimenti teatrali per attirare la folla smaniosa solo di novità: οὐ γὰρ ζητοῦσιν ἱερεῖς ἀλλὰ ῥήτορας.

Quanto a sè dice di sdegnare gli ornamenti e le mollezze della lingua e chiama gli anni de' suoi studi profani il tempo ὅτε μικρὸν διεβλέπομεν.

D'altro lato invece mantiene attiva e famigliare corrispondenza con retori e sofisti, ove non manca di gareggiare con essi per eleganza e coltura letteraria; anzi una volta rimpiange persino di aver troppo presto troncati gli studi di eloquenza, di quella eloquenza che altrove loda appassionatamente per bocca di un certo Nicobulo, mentre ai figli di lui consiglia la lettura, ma oculata e prudente,

di poeti, storici, oratori e filosofi: « fuggi le spine e raccogli le rose ». Talora anzi respinge con vivacità la taccia di rozzezza fatta ai cristiani. Ἀττικοὶ καὶ ἡμεῖς.

Tale differenza di contegno pare al Guignet un'innocentissima manovra e la spiega in questo modo. Gregorio di fronte ai suoi fedeli già diffidenti verso la cultura pagana la si mostra, per dovere, avverso e li mette in guardia contro i pericoli di essa; agli altri invece che ritengono rozzi e illetterati i cristiani dimostra che è lecito, anzi legittimo, ad essi il valersene con moderazione e criterio.

E però si scaglia violentemente contro Giuliano che ne ha loro interdetto l'insegnamento e lo dice indotto da gelosia nello strappare ai cristiani un bene di cui essi fanno a meno e che anzi disprezzano. Non ostante l'incoerenza di questa sortita col tono generale dell'apostrofe nella calda difesa dell'eloquenza, l'A. non crede che l'ira abbia trascinato Gregorio a esprimere più che non pensasse, poichè le stesse idee son dette a mente calma e serena e affermate nel discorso per Basilio, in un brano che l'A. riporta come decisivo: « Basilio si valeva dell'eloquenza come ausiliario; la sua potenza è necessaria alla manifestazione dell'idea; un'idea senza espressione è un movimento di paralitico ». E più oltre: « Non bisogna solo pregiare l'educazione che mira alla sanità e alla bellezza del pensiero, ma anche l'altra che dai più è respinta come pericolo... Prendiamo dai discorsi profani ciò che v'è di buono e lasciamo il resto, poichè dal male noi sappiamo trarre il bene, della loro debolezza facciamo la forza della nostra dottrina ».

Adunque conchiude l'A., Gregorio non condanna che l'*abuso* della retorica; consente che se ne faccia buon uso e che venga subordinata all'esigenza dell'idea.

Mi sembra tuttavia che non si possa negare una certa contraddizione o incertezza iniziale nell'opinione di Gregorio che si tradisce nell'invettiva contro Giuliano e nel doppio atteggiamento che il Guignet ha segnalato. Perchè non mostra da una parte e dall'altra sempre il medesimo spirito conciliante? Forse egli sognò dapprima una completa indipendenza da quell'arte profana contro la quale stava la riprovazione generale; questa certo lo rendeva dubbioso. Perciò il suo pensiero netto e deciso non appare che nel discorso per Basilio. Allora, già innanzi negli anni, egli era giunto a una conciliazione teorica; cosciente del tributo che suo malgrado o di proposito esigeva dalla retorica, egli la giustificava infine apertamente.

Non bisogna cercare, avverte il Guignet (c. III), come si fece nel Medio Evo ed anche oggi, nell'opera di Gregorio di Nazianzo l'influenza o l'imitazione di un autore classico o di questo o quel retore se non attraverso alla retorica rigida e immutabile ne' suoi canoni nei quali ridusse a tecnica sottile e complessa tutti gli sforzi artistici tentati dalla prosa greca.

Appunto quest'influenza egli si propone di considerare in Gregorio, come pure il contributo che gli potè in special modo arrecare Imerio suo maestro, di cui ci restano in parte le opere. A questo fine dopo un breve elenco dell'opera oratoria di Gregorio, divisa per generi, l'A. si accinge a considerare lo stile e la struttura generale del periodo (c. IV). Qui Gregorio contempera l'uso del λόγος πολιτικός predicato dagli atticizzanti e del λόγος ἀφελής degli Asiatici; carattere del suo periodo è la simmetria.

Per l'appunto alla ricerca della simmetria e del parallelismo tendono alcuni procedimenti per dir così rudimentali della retorica. L'autore li enumera tutti, li definisce brevemente e studia in quale varietà e con quale misura sono usati in Gregorio, trascegliendo dalle opere numerosi esempi che analizza finemente nelle loro diverse sfumature ed aspetti stabilendo raffronti con Imerio e colla sofistica in generale.

Altrettanto fa per i Γοργίεια σχήματα, ch'egli chiama il termine ideale di quella simmetria che era legge sovrana per i retori e a cui si assoggetta volentieri Gregorio come oratore e poeta. Anzi, soggiunge il Guignet, sarebbe stato per lui, dopo l'insegnamento che aveva subito, più artificioso il cercar di sottrarsene che l'ubbidirle! — Mette adunque largamente in opera quelle figure, base dell'insegnamento tecnico dei retori, rivelando per esse l'influenza diretta d'Imerio.

Usa ed abusa al par di lui delle parentesi, spesso a fine d'equilibrare un periodo, ma non supera l'abilità del maestro nell'enumerazione sapientemente disposta ne' suoi termini. È abilissimo invece nel costruire lunghi periodi sintatticamente corretti pur ottenendo in modo vario e più o meno artificiale il parallelismo; a usare il parison, l'homoioteleuton, il chiasmo, variamente intrecciati con altre figure; l'antitesi poi, già cara ad Imerio, è la sua forma consueta di espressione. E poichè antitetico si presenta il dogma nelle sue situazioni, antitetiche sono alcune delle più comuni proposizioni filosofiche e morali, e d'altra parte, antitetico era l'atteggiamento costante dei cristiani rispetto all'ambiente che ancora fortemente

risentiva di paganesimo. Gregorio dà grande rilievo a queste antitesi, facendo prova della sua virtuosità, spingendole al paradosso e cadendo talora in sottigliezze che lo rendono oscuro.

Il Guignet viene in seguito all'esame dell'imagine e della metafora (c. VII), della comparazione (VIII) e dell'ecphrasis (c. IX) con buon corredo di esempi ed opportuni richiami ai trattati di retorica antichi, i quali mostrano come l'uso di quelle figure, sia nel numero sia nella qualità, era strettamente determinato e imposto a ogni buon retore.

Anche da questo esame risultano i rapporti stretti di Gregorio con la sofistica.

Della metafora, conforme alla sua ricca immaginazione, il Nazianzeno fa largo uso come Imerio, preferendo metafore a soggetto profano, quelle classiche o quelle propriamente « tecniche » della sofistica che l'A. distingue in quattro gruppi: militari, atletiche, ippiche, marine; alcune già consacrate nel linguaggio ecclesiastico (1). Nè rifugge da metafore ardite e bizzarre, dallo strano, dall'ingegnoso, dal giuoco di parola, indotto dalla passione dell'iperbole e del paradosso; segue pure l'abitudine dei sofisti nello sviluppare la metafora mettendone in corrispondenza i differenti termini con quelli dell'idea reale ch'essa riveste, seguendo quasi un andamento parabolico ben lontano però dalla semplicità e chiarezza evangelica; altre volte la metafora è accennata fuggevolmente, sottile, artificiale.

È più felice nello sviluppare metafore profane, ma sempre l'A. riconosce in lui la tecnica raffinata di un grande artefice.

La comparazione è usata da Gregorio larghissimamente secondo i dettami dei retori, ma in lui è diretta in ispecial modo a rendere più chiara e accessibile a tutte le menti l'istruzione religiosa. Di rado, eccetto alcune graziose impressioni campestri, è frutto di osservazione originale: i temi son quelli della sofistica, tolti dai fenomeni naturali o dall'arte tecnica. Se trova comparazioni ingegnose non evita a volte quelle false arbitrarie, sottili. Preziose ed ardite talora si spin-

(1) Fra le metafore che vanno dal concreto all'astratto e quelle che tendono a concretare il concetto, secondo la distinzione già adottata dai retori, preferisce queste ultime e le adopera felicemente a ravvivare l'astratta terminologia teologica e filosofica, sia ravvicinando a un sostantivo astratto uno concreto, sia dandogli colore con un verbo, sia in altri modi; usa invece le prime sempre quando si tratti di Cristo e degli ero della fede — non a caso, come giustamente rileva l'autore, ma per elevarne e quasi sublimarne l'imagine.

gono fino alla stranezza o cadono nella banalità. Si trovano accumulate inutilmente o accoppiate o sviluppate sino ad acquistare indipendenza dal contesto secondo l'uso tutto proprio dei sofisti.

Per l'ecphrasis specialmente, il componimento sofistico per eccellenza, oltre alla grazia e alla precisione con la quale è svolta, si rivela spiccato quel fine apologetico che col dare nuovo significato dava nuova vita e colore alla sbiadita figura usata dai retori innalzandola a strumento di edificazione. Adattabilissima qual'era con vantaggio estetico alla materia che avevan da trattare, gli omelisti cristiani, non escluso l'austero Basilio, la introdussero nei loro scritti; così a Gregorio è prediletta come già al suo maestro Imerio. Ma Gregorio sa uscire dal convenzionale quando descrivendo specialmente i fenomeni della natura e della vita animale innalza un vero inno a Dio per le meraviglie dell'universo; alle feste profane sostituisce la descrizione delle commoventi solennità cristiane; le scene dei martirî, i ritratti del povero, del ricco, dell'eretico, dell'apostata, del tiranno ed altri sono tratteggiati a scopo morale con grande cura dei particolari, con senso comico e realistico. Notevole le descrizioni dei monumenti d'arte, la vera e propria ecphrasis, dove si dimostra abile e preciso osservatore.

Per ciò che riguarda la composizione del discorso (c. X) l'autore si domanda: davanti alla mancanza assoluta d'un piano che si riscontra nei discorsi improvvisati secondo la moda dei retori da una parte e dall'altra di fronte alle rigide norme date per altri generi come si regolerà Gregorio? Nei discorsi dei retori pagani del tempo si nota la mancanza d'omogeneità; la composizione è fiacca e slegata in Imerio, quindi artificio dei passaggi, digressioni e ripetizioni abituali.

Gregorio invece presenta in alcuni discorsi una costruzione abilissima; il Grignet riconosce in lui le qualità necessarie ad ottenerla, pure osservando come più spesso ami sacrificarla a evidente fine didattico. Così spiega le citazioni bibliche, le perifrasi, gli esempi sovrabbondanti, ma non le digressioni troppo frequenti che son dovute, crede, ad immaginazione ricca ma non abbastanza disciplinata, poichè si susseguono brevi l'una sull'altra richiamate a capriccio. Tuttavia questa non è la maniera costante di Gregorio, avverte l'autore citando come esempio l'omelia *in Matthaeum* saldamente equilibrata e costrutta. Trova in altre al contrario ripetizioni frequenti, assenza o banalità di passaggi, difetti che son conseguenza della cura esagerata del particolare che Gregorio ha comune coi

sofisti, dai quali apprese e mette in opera, diretti a questo fine, alcuni σχήματα che l'autore ha cura di enumerare.

Dall'esame dell'argomentazione dialettica (c. XI) il Guignet crede di poter ricavare la prova più palpabile della persistenza dell'insegnamento sofistico nello spirito di Gregorio. Constata infatti che in alcuni casi introduce una serie d'argomenti estranei al soggetto, non evita le prolissità, nè le discussioni sopra sottigliezze, (scusabile quando deve seguire gli eretici sul loro terreno), suscita delle obbiezioni per il solo piacere di confutarle e ottenere così un facile trionfo. Tutti procedimenti che portan con sè la falsità e la povertà delle ragioni dove la comparazione vuol acquistar valore di argomento. La smania di porsi delle questioni indiscrete conduce infine a risposte ingegnose e bizzarre. Alcune volte rasenta il sofisma, ma più spesso gonfia il discorso e lo falsa con l'iperbole e il paradosso.

L'autore non ha mancato di rilevare volta per volta quelle doti di carattere e d'ingegno che portavano naturalmente Gregorio a far proprie le figure retoriche e ad usarle con arte od anche a condurle all'eccesso; la sua calda immaginazione, l'attitudine ad osservare, il suo senso poetico; mentre l'indole sua focosa sensitiva e impressionabile favoriva in lui la passione dell'iperbole e del paradosso, al quale già vedemmo informati diversi procedimenti.

Fervore di apologista e necessità di soddisfare al gusto del pubblico indusse Gregorio, insieme con gli altri oratori cristiani, a conservare quell'abitudine contratta alle scuole dei sofisti, caratteristica della grecità decadente.

A ciò inoltre si presta eminentemente il dogma con le due situazioni antitetiche, che l'autore bene osserva ed espone, colla grandiosità tragica degli episodi e delle scene del Vecchio e del Nuovo testamento (1); il miracolo stesso si può dire l'espressione estrema del paradosso.

Ma non sempre Gregorio vi conserva la misura; se alcune volte è ammissibile un tono altamente iperbolico quando è mosso da sincero sentimento, come nel discorso contro Giuliano, diventa falso e grottesco nel discorso dei Maccabei e in quello per Basilio. Il carattere anormale del miracolo poi è messo in evidenza con diverse specie di oxymoron.

(1) Il vitale concetto cristiano della possibilità della gioia nel dolore, gioia morale nel patimento fisico.

Non solo per questo lato, ma altresì per alcuni procedimenti propri dei discorsi giudiziari applicati ai discorsi apologetici, e per il metodo stesso dell'esegesi il Guignet scopre nel vescovo di Nazianzo una certa quale tendenza sofistica non soltanto nelle forme generali dell'espressione, ma nel fondo stesso dell'argomentazione.

Osserva tuttavia il G. che in generale nell'opera del Nazianzeno quei procedimenti viziosi si trovano in non grande proporzione e non compromettono l'andamento generale del discorso, e nota come sia mirabile per contro la costruzione logica dei discorsi dogmatici, che hanno però una struttura e un carattere speciale.

All'esame dei discorsi epidittici è dedicato un capitolo a parte (c. XII) per la singolare importanza che hanno nella retorica e per la fama che per essi raggiunse Gregorio. Egli si dichiara, seguendo la tradizione di Gregorio il Taumaturgo, di Eusebio e di Basilio (di cui l'A. cita due notevoli passi), avverso ai metodi pagani che nei discorsi epidittici vogliono le lodi tutte esteriori e personali, mentre i cristiani mettono in luce le virtù dell'anima con fine esclusivamente morale.

Infatti i suoi discorsi — quattro classificati fra gli ἐγκώμια e quattro fra gli ἐπιτάφιοι λόγοι — messi a confronto coi ragguagli che ci fornisce il retore Menandro mostrano una certa libertà e un atteggiamento piuttosto indipendente rispetto ai canoni tradizionali; in essi il carattere parenetico dell'elogio è posto bene in risalto; i diversi τόποι dei sofisti sono talora modificati secondo lo spirito cristiano, sicchè rianimati dal contatto con una materia giovane e ricca giungono ad essere, come il discorso per Basilio, veramente belli ed efficaci.

Il Guignet arriva così al termine della sua analisi diligente ed acuta, nel corso della quale ha tenuto presenti le conclusioni dello studio analogo del Meridier sopra Gregorio di Nissa avvertendo che il nostro dottore non raggiunse mai quello negli eccessi e nelle intemperanze retoriche.

Altre osservazioni minute ma non meno interessanti ha occasione di fare nel corso di essa mostrandosi penetrante e talvolta forse un po' severo (1).

(1) Gregorio per es. paragonando le qualità di Basilio a quelle del sole, dice che la sua grandezza è la teologia, la sua potenza è la parola; e il Guignet nota che senza inconveniente si potrebbero invertire i due

Insiste poi in vari luoghi, sin dalla semplice ridondanza pleonastica, sul carattere esplicativo, didattico, apologetico che acquistano in Gregorio quelle figure che nei retori erano puramente ornamentali e non tralascia di notare alcuni casi nei quali rispetto alla sofistica egli è del tutto indipendente o addirittura originale, ma non li mette sempre bene in rilievo nelle conclusioni di ciascun capitolo.

E queste considerazioni son necessarie per comprendere la conclusione finale. Asserendo che non v'è contrasto irriducibile tra cristianesimo e retorica, poichè questo si oppone solamente agli abusi di essa, il Guignet afferma (1) che la conciliazione tentata già da altri, si attua finalmente in Gregorio di Nazianzo.

Egli si vale della retorica, sempre quando possa sostenere un fondo d'idee possente e vivo, con molto tatto e avvedutezza e sebbene non eviti qualche eccesso si può dire « ch'egli fonde per la prima volta in armonica unione la γνῶσις pagana e la πίστις cristiana ».

Ernesta Bertelli.

Giacomo Mezzacasa. **Il libro dei Proverbi di Salomone. Studio critico sulle aggiunte greco-alessandrine** (Scripta pontificii instituti biblici) — Roma, Bretschneider, 1913. In-4°, pp. XII-204.

L'intento di determinare con analisi comparativa l'origine delle aggiunte al testo ebraico massoretico contenute nella versione dei LXX dei *Proverbi*, ha condotto il M. in una ricerca filologica di natura complessa e di grande interesse. In questa ricerca, disposta a modo di ampia introduzione premessa al testo delle aggiunte posto in fine del volume, il M. parte dal fatto che il testo alessandrino godette sempre grande autorità fino dai primi secoli cristiani e fu dagli scrittori ecclesiastici costantemente citato, anche nelle parti ridondanti sull'ebraico, come testo autentico e Sacra

termini; mentre invero la teologia come scienza si accosta meglio alla grandezza, qualità astratta, e la eloquenza, come espressione, alla potenza del sole (pag. 177).

(1) Il Guignet accenna appena al lato veramente positivo della questione cioè all'originalità di Gregorio considerata in sè stessa. Non mi pare ciò molto giusto, perchè solo mostrando quanto e come uno scrittore è originale, si dimostra il suo valore intrinseco e si determina la sua emancipazione dalla tecnica profana, la sua vera posizione rispetto ad essa.

scrittura. Ciò posto, il M. cerca di fissare il giusto rapporto fra il testo greco e l'ebraico, movendo dal criterio che « se uno dei due è più ampio, ciò non può derivare se non che da aggiunte in questo o perdite in quello » (pag. 7), e che quindi non si deve *a priori* preferire l'uno e rifiutare l'altro come non genuino.

Nella sua analisi il M. pone a base il testo massoretico, ma subito da principio osserva che, sebbene fin dal primo secolo dell'era cristiana si debba ammettere la prevalenza sempre crescente di un testo ebraico sopra gli altri, tuttavia « nulla vieta di pensare che questa specie di *textus receptus* a grado a grado e solo dopo parecchi secoli riuscisse a far dimenticare ed abrogare gli altri manoscritti » (pag. 15). Dovendo pertanto stabilire parecchi fatti preliminari riguardo alla tradizione del testo ebraico e ai rapporti di esso con le versioni greche estra-alessandrine, il M. s'indugia sull'esame del testo massoretico, considerandone le vicissitudini e le mende incontrate inevitabilmente nel traversare i secoli, nonchè delle versioni greche di Aquila, Teodozione, Simmaco, e delle altre dette *quinta, sesta* e *settima*.

Dai frammenti superstiti di queste versioni, quali ci son conservati negli *Esapli*, risultano certe varianti derivate da una diversa lettura dell'originale; di tali varianti il M. analizza tutte quelle relative al libro dei *Proverbi*. La conclusione a cui quest'analisi può portare è confermata pure dal confronto del testo massoretico con frammenti papiracei della bibbia ebraica (pag. 25 ss.); risulta cioè come probabile l'ipotesi d'una duplice serie di manoscritti, l'una Alessandrina, l'altra Palestinese, non solo pel testo greco, ma anche per l'ebraico. Ciò afferma esplicitamente il M. dove, a proposito della divergenza che un frammento del *Deuteronomio* (V, 16) presenta nel papiro *Nash* (II sec. d. C.) e nel massoretico, conclude: « Gli spostamenti lungi dal far supporre che il papiro contenga una trascrizione libera ed arbitraria del testo sacro, proverebbero invece che nel I e II secolo dopo Cristo correvano ancora fra le mani degli Ebrei manoscritti differenti; e che una redazione ufficiale della Bibbia e che escludesse le altre non esisteva ancora ».

Una simile conclusione non riguarda unicamente la critica dei testi semitici, ma tocca da vicino le questioni filologiche più rilevanti circa la versione alessandrina. Il M. non manca di accentuare questo fatto, che è di massimo interesse per l'apprezzamento delle varianti e aggiunte contenute nel testo dei LXX in confronto col massoretico.

Un'importante conferma della ipotesi suddetta della pluralità di manoscritti semitici come base del testo alessandrino, è additata dal M. in un passo degli *Atti* (11, 16) contenente l'allocuzione di S. Giacomo al Concilio di Gerusalemme; nel N. T. è questo il passo « che con maggior probabilità, sia pel suo stile, come pel suo autore, si può ritenere come documento di genere affatto ebraico » (pag. 28). Ora questo passo retroverso in ebraico e confrontato col massoretico presenta varianti non trascurabili, tali da poter concludere che in questa forma esso sia stato preso « da qualche libro differente dai due primi (massor. e LXX), ma come essi di uso comune ed ugualmente autentico ed autorevole » (pag. 29.

Un altro fatto di grande rilievo per la filologia comparata delle lingue semitiche e pei rapporti fra la versione greco-alessandrina e l'ebraico, è stabilito dal M. con minuziosa ricerca, sebbene limitata al libro dei *Proverbi*. In un capitolo dedicato alla versione geronimiana (pag. 15 ss.), accingendosi ad analizzare le lezioni della Vulgata nei *Proverbi,* che manifestamente suppongono una provenienza estra-massoretica, compendia in poche parole un vasto programma di critica comparativa, con queste righe: « *È naturale che appena uno si scosta dai Massoreti sui quali quasi esclusivamente le grammatiche e i dizionari hanno il loro fondamento, incontri una certa quantità di forme, di sensi e di modi di dire che, per non trovarsi registrati dai lessicografi e dai grammatici, qualificherebbe facilmente per interpretazioni cervellotiche e prive di ogni appoggio filologico. Tutti però sanno altresì che ogni secolo, come ha le sue mode, così ha le sue grammatiche e che comprendere l'ambiente in cui un autore visse, indovinare i mezzi di cui dispose, scoprir le fonti a cui attinse, è spesso scolparlo e giustificarlo* » (pag. 16-17); con ciò si vuol affermare che non si può giudicare adeguatamente il valore d'una lezione geronimiana, per esempio, restringendo l'esame comparativo al testo massoretico, perchè una lingua non è un insieme rigido e immobile, ma un organismo soggetto a continua evoluzione; la sua legge è il divenire e i suoi fondamenti, come fenomeno dello spirito umano, sono estetici più che logici.

Ciò tanto più è da ritenersi pei linguaggi semitici, in un'epoca in cui il testo ebreo non era ancora rigidamente fissato nelle menome particolarità di forma, e gli idiomi non in tutto differenziati. Questo fatto è studiato accuratamente dal M. e conduce l'Autore a numerose constatazioni che dànno al suo lavoro sui *Proverbi* un valore assai maggiore che quello d'una semplice monografia. Così

il M., che conosce a fondo le lingue semitiche letterarie ed anche le parlate moderne, da lui apprese in lunghi anni di dimora nella Palestina, rintraccia il significato di certe voci del testo massoretico ricorrendo ai modi volgari tuttora vivi nel linguaggio degli Arabi palestinesi, mentre i lessicografi ordinariamente non dànno la parola in quella data accezione in cui da antichi traduttori fu presa. Valga d'esempio ciò che il M. annota riguardo ad una voce del testo dei *Proverbi* nella versione geronimiana. A pag. 19 scrive il M.: « Sul significato del termine עֻכָּם (*Prov.* VII, 22) i compilatori dei lessici non hanno guari tenuto conto del vecchio solitario che traduce *agnus lasciviens*. Eppure egli non deve essere lontano dal vero, perchè i pastori nomadi dànno a questa parola ancora tale significato quando la dicono degli agnelli e dei vitelli lattonzoli, a cui mettono una specie di *museruola* perchè non poppino fuor di tempo. L'identico concetto, benchè attribuito ad un'altra bestia, pare abbiano voluto rendere anche i LXX traducendo עֻכָּם per κύων, cane, l'animale della *museruola* ». Di simili preziose osservazioni abbonda il libro del M.

E lo stesso metodo è seguito nella parte dedicata alla versione alessandrina dei *Proverbi* in rapporto col testo massoretico (p. 34 ss.). Anche qui il M. avverte come uno studio accurato del testo dei LXX può fruttare preziose conquiste nel campo della lessicografia semitica comparata; « si è detto — scrive il M. (pag. 46) — e lo ripetono, che la lingua ebraica è molto povera, e se si intende di parlare di quella lingua che è registrata nei dizionari, è vero. Il lessico però, che sotto la prima lettera dell'alfabeto nota una quarantina di ἅπαξ λεγόμενα, ci dovrebbe mettere in sospetto che una gran parte delle parole dell'idioma ebraico non abbiano avuto neppure questa ventura di entrare almeno una volta a far parte della lingua santa. E che ciò non sia un mero sospetto, ma una realtà, i traduttori Alessandrini in mancanza di altri documenti ci offrirebbero una prova. È evidente infatti che essi da certi gruppi di lettere cavano fuori parole che non s'incontrano mai altrove nella Bibbia, oppure dànno dei sensi peregrini, ma che non si possono mettere in dubbio tutti perchè troppi e perchè comprovati da corrispondenti voci nelle lingue affini ».

Queste osservazioni contengono le linee fondamentali d'un vasto programma di lavoro sul testo dei LXX, e di questo lavoro il M. dà un notevole saggio per quello che riguarda il libro dei *Proverbi*,

nella copiosa analisi lessicale offerta in questo volume. Inoltre, a proposito della versione alessandrina il M. — che all'occasione ama inserire buone digressioni, sempre con qualche veduta personale e qualche nuova notizia — ci dà in compendio la storia dell'origine di essa: sono poche pagine ma contengono il riassunto di vasti studii e d'una profonda esperienza di tutti i fatti relativi a simile problema. Con ottimo criterio viene stabilito un confronto fra l'origine delle versioni latine pregeronimiane, che sorgevano numerose e per opera anche di privati, come ce ne informa S. Agostino (*Doctr. Christ.* II, 11), e quanto deve essere accaduto nelle comunità giudeo-ellenistiche del secondo e del primo secolo avanti Cr. Il M. qui, come sempre, analizza i fatti con somma accuratezza, conservandosi nelle conclusioni sempre nel campo dell'ipotesi: egli propone le sue vedute senza troppo affidarsi e senza allargarle menomamente oltre i limiti più severamente contenuti. Questo suo modo di procedere dà al suo libro un carattere di grande serietà, come l'opera d'uno studioso non solo provvisto di tutti i mezzi di ricerca, ma rigidamente metodico e coscienzioso. Pertanto le sue conclusioni generali sull'origine della versione alessandrina, si possono cogliere nel lor valore complessivo attraverso a osservazioni sintetiche come questa: « Potrebbe... essere che il titolo di κατὰ τοὺς ἑβδομήκοντα nasconda tutta una serie di lavori e di fatti ancora sconosciuti, dei quali l'ultimo sia stato la divulgazione definitiva di una o più recensioni relativamente complete della Bibbia in greco e approvate dal Consiglio dei settanta, che come è noto non era esclusivo della città santa » (pag. 57); e più sotto: « Abbiamo visto che i palestinesi solo verso il II secolo d. C. riuscirono a fissare un testo unico e questo ci dà il diritto di supporre con molta probabilità che in Alessandria, nei tre o quattro secoli che precedettero Gesù Cristo, dalla varietà dei testi ebraici si fossero venute facendo delle traduzioni per così dire doppie, triple, molteplici e che una certa quantità di glosse di ogni genere avesse di buon'ora cominciato ad ingombrare i margini dei libri e quindi a mescolarsi col testo » (*ibid.*); e quest'ultimo fatto del costituirsi di glosse marginali, fornisce una parziale spiegazione dell'origine delle *aggiunte,* cioè delle parti in cui il greco ridonda più o meno lievemente sull'ebraico..

A queste *Aggiunte* appunto, riguardo ai *Proverbi* il M. dedica la parte più ampia della sua analisi, oltre al darle edite criticamente, come ho detto, in fine al volume. L'origine di esse è com-

plessa, nè può spiegarsi con un'ipotesi sola. E le ipotesi possibili il M. le ha esaurite tutte, e ha minutamente vagliato uno per uno tutti i casi che possono spiegarsi con una qualsiasi di esse.

Risultano così le dette *aggiunte* classificabili in diversi gruppi (pag. 59 ss.) secondo che la loro presenza può attribuirsi con buon fondamento:

a) a una diversa lettura dell'ebraico.

b) a una diversa divisione delle lettere dell'originale stesso.

c) a fenomeni di metatesi.

d) alla presenza di parole d'incerto significato, che si prestavano a doppia interpretazione.

e) all'influsso di voci e forme aramaiche.

f) allo scambio di lettere.

g) all'uso di raccogliere talora le varianti dei margini e collocarle al termine di una sezione di libro.

h) a ritocchi subiti da certe frasi o giri di frase, nella loro struttura esteriore, per adattarle meglio al modo di concepire dell'ambiente ellenistico.

i) a glosse d'origine ellenistica, rese necessarie dalle difficoltà d'intendere in certi passi il testo ebraico.

l) a ripetizione di versi.

m) finalmente, a tracce di influssi esaplari.

A ciascuno dei casi sopra numerati, il M. fa seguire un'esauriente analisi di tutti i passi che vi si riferiscono, completando così per ogni rispetto il suo lavoro di ricerca sui rapporti fra il libro dei *Proverbi* greco e quello ebraico. Spesso l'indagine è aiutata ed ampliata mediante il ricorso ad altre versioni; specialmente sono prese in considerazione le versioni copte. Gli specialisti di scienze bibliche seguiranno con grande interesse passo passo la ricerca paziente ed acuta del M.; non è possibile in questa breve rassegna entrare in particolari. Ma in quanto lo studio suo interessa il campo specifico della filologia greca dell'età cristiana, viene spontanea un'osservazione colla quale terminerò l'esame di questo pregevolissimo volume.

Dando uno sguardo anche in rapida lettura al testo delle aggiunte, che il M. ha prodotto con diligente apparato critico e vasto commento, è facile avvertire in parecchi casi delle risonanze di concetto che richiamano ben noti motivi della gnomica antica degli scrittori classici. Il M. ha annoverato fra le cause determinative di varianti e aggiunte anche l'azione dell'ambiente su l'atteggia-

mento di alcuni nessi di parole e frasi; ora da questo stesso punto di vista non sembrerebbe fuor di luogo l'ammettere qualche influsso della gnomica antica: s'intende sempre parlare di un influsso che si limiti ad atteggiare una frase, un inciso, un accenno, in un dato modo anzichè in un altro, o ad arrotondare un concetto con lieve aggiunta, senza menomamente variare la sostanza del contenuto gnomico e dottrinale. Per esempio, la graziosa similitudine dell'ape operosa, che il testo alessandrino (*Prov.* VI, 8 bis) ha aggiunto a quella originaria della formica, ha senza dubbio numerose parentele nella letteratura classica: basti citare Focilide fr. 1 (Hiller-Crusius, pag. 48), che della donna generata dall'ape dice:

..... ἡ δὲ μελίσσης
οἰκονόμος τ' ἀγαθὴ καὶ ἐπίσταται ἐργάζεσθαι.

Il M. cita in nota questo passo insieme con quello dello Pseudo-Focilide 171-174 (*ibid.* p. 341) che è più vicino a Omero (cfr. B 87 ss.), ma egli esclude ogni comunanza di termini con il passo dei *Proverbi* sopra citato; senza dubbio la similitudine fu plasmata a tenore di quella della formica, che, come giustamente osserva il M. « ha servito di base e come di falsariga »; ma si osservi che il carattere principalmente attribuito all'ape, cioè l'ἐργασία, è pienamente sviluppato in Focilide, noto quindi e familiare alla gnomica classica. Similmente si potrebbero fare avvicinamenti di concetto per altri passi; prendiamo ad esempio il v. XI, 25^b che è nel greco modificato in:

ἀνὴρ δὲ θυμώδης οὐκ εὐσχήμων

con un emistico contenente un motivo frequente nella gnomica classica benchè espresso in varie forme (cfr. p. es. Theogn. 693-4); pure ammettendo che la variante possa derivare da una diversa interpretazione del testo ebraico, non è affatto escluso che la reminiscenza letteraria abbia avuto qualche parte nel colorire questo inciso. Lo stesso dicasi di altri casi analoghi.

Simile esame si potrebbe fare con qualche vantaggio; esso tuttavia non altererebbe affatto le conclusioni che il M. ha raggiunte nel suo accuratissimo e completo lavoro analitico su ciascuna delle varianti o aggiunte in rapporto ai testi originali e alle versioni, e aggiungerebbe ben poco al suo prezioso libro.

S. Colombo.

Meletemata Patristica, I. — Historia critica scholiastarum et commentatorum Gregorii Nazianzeni, scripsit JOANNES SAJDAK. Pars prima. De codicibus scholiastarum et commentatorum Greg. Naz. Accedit appendix de Pseudogregorianis et Gregorii Encomiis. — Cracoviae, sumptibus Academiae Litterarum, apud bibliop. G. Gebethner et s., 1914, pp. 340.

L'opera che il Sajdak presenta al pubblico studioso è una prima parte del lavoro preparatorio alla edizione critica di Gregorio Nazianzeno, la quale uscirà presto alla luce sotto gli auspicî della Accademia letteraria di Cracovia. Leo Sternbach, presidente della sezione patristica della stessa Accademia, farà poi seguire, come egli ci avverte nella breve nota posta nella seconda pagina della copertina, un altro lavoro (2ª parte) sulle parafrasi inedite delle poesie di Gregorio. Il Sajdak, già noto favorevolmente agli studiosi della letteratura greco-cristiana per altre ricerche su questo geniale scrittore del IV secolo (1), subito nelle prime pagine ci dichiara lo scopo che si è prefisso pubblicando il suo buon lavoro: « Cum omnia scholia... inedita adhuc in diversis bibliothecis delitescant, libello hoc, accurate quantum possim examinare codices eorum auctoritatem recensere, tum quae cuiusque generis scholia composuerint illi scholiastae, quo statu et loco corrupta an integra hodie conserventur, exponere exemplisque aptis demonstrare constitui » (pgg. 1-4).

E il primo elenco di codici, che egli esamina e dispone per ordine di tempo, è quello dei commentatori di Gregorio di cui in qualche modo conosciamo il nome e l'età. Il primo posto l'occupa Nonno il monaco (o Pseudo-Nonno), l'opera del quale ci è conservata in un gran numero di mss.; vengono in seguito, per citare i più importanti, Doroteo abate (sec. VI-VII), Massimo Confessore (sec. VII), Basilio minimo (sec. X), Giovanni Ciriota Geometra (sec. X), Elia Cretese (sec. XI?), Niceta d'Eraclea (sec. XI), Costantino Psello (sec. XI), Eutimio Zigabeno (sec. XI-XII), Georgio acropolita (sec. XIII), Niceforo Callisto (sec. XIV). Dei commentatori e parafrasti dei secoli XVII e XVIII non si tien conto e a ragione, che di Sebasto Trapezuntio Cimineta (1622-1722), uomo di vasta coltura, il quale interpretò non poche opere del Nazianzeno.

(1) Pubblicate in « Eos » XV (1909), XVII (1911), nel Boll. dell'Accad. delle Scienze di Cracovia, Luglio-Ottobre 1912, ecc.

A questo primo elenco tien dietro un secondo, e cioè dei codici, assai numerosi (più di una cinquantina), che contengono commenti, o frammentarii o integri, ma d'ignoti autori. E in fine un terzo dei mss. che hanno notato in margine degli scolii illustranti quali una parola, quali una sentenza di Gregorio.

In una appendice il S. esamina ancora sotto il titolo di *Pseudogregoriana: a)* un certo numero di dialogi, di ἐρωτήσεις che in parecchi codici miscellanei vengono falsamenti attribuiti ai tre dottori Cappadoci, Gregorio Nazianzeno, Basilio Magno, Gregorio Nisseno, o a Giovanni Crisostomo; *b)* parecchi trattati d'argomento teologico, filosofico ecc. pseudo-gregoriani (1); e, sotto il titolo di *Laudatores Gregorii Nazianzeni,* altri numerosi mss. che contengono od orazioni encomiastiche, in prosa, o la *vita* del Nazianzeno, o elogi in versi (inni, epigrammi ecc.), dei quali ultimi offre parecchi esempi.

L'opera si chiude con sei copiosi indici (I. *Scholiastae et commentatores orationum Gr. N.;* II. *Laudatores Gr. N.;* III. *Initia 1. commentariorum in orationes Gr., qui vel integri vel trunci citantur, 2. pseudogregorianorum, 3. laudationum, 4. aliorum textuum Graecorum;* IV. *Ad singulas orationes scholia indicantur paginis;* V. *Codices;* VI. *Indices nominum et rerum*) che rendono facile la ricerca del materiale radunato ed esaminato.

La diligenza e l'accuratezza che dimostra il S. in questo suo nuovo lavoro ci fanno presagire che ottima riuscirà l'edizione critica di Gregorio Nazianzeno.

P. U.

(1) A questi aggiunge una breve lista di *pseudogregoriani* nelle vesioni siriache. Nota per altro: « In Syriacis codicibus exquirendis singulare studium non posuit; quae adnoto, obvia sunt » (pag. 247).

RIVISTE

Bessarione. Anno XVII fasc. 4. Ottobre — Dicembre 1913.

N. Marini, *Costantino Magno e l'unione delle Chiese (cont. e fine),* pp. 393-419 [Le ragioni di trasferire la capitale furono per Costantino specialmente d'ordine politico; ma con ciò egli lasciava libero il campo all'attività dei papi in Roma, favorendo lo sviluppo della Chiesa e la sua missione civile]. — Marius Chaîne S. J., *Le rituel Éthiopien. Liber Lampadis (ex arabica lingua sub rege Galawdewos conversus),* pp. 420-451 [Testo etiopico inedito e traduzione latina del rituale dell'estrema unzione, tolto da un ms. 78 della Bibl. Naz. di Parigi]. — G. Nahapetian, *Il commentario a Giobbe di Esichio prete di Gerusalemme,* pp. 452-455 [Si dimostra l'autenticità di quest'opera, di cui non rimane l'originale greco nè una completa versione latina, ma solo il testo armeno edito da Cherubino Cerakian nella serie « Tesori dell'antica e nuova letteratura armena » (Mechitaristi di Venezia)]. — Cirillo Karalevskij, *L'istruzione di Clemente VIII « super aliquibus ritibus graecorum » (1595) e le congregazioni per la riforma dei Greci (1593),* pp. 466-481. — Ubaldo Mannucci, *Contributi documentari per la storia della distruzione degli episcopati latini in Oriente nei secoli XVI e XVII,* pp. 482-489. — G. Gentilezza, *Miscellanea di documenti che si riferiscono alle relazioni della chiesa slava ortodossa mista colla latina in Dalmazia,* pp. 490-512. — D. Facchini, *L'Eucarestia nelle opere di S. Tommaso d'Aquino,* pp. 513-522. — N. Marini, *L'unione delle Chiese orientali con la Romana e la formazione dei nuovi stati balcanici,* pp. 523-528. — Bibliografia.

Bessarione. Anno XVIII, fasc. 1. Gennaio-Marzo 1914.

Marini Mons. Niccolò, *Il primato di S. Pietro e de' suoi successori in S. Giovanni Crisostomo* (continua), pp. 1-11. — Chaîne P. Marius S. J., *Le rituel éthiopien,* pp. 12-41 [cfr. Bessarione, ann. XVIII, fasc. 4, p. 420. Qui si dà il rituale dell'estrema unzione, testo etiopico (continua)]. — Facchini Mons. Domenico, *L'Eucaristia nelle opere di S. Tommaso d'Aquino,* pp. 42-54 [Cfr. fasc. precedente (continua)]. — N. Festa, *Nicetae a Maronea. De Spiritus Sancti processione liber tertius,* pp. 55-75 [Versione del testo greco pubblicato nel volume XVII, fasc. 3, pp. 300, sgg. Dopo di questa si dà il testo del λόγος τέταρτος περὶ τῆς τοῦ πνεύματος ἐκπορεύσεως]. — G. Gentilezza, *Su la storia della Chiesa Slava ortodossa in Dalmazia,* pp. 76-96 [Cfr. fasc. di Dicembre, 1913, pp. 490 sgg. (continua)]. — U. Mannucci, *Contributi documentarii per la storia della distruzione degli episcopati latini in Oriente nei secoli XVI e XVII,* pp. 97-116.

Bollettino — Recensioni — Bibliografia.

Roma e l'Oriente. Anno III. Novembre - Dicembre 1913. Num. 35-36.

I due imperi nella visione di Costantino, pp. 1-6. — G. L. Perugi. *Storia di una controversia*, pp. 7-14 [Si cerca di riepilogare brevissimamente la polemica svoltasi particolarmente nell'ultimo quarto del secolo scorso sull'Editto di Milano]. — A. L. Perugi, *La fonte giuridica dell'Editto di Milano,* pp. 13-40 [Affermata l'autenticità dell'Editto, si dimostra 1) che l'Editto non eleva il cristianesimo al grado di culto ufficiale, ma concede soltanto la libertà del culto cristiano; 2) che restituendo i cimiteri e gli altri beni ai cristiani Costantino non compì un atto di privilegio a favore dei cristiani, ma soltanto applicò ad essi leggi preesistenti; 3) che con l'editto di Milanonon si riconosce la *personalità giuridica* della Chiesa; gli stessi cristiani a ciò non pensarono mai. L'articolo è essenzialmente una critica dell'articolo di C. Santucci, *L'Editto di Milano specialmente nei riguardi giuridici* in Riv. Intern. di Scienze sociali, XXI, 31 marzo 1913, pp. 289 sgg.]. — *Vita agiologica di Costantino il Grande da un codice greco vaticano,* pp. 41-326 [È il cod. vat. gr. 822, pergamenaceo, sec. X - XI; importante per lo stretto legame che ha con Eusebio, senza per altro essere un plagio o una

storpiatura del testo eusebiano. Si riproduce il testo]. — Vladimiro Zabughin, *Spigolature umanistiche costantiniane*, pp. 327-331. — *Il testo greco del* Βιος *di S. Silvestro attribuito al Metafraste*, pp. 332-367 [È tratto da due codd. della Vaticana, e cioè il vat. gr. 816 (anno 1371) e il vat. gr. 1190 (anno 1542). Si riproduce il testo]. — F. M. Colagrossi, *Sull'origine del cimitero al decimo miglio della Via Latina*, pp. 368-382. — Rivista della stampa. — Cronaca.

Id. Anno IV, Gennaio 1914. Num. 37.

G. L. Perugi, *I codici di Grottaferrata.* — *La legge dei Rodi*, pp. 9-22 [C. I. Le edizioni della legge dei Rodi. Metodo della nuova edizione *(continua)*]. — « *Tu es Petrus* » pp. 23-36. [C. II. L'Eglise Romaine, siège de la primauté pontificale. §. II. La primauté de Rome reconnue en Orient jusqu'à Photius. §. III. Le témoignage de Photius]. — *Controversie dogmatiche* del sec. XIII da un codice autografo, pp. 37-51 [È il cod. mediceo-laurenziano Pl. IV. 22 che il Bandini propende a credere sia da attribuire a Beccos patriarca di Costantinopoli. Si tratta della processione dello Spirito Santo]. — Rivista della stampa. — Cronaca.

Analecta Bollandiana. Tomus XXXIII. Fasc. 1. 24 Gennaio 1914.

Joseph Mansion, *Les origines du christianisme chez les Goths*, pp. 5-30 [Nella Dacia romana vi furono comunità cristiane prima dell'invasione gotica. — Ulfila non può dirsi ἐπίσκοπος τῶν Γότθων, ma deve ritenersi solo quale capo ecclesiastico dei centri cristiano-ariani della nazione gotica. — Le epistole 164 e 165 di S. Basilio sono della stessa data o presso a poco; il destinatario dell'ep. 165 non deve ritenersi Ἀσχόλιος, ma Βετρανίων *(Vetranio)*. — Il testo del Calendario Gotico 29 ottobre va interpretato: *manet commemoratio martyrum, illorum apud Verekam presbyterum et Batvinem, ecclesiae plenae in Gothia combustae;* questi martiri sebbene siano stati ammessi in un calendario gotico ariano non furono ariani, ma cattolici]. — Charles Van de Vorst, *La petite Catéchèse de S. Théodore Studite*, pp. 31-51 [Contrariamente all'opinione dell'ultimo editore della *Parva Catechesis*, l'Auvray (Parisiis, 1891), si dimostra che: « les 134 pièces qui constituent la Petite Cathéchèse datent toutes de la vieillesse de Théodore ou, pour parler de façon plus précise, de l'an 821 à l'an 826 ». Ciò risulta dalle frasi che ricorrono nelle catechesi singole, alludenti a circostanze che non pos-

sono convenire ad altra epoca della vita di lui]. — Paul Peeters, *L'autobiographie de S. Antoine le néo-martyr,* pp. 52-63 [Il testo georgiano testè edito di questa *passio,* come pure il testo arabo hanno forma d'autobiografia; la redazione georgiana rappresenta più fedelmente quello che doveva essere il testo originale; essa deriva da un testo arabo redatto durante il regno di Harun ar-Rachid. Il testo arabo attuale è un rimaneggiamento ampliato]. — Recensioni e Bibliografia.

Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie chrétiennes. Quatrième année. N. 1. 15 Janvier, 1914.

I. Fr. M. J. Lagrange, *Saint Justin. À propos de quelques publications récentes,* pp. 3-15 [È un'ampia ed accurata recensione delle opere seguenti: A. Puech, *Les apologistes grecs du 2e siècle,* Paris, 1912. — Karl Hubik, *Die Apologien des hl. Justinus des Philosophen und Märtyrers. Literarhistorische Untersuchungen,* Wien, 1912. — A Harnack, *Judentum und Judenchristentum in Justins Dialog mit Trypho nebst einer Collation der Pariser Handschrift Nr. 450* in « Texte und Unters. », XXXIX, 1. Leipzig, 1913]. — Dom G. Morin, *Une liste des traités de Saint Cyprien dans un sermon inédit de Saint Augustin,* pp. 16-22 [Da una raccolta inedita di cui l'A. diede parte in *Revue Bénédictine,* oct. 1913, p. 398-408, egli presenta ora un Sermone *de natale Sancti Cypriani,* che da indizi interni ed esterni apparisce essere uno dei quattro Tractatus de nat. Scti. Cypr. attribuiti da Possidio a S. Agostino. Questo sermone contiene verso la fine una enumerazione di parecchie opere di S. Cipriano, importante perchè accenna chiaramente all'*ad Demetrianum.*

Le singole opere quivi designate non sono nominate coi loro titoli dati dalle altre liste a noi note, ma dal loro contenuto, così: « Contra doctrinam Christi oblatrantium ora contudit *(= ad Demetrianum)*; virgines Christo pulchras non corporibus sed moribus reddidit *(= de habitu virginum)*; zeli et livoris confregit aculeos et venena conpressit *(= de zelo et livore)*; de dominica oratione salubriter disputans, ut quod postulamus intellegamus *(= de dominica oratione)*: et fecit lapsis libellum, pastoraliter consulens clementerque conpatiens etc. *(= de lapsis)*; patientiam laudavit, persuasit, exhibuit *(de bono patientiae)*; hereticorum frontes unitatis demonstratione et praedicatione contrivit *(de catholicae ecclesiae uni-*

tate); et de mortalitate tractante et inmortalis vitae gaudia commendante, in animis fidelium omnis morientium metus et maerentium luctum erubuit *(= de mortalitate)*; idolorum vanissimum et perniciosissimum cultum etiam litterarum saecularium attestatione convicit *(= Quod idola dii non sint)*; ad eleemosynarum maximam utilitatem et lucra caelestia, terrena avaritia confutata, christianos animos inflammavit *(= de opere et eleemosynis)*]. — J. Toutain, *Autour de la basilique de Sainte Reine (Alesia). Étude critique des documents écrits relatifs à la basilique primitive et au plus ancien culte de Sainte Reine à Alesia*, pp. 23-36. —

II. Notices et communications. 1. J. Maurice, *Les origines religieuses de Constantin*, pp. 37-45 [La numismatica costantiniana dimostra che Costantino dal 310 professò pubblicamente il culto del *Sol Invictus* (Apollo); questa sua conversione coincide con la *damnatio memoriae* di Massimiano e il solenne riconoscimento degli antenati materni di Costantino come discendenti da Claudio II il Gotico, che aveva professato questo culto; fu per Costantino una conversione determinata da circostanze d'ambiente e da opportunità politica; invece affatto disinteressata appare la sua adesione al Cristianesimo manifestatasi dal 312 in poi, secondo il racconto di Eusebio nella *Vita Const.* Ancora la numismatica dimostra che dal 317 apparve sulle monete un segno che può essere ritenuto come il monogramma di Cristo]. — 2. J Maurice, *Note sur le préambule placé par Eusèbe en tête de l'Édit de Milan*, pp. 45-47 [Nel testo di Lattanzio *de mort. pers.*, 48, manca il preambolo all'editto, perchè Licinio lo omise per opportunità]. — 3. F. Martrove, *À propos de l'« Édit de Milan »*, pp. 47-52 [Il testo di questo documento conservato da Eusebio X, 5,2 e Lattanzio *de m. pers.*, 48 non ha punto il carattere d'un *editto;* esso è piuttosto un *mandatum* in forma di *epistula*. L'*editto* propriamente detto è una forma di costituzione poco usitata dal 2 secolo in poi]. — H. Leclercq, *Les certificats de sacrifice païen sous Dèce en 250*, pp. 52-60 (à suivre) [Contiene un riassunto sulla persecuzione deciana del 250 e il testo di due *libelli* o certificati rilasciati ai *sacrificati* o estorti con denaro senza sacrificare]. Bibliografia. — Notizie.

Revue de l'Orient chrétien. Deuxième série. Tome VIII (XVIII). 1913 N° 4.

M. Chaîne, *Répertoire des Salam et Malke'e contenus dans les manuscrits éthiopiens des bibliothèques d'Europe (fin),* pp. 337-352 [da 181 a 399; aggiunto un Index des noms propres]. — J. Babakhan, *Essai de vulgarisation des Homilies métriques de Jacques de Saroug (suite)* pp. 348-374. — F. Nau, *Documents trouvés en Asie centrale. La mission russe,* pp. 375-378 [Notizia sommaria del contenuto dell'opera di Dmitri Klementz: *Nachrichten über die von der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften zu St. Petersburg im Jahre 1898 ausgerüstete Expedition nach Turfan* Heft I, Pietroburgo, 1899]. — F. Nau, *Résumé de monographies syriaques (à suivre)* [Barsauma, Abraham de la Haute Montagne, Siméon de Kefar ʿAbdin, Yaret l'Alexandrin, Jacques le reclus, Romanus, Talia, Asia, Pantaléon, Candida]. — L. Delaporte, *Catalogue sommaire des manuscrits coptes de la Bibliothèque Nationale (suite),* pp. 390-395. — Fred. C. Conybeare and Olivier Wardrop, *The georgian version of the Liturgy of St. James,* pp. 396-410 [Testo inglese]. — L. Delaporte, *Quelques textes coptes de la Bibliothèque Nationale de Paris sur les XXIV vieillards de l'Apocalypse,* pp. 411-416. — Mélanges: Sylvain Grébaut, 1. *Noms des femmes et enfants des fils de Jacob.* 2. *Les miracles du saint Cyriaque.* 3. *Sentences ascétiques.* 4. *La mauvaise passion de l'avarice selon Évagrius.* 5. *Recommandations aux évêques et aux prêtres.* 6. *Le sixième jour de l'hexaméron d'Épiphane de Chypre,* pp. 417-441 [Testi etiopici inediti e traduzione francese]. — Bibliografia.

Revue d'histoire ecclésiastique. Quinzième année. N°. 1 15 Janvier 1914.

L. Gougaud, O. S. B., *La danse dans les églises (à suivre),* pp. 5-22. [L'esistenza dell'uso di ballare nelle chiese non è dimostrata nè dal nome *chorus* dato a una parte del sacro edificio, nè dal nome *praesul* dato al vescovo. La voce *chorus* si riferisce unicamente al canto; la voce *praesul,* come *pontifex,* fu accolta dalla religione romana *(Salii-Pontifices)* senza alcuna analogia reale fra l'ufficio ecclesiastico da essa designato e quello che anticamente designava. Tuttavia consta che per abuso fu introdotta la danza nelle funzioni liturgiche. — Si riferiscono dati e fatti in proposito

e si producono le proibizioni contenute negli Atti dei Concilii]. — C. Callewaert, *Le carême primitif dans la liturgie mozarabe,* pp. 23-33 [La quaresima primitiva nell'uso ecclesiastico occidentale comprendeva esattamente quaranta giorni dalla prima domenica di quaresima (sesta prima di Pasqua) fino al Giovedì Santo, terminando il digiuno quaresimale col Venerdì Santo. Ciò risulta anche dall'esame della liturgia mozarabica contenuta nel *Liber mozarabicus sacramentorum* pubblicato nel VI vol. dei Monumenta ecclesiae liturgica, Parigi, 1912]. — P. Mandonnet, O, P., *La crise scolaire au début du XIII siècle et la fondation de l'ordre des frères Prêcheurs,* pp. 34-49. — Ch. Moeller, Les bûchers et les auto-da-fé de l'inquisition depuis le moyen âge *(suite et fin),* pp. 50-69. Recensioni e Bibliografia.

Dal **Bollettino di Filologia Classica.** Anno XX, Gennaio 1914. N. 7.

F. Di Capua, *Osservazioni critiche sul testo dell'Apologetico di Tertulliano,* pp. 161-192 [Su alcune clausole dell'*Apol.* 20, 1; 20, 2; 20, 3; 21, 4; 21, 7; 21, 12; 21, 22; 22, 3; 22, 7; 22, 8; 22, 13;].

Dal **Bulletin de Littérature ecclésiastique** (publié par l'Institut de Toulouse). N°. 3. Marzo 1914.

Louis Saltet, *Le texte primitif des actes des martyrs de Scilli,* pp. 108-123 [I nomi: Veturius, Felix, Aquilinus, Laetantius, Ianuaria, Generosa non appartengono al testo primitivo degli *Acta,* perchè non sono riferiti nel protocollo iniziale, in cui figurano soltanto: Speratus, Nartzalus, Cittinus, Donata, Secunda, Vestia. Quindi si deve ritenere non primitiva la chiusa degli *Acta* (dove i nomi suddetti si trovano aggiunti) cioè le parole: « Speratus dixit: Deo gratias agimus. — Nartzalus dixit: Hodie martyres in caelis sumus. Deo gratias. — Saturninus proconsul per praeconem dici iussit: Speratum, Nartzalum, Cittinum, *Veturium, Felicem, Aquilinum, Laetantium, Ianuariam, Generosam,* Vestiam, Donatam, Secundam duci iussit. — Universi dixerunt: Deo gratias, et statim decollati sunt pro nomine Christi » (edizione Robinson). Inoltre nel testo autentico della sentenza va eliminato l'inciso *et ceteros,* perchè non compatibile con l'indole d'un resoconto giudiziario. Infine, devesi probabilmente ritenere *Cittinus* come

identico di *Nartzalus* e soprannome abituale di questo: Nartzalus (qui et) Cittinus; ossia Narzalo di Cizio; infatti nel corpo degli *Acta* l'unico nome che non compare è Nartzalus; compare però insieme cogli altri autentici, *Cittinus,* come soprannome. Che i sei nomi suindicati non appartengono agli atti ufficiali è confermato dal *Martirologium Hieronim.,* che al 17 Luglio ha fra gli altri: *Generose, Ianuarie et Scillitanorum;* ove appaiono i due nomi come estranei al gruppo dei martiri di Scilli].

Dalla **Revue biblique internationale.** Anno XI. Gennaio 1914.

B. Allo, *Le premier cavalier du chapitre VI de l'Apocalypse,* pp. 5-36 [Nell'*equus albus* e nel cavaliere vittorioso si deve probabilmente vedere raffigurato lo stesso Verbo di Dio; la visione rappresenterebbe il rapido diffondersi dell'annunzio evangelico]. — M. F. Lagrange, *La conception surnaturelle du Christ d'après saint Luc (à suivre),* pp. 60-71 [Lo straordinario nella generazione degli eroi nel mondo mitologico pagano non può confondersi col soprannaturale nella generazione di Gesù secondo il racconto di S. Luca]. — F. M. Abel, *Notes d'épigraphie palestinienne,* pp. 110-115 [inscrizione latina trovata a Cesarea « gravée sur un bloc de pierre semi-cylindrique, enfoncé en terre près du sentier qui conduit de l'hippodrome à la mer... »:

. . . . . .
Leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore)
Provinc(iae) Sy-
[riae re]st[i-]
[t]ui cu[ravit]
Victorinus.

Confrontare con CĪL, VIII, 2736: *P. Caelius Optatus leg. Aug. pr. pr. leg. III. Aug. restitui iussit.* — Iscrizione latina esistente a Sidone incisa in pietra, presso il Sig. Lapierre console di Francia a Saida:

Genio sacramenti
veterani

(al genio del giuramento i veterani). — Si riferisce il testo di alcune iscrizioni funerarie greche cristiane scoperte sul pavimento mosaico d'una chiesa ruinata a El-Mehayet].

Dai **Theologische Studien und Kritiken.** 1 Aprile 1914.

Lyder Brun, *Der Auferstehungsbericht des Markusevangeliums,* pp. 341-388 [Il racconto della resurrezione presso Marco presenta caratteri di priorità in confronto con quello degli altri sinottici e del Vangelo giovanneo]. — Joannes Horst, *Die Worte Jesu über die kultische Reinheit und ihre Verarbeitung in den evangelischen Berichten,* pp. 428-454 [La pericope di Marco VII, 1-23 intorno alla purezza legale, confrontata con le corrispondenti pericopi degli altri Sinottici offre i caratteri di una narrazione meno primitiva e più complessa].

Dalla **"Zeitschrift für katholische Theologie"** XXXVIII Band, 1 Heft. 1914.

Sebastian Haidacher, *Abschiedsrede des Nestorius vor seiner Abreise zum Ephesinum überliefert unter dem Namen des hl. Chrysostomus und des hl. Gregor von Nyssa,* pp. 93-99 [L'omilia attribuita nei mss. a Giovanni Crisostomo e a Gregorio di Nissa e che fra le opere di quest'ultimo è in M. P. G. XLVI, 489-498 col titolo: εἰς τὸ· Ὁ δὲ πορνέυων εἰς τὸ ἴδιον σῶμα ἁμαρτάνει e parte in M. G. XLVI, 1108—1109, deve attribuirsi a Nestorio come discorso pronunziato ai suoi seguaci in Costantinopoli prima di partire per recarsi al Sinodo Efesino]. — Chrysostomus Baur O. S. B., *Drei weitere Nestorius-Predigten,* pp. 99-102 [Tali devono ritenersi le omilie contenute in Migne G. LXXXV, 121 ss. *(In Josephum);* M. G. LVI, 587 ss. *(De Joseph);* M. G. LVI, 591 ss. *(De Susanna)*]. — Josef Stiglmayr S. J., *Ambrosius und Pseudo-Hegesippus,* pp. 102-112 [Dai rapporti fra l'*hexaemeron* e lo Pseudo-Egesippo non si può dedurre l'identità d'autore dei due testi; un attento esame dello Pseudo-Egesippo, specialmente V, 2, lo rivela di origine e nazione ebreo (in einer verwandtschaftlichen Beziehung zum Volke Israel steht)].

Id. dal fasc. II, 1914.

Urban Holzmeister S. J., *Unbeachtete patristische Agrapha,* pp. 113-143 [Come complemento alla raccolta di A. Resch, Ausserkanonische Schriftfragmente 2 Aufl. Texte u. Unters. XXX (Neue Folge XV) 3-4 Heft, Leipzig, 1906, sono esaminate alcune

citazioni scritturali addotte da Didimo e alcuni altri Padri]. — Johann Stuffler S. J., *Zur Busslehre des hl. Ephräm,* pp. 384-390 [Le allusioni contenute nelle opere di S. Efrem riguardo alla penitenza amministrata dai sacerdoti sono numerose ed esplicite; fra esse si trovano citati i passi di Ioh. XX, 22 e Mt. XVI, 19. Un simile esame non deve essere condotto soltanto sull'edizione di Roma del 1732-1740, ma su quella più completa e fedele del Lamy (*Hymni et Sermones S. Ephraem,* Mechliniae, 1882-1902). Cadono pertanto le conclusioni negative che su tal punto aveva formulato J. Hörmann nel suo lavoro: *Untersuchungen zur griechischen Laienbeicht,* Donauwörth, Auer, 1913, pp. 153-160].

BIBLIOGRAFIA

E. A. Abbot. The fourfold Gospel. Section I. Introduction. Cambridge, University press, 1913. Sh. 2.6.

W. C. Allen and L. W. Grensted. Introduction to the books of the New Testament. London, T. and T. Clärk, 1913. In-8, pp. 310. Sh. 5.

Tobias Anaissi. Bullarium Maronitarum complectens bullas, brevia, epistolas, constitutiones aliaque documenta a Romanis Pontificibus ad Patriarchas Antiochenos Syro-Maronitarum missa. Romae, Max Bretschneider, 1911. In-8, pp. 580.

Joh. B. Aufhauser. Antike Jesus-Zeugnisse (Kleine Texte für Vorlesungen und Uebungen hsg. von H. Lietzmann. Nr. 127). Bonn, Marcus und Weber, 1913-1914; pp. 62. Mk. 1,50.

Joannes Aufhauser. Miracula S. Georgii. Lipsiae, Teubner, 1913. In-12, pp. VI-178 con facsimile.

W. Bacher. Die Proömien der alten jüdischen Homilie. Beitrag zur Geschichte der jüdischen Schriftauslegung und Homiletik (Beiträge zur Wissenschaft vom Alten Testament. Heft 12). Leipzig, Hinrichs, 1913. In-8, pp. III-126. Mk. 4.

Balthasar Baedorf. Untersuchungen über Heiligenleben der westlichen Normandie (der Diözesen Avranches, Coutances, Bayeux und Séez). Bonn, Georgi, 1913. In-8, pp. 150.

S. Baring-Gould and John Fisher. The Lives of the British Saints. The Saints of Wales and Cornwall and such Irish Saints as have Dedication in Britain, vol. III. London, The Honorable Society of Cymmrodorion, 1911. In-8, pp. 509 con incisioni.

E. Phillips Barker. A treatise of Saint Aurelius Augustine bishop of Hippo on the catechizing of the uninstructed. London, Methuen, 1912.

Ch. Henry Beeson. Isidor-Studien (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, begründet von L. Traube Bd. IV, Heft 2). München, O. Beck, 1913. In-8, pp. 173, Mk. 7.

Karl Benz. Die Stellung Jesu zum alttestamentlichen Gesetz. (Biblische Studien hrsg. von O. Bardenhewer. XIX Band, 1 Heft). Freiburg und Wien, Herder, 1914; pp. VIII-74. K. 2.64.

L. Berg. Gero, Erzbischof von Köln 969-976. Mit einem Exkurs: Versuch die Echtheit der Gladbacher Klostergründungsgeschichte Μικρολόγος ἁπλαστος zu beweisen (Studien und Darstellungen aus dem Gebiete der Geschichte hrsg. von H. Grauert. VIII Band, 3 Heft). Freiburg und Wien, Herder, 1913; pp. XII-96. K. 3.60.

E. Bernheim. Quellen zur Geschichte des Investiturstreites. Fasc. 1. Zur Geschichte Gregors VII und Henrichs IV. 2. Auflage. (Quellensammlung zur deutschen Geschichte hsg. von E. Brandenburg und G. Seeliger. Neue Auflage). Leipzig, Teubner, 1913. In-8, pp. VI-121. Mk. 1.50.

L. Bonnet. Le Nouveau Testament de Notre Seigneur Jésus-Christ expliqué au moyen d'introductions, d'analyses et de notes exégétiques. T. III. Épîtres de Paul. 4e édit. revue et augmentée par A. Schroeder. 1e partie. Épîtres aux Romains. Lausanne, G. Bridel, 1912. In-8, pp. II-202. Fr. 4.

A. Brackmann. Studien und Vorarbeiten zur Germania pontificia. I. Die Kurie und die Salzburger Kirchenprovinz. Berlin, Weidmann, 1912. In-8, pp. XIV-270.

F. Cabrol, O. S. B. et Dom H. Leclercq, O. S. B. Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie. Fasc. 31. *Collegia-Communion*. Paris, Letouzey et Ané, 1913. In-4, pp. 2114-2431.

A. Casamassa, O. S. A. I documenti della « Vita Constantini » di Eusebio Cesareense (Estratto dalle « Letture Costantiniane » V. sotto); pp. 60.

M. Chaîne. Catalogue des manuscrits éthiopiens de la collection Mondon-Vidailhet, Paris, Leroux, 1913. In-8, pp. 70.

R. H. Charles. Studies in the Apokalypse. Being lectures delivered before the university of London. London, T. and T. Clark, 1913. In-8, pp. 208. Sh. 4.6.

Paul V. Charland, O. P. Madame saincte Anne et son culte au moyen âge. Paris, Picard, 1911-1913. 2 voll. in-8, pp. 1-350; 351-700.

M. Charpentier. Les confessions de saint Augustin. Traduction française d'Arnauld d'Andilly, très soigneusement revue et adaptée pour la première fois au texte latin avec une introduction. Paris, Garnier frères. In-16, pp. XXXVI-602.

Il Codice evangelico K della Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino riprodotto in fac-simile per cura della R. Accademia delle Scienze di Torino (Raccolta di codici riprodotti in facsimile a cura della R. Acc. delle Sc. di Tor.). Casa editrice d'opere tecniche, Ing. G. Molfese, Torino, via della Zecca, 10, 1913; pp. 70 e 96 fogli riproducenti il codice.

Collectanea Biblica Latina. Vol. II. Codex Rehdigeranus (Die vier Evangelien nach der lateinischen Handschrift R 169 der Stadtbibliothek Breslau) herausgegeben von H. J. Vogels. Roma, F. Pustet, 1913; pp. XLVI-300, 3 tav. L. 12.

R. H. Connolly, O. S. B. Anonymi auctoris expositio officiorum Ecclesiae Georgio Arbelensi vulgo adscripta, edidit. 2 pars. (Corpus Scriptorum Orientalium ed. J. B. Chabot, J. Forget, Ign. Guidi, H. Yvernat. Scriptores Syri; textus, series secunda T. XCII). Paris, Gabalda; Leipzig, Harrassowitz, 1913. In-8, pp. 180.

R. W. Dale. The epistle to the Ephesians (Expositor's library. New edit.) London, Hodder and C. 1913. In-8, pp. 454. Sh. 2.

E. Darley, O. S. B. Les Acta Salvatoris, un Évangile de la passion et de la résurrection et une mission apostolique en Aquitaine suivis d'une traduction de la version anglo-saxonne. Paris, Picard, 1913. In-8, pp, 51. Fr. 3.

K. J. Diobuniotis. Ἰωάννου Καττιανοῦ διαλέξεις πατέρων. Alessandria, Tipogr. Patriarcale, 1913. In-8, pp. 52.

A. Drews. Jésus a-t-il vécu? Traduit de l'allemand par A. Lipman. 2e édit. Paris, Messein. In-12, pp. 181.

R. Ehwald. Aldhelmi opera. Fasc. I. (Monumenta Germaniae historica. Neue Quart-Ausgabe). Auctorum antiquissimorum tom. XV, fasc. 1. Berlin, Weidmann, 1913. In-8, pp. 323, 2 tav. Mk. 14.

M. von Faulhaber. Die Strophentechnik der biblischen Poesie. Festschrift Georg von Hertling, p. 1-23.

W. Fessenbecker. Die Offenbarung Johannes kurz und klar erklärt. Seinsheim, Doll, 1913. In-8, pp. 142. Mk. 1.50.

P. Fiebig. Die synoptischen Evangelien. Texte u. Untersuchungen zur Einführung in ihre wissenschaftliche Beurteilung für Schüler und Schülerinnen höherer Lehranstalte und für die Gebildeten der Gegenwart. Tubingen, Mohr, 1913. In-8, pp. 47.

Leopold Fonk, S. J. I Miracoli del Signore nel Vangelo spiegati esegeticamente e praticamente. Vol. I. I miracoli nella natura. Traduz. di Luigi Rossi-Di Lucca. Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1914; pp. xxviii-644. L. 4.50.

W. Frankenberg. Evagrius Ponticus. (Abhandlungen der kgl. Gesellschaft der Wiss. zu Göttingen. Phil.-hist. Klasse. Neue Folge, Bd. XIII, Heft 2). Berlin, Weidmann, 1912. In-8, pp. 635. Mk. 4.80.

A. Gastoué. Musique et liturgie. Le graduel et l'antiphonaire romains. Histoire et description (Bibliothèque de l'art musical religieux). Lyon, Janin, 1913. In-8, pp. 302. Fr. 4.

J. de Ghellinck, S. J. Le mouvement théologique du XII siècle. Études, recherches et documents (Études d'histoire des dogmes et d'ancienne littérature ecclésiastique). Paris, Lecoffre-Gabalda, 1914; pp. ix-409. Fr. 7.50.

Émile Grapin. Eusèbe. Histoire ecclésiastique. Livre XI-X. Sur les martyrs de Palestine. Texte grec et traduction française avec un index général des deux ouvrages. Paris, Picard, 1913. In-12, pp. lxxxvi-544 (Textes et documents, pubblicati da Hemmer e Lejay).

H. Grisar, S. J. Der Berg Sorakte bei Rom in der christlichen Geschichte und Legende. Festschrift Georg von Hertling, pp. 216-224.

F. Grossi-Gondi S. J. La grande vittoria di Costantino (Estratto da « Letture Costantiniane ». Vedi « Lett. Costant. »), p. 30.

G. Gruetzmacher. Synesios von Kyrene, ein Charakterbild aus dem Untergang des Hellenentums. Leipzig, Deichert, 1913, In-8, pp. VI-180. Mk. 6.

W. Guettée. La divine liturgie de notre saint père Jean Chrysostome. Traduction nouvelle à l'usage des fidèles de l'Eglise catholique orientale, accompagnée d'une instruction préliminaire et de notes. Paris, Fischbacher. In-8, pp. 112.

H. Hagenmeyer. Fulcheri Carnotensis historia hierosolymitana (1095-1127). Mit Erläuterungen und eine Anhang. Heidelberg, C. Winter, 1913. In-8, pp. X-915. Mk. 35.

Heinrich Hammer. Traktat vom Samaritaner-Messias. Studien zur Frage der Existenz und Abstammung Jesu. Bonn, Georgi, 1913; pp. 101. Mk. 2.50.

A. Heisenberg u. L. Wenger. Byzantinische Papyri in der k. Hof- und Staatsbibliothek zu München. Texte und Tafeln. (Veröffentlichungen aus der Papyrus-Sammlung der k. Hof- und Staatsbibliotek zu München. I. Byzantinische Papyri). Leipzig-Berlin, Teubner, 1914; pp. IX-203. 37 Tafeln.

W. Heitmueller. Jesus. Tübingen, Mohr, 1913. In-8, pp. VIII-184. Mk. 2.

A. Hilka. Historia septem sapientum. II. Johannis de Alta Silva Dolopathos sive de rege et septem sapientibus. Nach den festländischen Handschriften (Sammlung mittellateinischer Texte. Bd. V). Heidelberg, Winter, 1913. In-8, pp. XIV-112. Mk. 2.20.

— Neue Beiträge zur Erzählungsliteratur des Mittelalters (die Compilatio singularis exemplorum der Handschrift Tours 468, ergänzt durch eine Schwesterhandschrift Bern 679). Breslau, Grafs, Barth und C. 1913. In-4, pp. 1-24.

Joseph Hörmann. Untersuchungen zur griechischen Laienbeicht. Ein Beitrag zur allgemeinen Bussgeschichte. Donauwörth, Auer, 1913; pp. IV-300.

Michael Huber, O. S. B. Johannes Monachus. Liber de miraculis. Ein neuer Beitrag zur mittelalterlichen Mönchsliteratur. Heidelberg, Winter, 1913. In-8, pp. XXXII-144 (Sammlung mittellateinischer Texte hsg. von A. Hilka. 7).

Friedrich Huenermann. Die Busslehre des hl. Augustinus. Paderborn,Schöningh, 1914; pp. xii-157 (Forschungen zur christlichen Literatur – und Dogmengeschichte herausg. von A. Ehrard und J. P. Kirsch, XII Bd., I Heft).

C. F. Hunter. The New Testament, its writers and their messages. London, Butcher, 1913. Sh. 2.

R. Kaderschafka. Quae ratio et rerum materiae et generis dicendi intercedere videatur inter Cypriani librum de bono patientiae et Tertulliani librum de patientia. (Progr.). Pilsen, 1913. In-8, pp. 21.

Franz Kaulen. Einleitung in die heilige Schrift des Alten und Neuen Testamentes. II. Teil, 5 vollst. neu bearb. Aufl. von Gottfried Hoberg, Freiburg und Wien, Herder, 1913; pp. x-300. Mk. 4.40. K. 5.28.

P. F. Kehr - A. Brackmann. Regesta pontificum Romanorum. Germania pontificia. Vol. I, pars II. Berlin, Weidmann, 1911. In-8, pp. xxxix-412.

Mons. G. Pietro Kirsch. La cristianità e la gerarchia in Roma sotto Costantino M. (Estratto da « Letture Costantiniane ». V. « Letture Costant. »), pp. 22.

J. P. Kirsch. Die heilige Cäcilia in der römischen Kirche des Altertums. Mit einer Tafel. Paderborn, Schöningh, 1910 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums. Im Auftrage und mit Unterstützung der Görres-Gesellschaft hersgb. von E. Drerup, H. Grimme, J. P. Kirsch).

— Römische Martyrlegende und altchristliche Kirchen Roms. Festschrift Georg von Hertling, pp. 49-64.

Erich Klostermann. Ausgewählte Predigten. I. Origenes, Homilie X zum Jeremias, Homilie VII zum Lukas, Homilie XXI zum Josua. 2 Aufl. (Kleine Texte für Vorlesungen und Uebungen hsg. von H. Lietzmann Nr. 4). Bonn, Marcus und Weber, 1914; pp. 25. Mk. 0.70.

A. Knappitsch. C. Vetti Aquilini Iuvenci evangeliorum libri quattuor. In sermonem germanicum transtulit et enarravit. (« Jahresberichte des fürstbischöflichen Gymnasiums am Seckauer Diözesan-Knaben-Seminar in Graz », 1910-1913. Estratti) 4 fasc. in-8, pp. 84-90-84-94.

Rudolf Knopf. Ausgewählte Märtyrerakten. 2 Auflage. Tübingen, Mohr, 1913. In-8, VIII-114 (Sammlung ausgewählter kirchen- und dogmengeschichtlicher Quellenschriften hsg. von G. Krüger, II. 2). Mk. 2.50.

A. Knöpfler. Der angebliche Kunsthass des ersten Christen. Festschrift Georg von Hertling, pp. 41-48.

P. Koetschau. Origenes Werke. Fünfter Band. *De principiis* (Περὶ ἀρχῶν). Leipzig, Hinrichs, 1913; pp. CIX-423 (Die griechisch. christl. Schriftst. der ersten drei Jahrh. 22).

Pierre de Labriolle. Les sources de l'histoire du Montanisme. Textes grecs, latins, syriaques publiés avec une introduction critique, une traduction française, des Notes et des « Indices ». Paris, Leroux, 1913; pp. CXXXVIII-282.

A. Lapôtre. La « Cena Cypriani » et ses enigmes. Lettre à M. le professeur Strecker de l'Université de Berlin. Estratto da « Recherches de Science religieuse » t. III (1912), pp. 497-596.

F. T. Lee. The New Testament period and its leaders. New York, Sherman, French and C. 1913. D. 1.35.

Letture Costantiniane promosse dal Consiglio Superiore e dal Comitato Romano per i festeggiamenti commemorativi del XVI centenario della proclamazione della pace della Chiesa. Roma, Desclée e C., piazza Grazioli, 1914; pp. XII-226. L. 3.

G. J. J. Louwerens, S. J. Minucius Felix een modernist? Antwoord aan Prof. J. von Wageningen. Nimègne, L. G. C. Malmberg, 1913.

W. Luetgert. Der Römerbrief als historisches Problem. (Beiträge zur Förderung christlicher Theologie. Bd. XVII, Heft. 2). Gutersloh, Bertelsmann, 1913. In-8, pp. 140. Mk. 2.

W. Martens. Jordanis Gotengeschichte nebst Auszügen aus seiner römischen Geschichte. Uebersetzung. 3 neu bearbeitete Auflage. (Die Geschichtschreiber der deutschen Vorzeit, T. V). Leipzig, Dyk, 1913. In-8, pp. XII-128, 1 tav. geneal. Mk. 3.

Orazio Marucchi. Osservazioni storiche ed archeologiche sulle donazioni di Costantino alle basiliche di Roma (Estratto da « Letture Costantiniane », V. sopra), pp. 33.

Maximilianus, Princeps Saxoniae. Praelectiones de liturgiis orientalibus habitae in Universitate Friburgensi Helvetiae. T. II continens liturgias eucharisticas Graecorum (exceptis aegyptiacis). Friburgi Brisgoviae, Herder, 1913; pp. VIII-361. Mk. 8.

J. Mearns. Early latin hymnaries. Cambridge, University press, 1913. Sh. 5.

J. Mesnage. L'Afrique chrétienne; évêchés et ruines antiques. Paris, Leroux, 1912. In-8, pp. XII-593, con 3 carte.

— Romanisation de l'Afrique: Tunisie, Algérie, Maroc. Paris, Beauchesne, 1913. In-8, pp. VIII-228, con carte.

G. Mezzacasa. Il libro dei Proverbii di Salomone. Studio critico sulle aggiunte greco-alessandrine (Scripta pontificii instituti biblici). Roma, Bretschneider, 1913; pp. XII-204. L. 5.20.

C. W. Mitchell. S. Ephraim's prose refutations of Mani, Marcion and Bardaisan. T. I. The Discourses addressed to Hypatius. London, Williams and Norgate, 1912. 1 vol. in-8; pp. [14]-CXIX-185; 2 facsimili (Text and Translation Society).

Paul Monceaux. Saint Cyprien (« Les Saints »). Paris, Lecoffre, 1914; pp. 199. Fr. 2.

N. Monneret de Villard. Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI. Como, Ostinelli e C. 1912. In-8, pp. 177 con figure.

Dom Germain Morin. L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers jours. 2e édit. Abbaye de Maredsous, R. Thibaut, 1914; pp. 228. Fr. 2.50.

W. S. Muntz. Rome, St. Paul and the early Church; the influence of roman law on St. Paul's teaching and phraseology, and on the development of the Church. London, J. Murray, 1913. In-8, pp. 244. Sh. 5.

Lino Murillo. El Génesis, precedido de una Introducción al Pentateuco. Roma, Pontificio Istituto biblico, 1914; pp. XXIV-872. L. 9.60.

F. Nau. La version syriaque de l'octateuque de Clément, traduite en français. (Ancienne littérature canonique syriaque, fasc. 4). Paris. Lethielleux, 1913. Fr. 5.

F. Nau. Martyrologes et ménologes orientaux. Un martyrologe et douze ménologes syriaques (Patrologia orientalis, t. X fasc. 1). Paris, Firmin-Didot; in-8, pp. 163.

— Barhadbesabba Arbaia. Histoire ecclésiastique, 3e partie. Théodore de Mopsueste. Une controverse avec les Macédoniens. Textes syriaques et traduction française. (Patrologia orientalis edit. R. Graffin et F. Nau. T. IX, fasc. 5). Paris, Firmin-Didot. In-8, pp. 488-678. Fr. 11.40.

— Les ménologes des évangéliaires coptes-arabes. Testo e traduzione (Patrologia orientalis. T. X, fasc. 2). Paris, Firmin-Didot; in-8, pp. 166-244.

J. Orr. The history and literature of the early Church. New edit. London, Hodder and C., 1913. In-8, pp. 190. Sh. 2.6.

J. Parker. The epistle to the Ephesians (Expositor's library. New edit.). London, Hodder and C., 1913; In-8, pp. 278. Sh. 2.

Patrologia Orientalis edita da R. Graffin e F. Nau. Tomo IX, fasc. 4: Le synaxaire éthiopien. III. Les mois de nahasê et de paguemen edito da Ignazio Guidi e tradotto da Sylvain Grébaut..

J. M. Pfättisch. Die vierte Ekloge Vergils in der Rede Konstantins an die Versammlung der Heiligen (Progr.) Ettal, 1913. I-8, pp. 89.

F. X. Pölzl. Kurzgefasster Kommentar zu den vier hl. Evangelien. T. IV. Kurzgefasster Kommentar zur Leidens - und Verklärungsgeschichte Jesu Christi. 2 ganz neu bearbeitete Auflage. Gratz, Styria, 1913. In-8, pp. VI-518. Kr. 6.40.

Bernhard Pösinger, O. S. B. Ein Kirchenkalender aus dem 9 Jahrhundert im Stift Kremsmünster (in « Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige », t. XXXIII (1912), pp. 220-236) (articolo).

Dr. Michael Rackl. Die Christologie des heiligen Ignatius von Antiochien, nebst einer Voruntersuchung Die Echtheit der sieben ignatianischen Briefe verteidigt gegen Daniel Völter. Freiburg i. Br. Herder, 1914. pp. XXXII-418.

G. Rauschen. Florilegium patristicum. Fasc. IX. Textus antenicaeni ad primatum romanum spectantes. Bonn, Hanstein, pp. VI-60. Mk. 1.30.

Gualterus Rietz. De Origenis prologis in Psalterium quaestiones selectae (Dissertatio philologica). Ienae, Typis H. Pohle, MCMXIV, pp. 49.

E. Riggenbach. Der Brief an die Hebräer ausgelegt (Kommentar zum N. T. hsg. von T. Zahn. Bd. XIV). Leipzig, Deichert, 1913. In-8, pp. LII-460. Mk. 12.

G. Roeder. Aegyptisch. Praktische Einführung in die Hieroglyphen und die ägyptische Sprache. Mit Lesestücken und Wörterbuch (Clavis linguarum semiticarum hsg. von H. L. Strack. 6 Teil.). München, C. H. Beck, 1913. In-8, pp. VIII-88-56. Mk. 4.50.

F. Rostalscki. Die Sprache der griechischen Paulusakten mit Berücksichtigung ihrer lateinischen Uebersetzungen (Wissenschaftliche Beilage zum Jahresbericht d. Gymn. Progr. Nr. 286). Myslowitz, Rölle, 1913. In-4, pp. 16.

O. Scholz. Die Hegesippus-Ambrosius-Frage (Dissert.). Königshütte, Gärtner, 1913. In-8, pp. III-59.

M. Minucii Felicis Octavius. Herausgegeben und mit einem textkritischen Anhang versehen von Alfred Schöne. Leipzig, B. Liebisch, 1913; in-8, pp. X-205.

Heinrich Schrörs. Konstantins des Grossen Kreuzerscheinung. Eine kritische Untersuchung. Bonn, Hanstein, 1913; pp. IV-70.

Heinrich Schumacher. Christus in seiner Praëxistenz und Kenose nach Phil. 2, 5-8. I Teil: Historische Untersuchung. Rom, Verlag des päpstl. Bibelinstituts, 1914, pp. XXXII-236.

E. Schürer. Verzeichnis der Personennamen in der Mischna (Schriften des Institutum delitzschianum zu Leipzig. Heft. 5). Leipzig, Hinrichs, 1913. In-8, pp.IV-23. Mk. 1.20.

J. H. Srawley. The early history of the liturgy (The Cambridge handbooks of liturgical study, ed. by H. B. Swete and J. H. Srawley). Cambridge, University press, 1913. Sh. 6.

Otto Stählin. Die christliche griechische Litteratur (Sonderabdruck aus Wilhelm von Christ's Griechischer Litteraturgeschichte. 5 Aufl. II Band, 2 Hälfte neubearb. von Wilhelm Schmid u. Otto Stählin). München, Beck; pp. IV-907-1246.

J. Stiglmayr. Kirchenväter und Klassizismus. Stimmen der Vorzeit über humanistiche Bildung. (114 Ergänzungsheft zu den « Stimmen aus Maria-Laach »). Freiburg und Wien, Herder, 1913; pp. VIII-104. Mk. 2.20. K. 2.64.

Benvenuto A. Terracini. Il « cursus » e la questione dello *Speculum perfectionis,* 1913; pp. 48 (Estratto da « Studi medievali », IV)

Peter Thomsen. Kompendium der Palästinischen Altertumskunde. Mit 42 Abhandlungen nach eigenen Aufnahmen des Verfassers. Tübingen, Mohr, 1913; pp. VIII-109. In Leinw. geb. Mk. 4.80.

E. Tisserant. Le calendrier d'Abu'l Barakāt, édité et traduit. Paris, Firmin-Didot. In 8; pp. 243-286 (Patrologia Orientalis T. X, fasc. 3).

G. Toniolo. Problemi ed ammaestramenti sociali dell'età costantiniana (Estratto da « Letture Costantiniane », V. s.), pp. 34.

P. Ubaldi. Il movimento letterario d'ispirazione cristiana in Oriente nella prima metà del IV secolo (Estratto da « Letture Costantiniane » Vedi sopra), pp. 34.

C. Van de Vorst et H. Delehaye. Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Germaniae, Belgii, Angliae. Bruxellis, apud socios Bollandianos, 1913; in-8, pp. VI-415 (Subsidia hagiographica 13).

Zacarias Garcia Villada S. J. Cómo se aprende a trabajar científicamente. Lecciones de metodologia y crítica históricas. Barcelona, Tipografia Católica, 1912. In-8, pp. 242 con due facsimili fuori testo.

C. F. Urba e I. Zycha. Sancti Aureli Augustini opera (Sect. VIII, pars 1). De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri tres; De spiritu et littera liber unus; De natura et gratia liber unus; De natura et origine animae libri quattuor (Corpus Scriptorum Eccles. Latin. T. LX). Vienna, Tempsky, 1913. In-8, pp. XX-738. Mk. 22.

P. Wagner. Geschichte der Messe. I Partie. Bis 1600 (Kleine Handbücher der Musikgeschichte nach Gattungen hsg. von Kretzschmer. Bd. XI, Heft 1). Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1913. In-8, pp. VIII-548. Mk. 12.

J. Warneck. Paulus im Lichte der heutigen Heidenmission. Berlin, M. Warneck, 1913. In-8, pp. VIII-426. Mk. 6.20.

M. Wellnhofer. Johannes Apokaukos, Metropolit von Naupaktos in Aetolien (c. 1155-1233). Sein Leben und seine Stellung im Despotate von Epirus unter Michael Doukas und Theodoros Komnenos. Inauguraldissertation. Freising, Datterer, 1913. In-8, pp. VI-72.

A. J. Wensinck. Legends of eastern Saints chiefly from syriac sources. T. II. The legend of Hilario. Leiden, Brill, 1913. 1 vol. in-8; pp. XXXVI-93 testo siriaco, tre facsimili.

Carl Wessely. Neue Materialen zur Textkritik der Ignatius-Briefe· Wien, Holder, 1913 (Estratto dai Sitzungsberichte der Königl. Akad. d. Wiss. zu Wien, 1913).

K. Wildhagen. Studien zum Psalterium romanum in England und seinen Glossierungen in geschichtlicher Entwicklung. (« Studien zur englischen Philologie ». T. L. (1913). Estratto).

Dom André Wilmart et Eugène Tisserant. Fragments grecs et latins de l'Évangile de Barthélemy. (Estratto dalla « Revue biblique » aprile-luglio 1913). Paris, Lecoffre, 1913.

Franz Zorell, S. J. Einführung in die Metrik und die Kunstformen der hebräischen Psalmendichtung. Mit 40 Textproben. Münster in W., Aschendorf, 1914; pp. IV-51. Mk. 2.